



# **8° RAPPORTO NAZIONALE SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA**

**SINTESI PER LA STAMPA**

## [PRESENTAZIONE]

### I FIGLI PADRONI

La pubblicazione del *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* coincide quest'anno con importanti tappe nella storia di entrambe le Associazioni: il venticinquennale dell'Eurispes e il ventennale di Telefono Azzurro.

Non è un caso che due realtà come le nostre abbiano avviato e sperimentato in questi ultimi anni diverse forme di collaborazione e di reciproco supporto.

L'Eurispes ha saputo, grazie alla vocazione di osservatore attento e indipendente della vita del nostro Paese, accreditarsi non solo come centro di produzione di conoscenza, ma anche di orientamento e di formazione della pubblica opinione fino ad assumere il ruolo di una vera e propria agenzia di senso.

Fin dalla sua nascita, Telefono Azzurro dà voce ai bambini e offre loro ascolto e aiuto nelle situazioni di disagio, abuso e maltrattamento. Un ascolto le cui modalità sono mutate nel tempo nel tentativo di rispondere in modo adeguato alle nuove esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza, delle famiglie e delle altre figure educative.

Nei momenti fondamentali della vita, spesso ci si ferma per fare il punto della situazione. Conoscere il proprio passato è determinante per muovere passi in avanti. Questo Rapporto vuole rappresentare un momento di riflessione sul percorso fin qui fatto e offrire, ancora una volta, scenari possibili su ciò che deve ancora arrivare.

Ci siamo dunque chiesti che cosa in questi ultimi venti-venticinque anni sia intervenuto a modificare gli assetti della nostra società, quali le problematiche legate al mondo dei più piccoli che ancora restano irrisolte, quali i fenomeni emergenti che si annidano tra le pieghe del nostro corpo sociale.

L'avvento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha fornito una nuova connotazione alla società occidentale, ha moltiplicato e potenziato le capacità di conoscenza, di connessione, di espressione di tutti, in special modo di coloro i quali devono essere considerati insieme i figli e i protagonisti di una rivoluzione epocale: le giovani generazioni. Tutto questo è accaduto in un brevissimo lasso di tempo, con una velocità mai osservata prima nella storia dell'evoluzione dell'umanità.

E i figli di oggi sono evidentemente cambiati. Sottoposti ed esposti ad un numero sempre maggiore di stimoli, i bambini e i ragazzi hanno a disposizione innumerevoli risorse, che aumentano di anno in anno, quando non di mese in mese, in maniera esponenziale. Accanto a questo, cresce anche la varietà dei rischi ai quali possono andare incontro, così come le modalità e le forme di disagio che li coinvolgono.

Se è vero, ad esempio, che fino a qualche decennio fa l'idea che gli abusi sessuali potessero riguardare anche l'infanzia veniva in qualche modo negata o rifiutata, oggi il tema dell'abuso si allarga su scenari sempre più ampi, inquietanti e di difficile controllo. Ne sono un esempio la pedopornografia on line o le innumerevoli forme di abuso che riguardano i bambini stranieri nel nostro Paese; ma anche le quotidiane immagini e le informazioni legate ad eventi catastrofici, violenti o di forte impatto emotivo che entrano nelle nostre case e raggiungono i più giovani attraverso la Tv, Internet, la carta stampata e, ormai, anche i cellulari. Viviamo, infatti, in un'epoca nella quale gli stessi mass media possono, nei casi più estremi, porsi come una sorta di soggetto abusante attraverso le proprie caratteristiche di pervasività e di intrusione, spesso senza regole, nel nostro vissuto quotidiano. Ci si interroga, dunque, su come si possa riuscire a far convivere insieme il diritto di informare e di essere informati con la tutela e la sicurezza dei bambini e degli adolescenti.

Sul versante dei macro-fenomeni individuati, quest'anno nel Rapporto ne segnaliamo alcuni di particolare rilevanza globale, sia per la diffusione sia per la tendenza ad assumere contorni variegati e di difficile lettura.

Innanzitutto, la pratica diffusa quanto sommersa da un punto di vista statistico, del turismo sessuale, ormai annoverabile tra le derive più inquietanti dell'abuso e dello sfruttamento dei minori. Questo mercato coinvolge ormai a livello internazionale milioni di bambini. Anche il giro di affari legato allo sfruttamento sessuale è spaventoso: il fatturato mondiale dell'industria clandestina del sesso con bambini fa ormai concorrenza, per profitti e per numero di criminali coinvolti, a quello della droga. Ogni anno da tutte le nazioni del mondo vengono spesi, per contrastare il traffico e lo sfruttamento sessuale dei bambini, tanti dollari quanti la criminalità ne guadagna in un pomeriggio di sfruttamento dei piccoli. E non si tratta solo di un fenomeno che colpisce i bambini dei paesi più poveri: dal Sud-Est asiatico all'America Latina, fino all'Europa, il turismo sessuale è un fenomeno globale e sempre più di massa.

Anche il lavoro minorile rimane una problematica complessa e largamente diffusa. Tutte le regioni del mondo, seppure in diversa misura e con diverse caratteristiche, sono interessate dal problema che è ancora presente in forme estremamente eterogenee anche nei paesi industrializzati.

Le esperienze di lavoro precoce oggi nel nostro Paese coinvolgono circa 400.000 minorenni italiani e stranieri. Si va dai contesti di disagio, di povertà e rischio di povertà, al lavoro visto come l'alternativa positiva rispetto allo stare in strada, fino all'inserimento dei minorenni in contesti di imprenditoria familiare nei quali non vi è assolutamente una situazione di povertà. Esiste una fascia grigia di bambini coinvolti in attività lavorative che non si connotano per un elevato grado di pericolosità o di sfruttamento e che spesso permettono la compresenza di scuola e lavoro. In questa zona d'ombra, si riscontrano una nuova povertà, quella relazionale, e una persistente tendenza a considerare i bambini come piccoli adulti.

Altri rischi riguardano la sicurezza e la salute dei bambini e degli adolescenti, come evidenziano le tante situazioni di emergenza che pervengono alle linee di Telefono Azzurro: bambini scomparsi, bambini vittime di abusi sessuali e fisici, testimoni della violenza tra i propri genitori. Il disadattamento, la sofferenza e i disturbi mentali in età evolutiva costituiscono fenomeni in crescita, non più relegabili ai contesti caratterizzati da povertà, emarginazione e multiproblematicità, ma trasversali alle fasce d'età, ai livelli di reddito e di istruzione, ai diversi retroterra culturali.

Accanto alla salute mentale, tra i rischi maggiori del ventunesimo secolo vi è quello alimentare. Si è iniziato a parlare di "globesity", un nuovo fenomeno che sembra investire il globo al pari di un'epidemia: un aumento spropositato di quanti si trovano a dover fare i conti con una massa corporea eccessiva ed al di fuori della norma, quando non addirittura con una condizione di obesità. Si tratta di un'emergenza sanitaria e sociale che coinvolge bambini e adolescenti nei diversi paesi e che ogni anno grava sulle economie degli Stati in termini di costi sanitari e sociali. Solo per citare un dato, secondo l'Oms nel mondo ci sono 20 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni di età in stato di sovrappeso.

Quella che si paventa oggi è una situazione antinomica. Lo scenario globale dell'alimentazione traccia una sorta di "food-divide". Da una parte, infatti, ci sono i paesi occidentali, ricchi e opulenti, in bilico tra gli estremi dell'obesità e dell'anoressia, dall'altra, i paesi in via di sviluppo o, peggio ancora, appartenenti al cosiddetto "Terzo mondo", nei quali il problema sfocia nel dramma della fame.

Altri rischi riguardano invece l'utilizzo delle nuove tecnologie, che possono essere impiegate anche come strumento di violenza. Le cronache, non solo quelle italiane, sono state animate di recente dal clamore suscitato da alcuni filmati girati da adolescenti con il telefonino e diffusi via Internet, nei quali si riproponevano scene di violenza all'interno e fuori dalle scuole.

Una delle derive di questo uso deviante delle nuove tecnologie è il cyber-bullying, una nuova forma di prevaricazione messa in atto dai più giovani e analizzata in maniera approfondita in questo Rapporto. Vi rientrano l'invio di sms, e-mail o la creazione di siti Internet che si configurano come minaccia o calunnia ai danni della vittima e la diffusione di immagini o di filmati compromettenti tramite Internet. La messa on line di queste scene rimanda alla natura mediatica del fenomeno, che ha come riferimento non solo il gruppo-classe, ma spesso il cosiddetto villaggio globale. Inoltre, la natura dell'attacco è indiretta, al punto che spesso gli attori delle prepotenze restano nell'anonimato. Proprio questa caratteristica impersonale, assieme ad altre, tra cui il numero di persone che possono usufruire della rappresentazione dell'episodio, la forza mediatica di messaggi scritti, di foto o di filmati rispetto a situazioni di interazione sociale ordinaria, rendono particolarmente gravose le conseguenze di tali episodi per la vittima.

D'altro canto, quella di cui parliamo non è solo una YouTube Generation, così come viene dipinta spesso con un superficiale sensazionalismo mediatico. Divertimento, espressione creativa e comunicazione rientrano anche tra le esperienze virtuali positive. I ragazzi sono consapevoli e lo sono in maniera più informata e profonda di quanto non lo siano gli adulti.

Questa capacità di fruizione dei mezzi tecnologici è così distante dai vissuti genitoriali che genera negli adulti un senso di inadeguatezza e di timore. E invece occorrerebbe che i ragazzi avessero l'opportunità di orientarsi correttamente nella complessità che caratterizza la nostra epoca, attraverso delle guide che abbiano maggiore consapevolezza dei fenomeni e dei cambiamenti in atto.

È necessario educare e formare i giovani al rapporto con le tecnologie senza trascurare gli aspetti relazionali ed umani, valori che possono veramente prevenire episodi estremi. La tecnogioventù vive infatti di estensioni, di linguaggi e di derive che sono sconosciute agli adulti: sms, mp3, p2p, blog, web.

Negli ultimi anni i teenager italiani hanno mostrato sempre più interesse per la tecnologia. La proprietà multitasking – la capacità di gestire più processi simultaneamente – una volta esclusiva dei sistemi operativi, sembra oggi rilevabile nel comportamento dei ragazzi. Ogni attività nell'arco delle ventiquattro ore registra l'utilizzo di uno o più dispositivi tecnologici.

Il mondo dei nuovi media intercetta alcuni bisogni che bambini e adolescenti sentono come urgenti quali, ad esempio, la riconoscibilità entro il gruppo dei pari o il bisogno di comunicare e confrontarsi su stati d'animo, pensieri ed emozioni.

Tuttavia, questo incontro non è scevro di rischi e non sempre gli adolescenti possono trovare sulla Rete le risposte giuste alla necessità di costruzione della propria identità. Internet, come pure i videogiochi, possono influenzare profondamente lo sviluppo dei bambini: se alcune ricerche evidenziano gli effetti positivi sulle capacità cognitive e comunicative del bambino, altre mostrano pericolose correlazioni tra contenuti violenti veicolati dalle nuove tecnologie e livelli di aggressività; altre ancora suggeriscono che un uso massiccio di Internet o dei videogiochi può favorire percorsi di crescita disadattivi, caratterizzati da obesità, insuccesso scolastico e isolamento sociale.

In questo quadro, l'adulto appare avere un ruolo e una consapevolezza sempre più distante e frammentaria rispetto all'utilizzo e soprattutto ai contenuti delle applicazioni tecnologiche, al contrario dei propri figli che sono del tutto immersi in questa nuova realtà. Esiste in definitiva un profondo gap generazionale che comporta e produce rischi dei quali dovremmo essere in grado di tracciare una mappa per poter arginare i nuovi fenomeni che di qui ai prossimi anni caratterizzeranno il panorama globale.

La conoscenza non passa più di padre in figlio: per quanto riguarda l'utilizzo e le capacità legate alle nuove tecnologie sembra piuttosto che ci si sia allungati in avanti, saltando a piè pari almeno una generazione. In aggiunta, accade sempre più spesso che siano proprio i figli ad insegnare ai padri come orientarsi tra i meandri della Rete e ad informarli sull'evoluzione delle apparecchiature informatiche e sulle nuove modalità di comunicazione.

Accanto al gap tecnologico e alla necessità di proteggere le giovani generazioni, emerge con chiarezza la presenza di una nutrita schiera di figli-padroni: aggressivi con il gruppo dei pari, con i professori e con gli stessi genitori. Una realtà così diffusa da far nascere la necessità da parte degli adulti non solo di tutelare, ma anche, e sempre più spesso, di tutelarsi.

Quando l'Eurispes rintracciò nell'indagine L'età del disagio i segni del cambiamento della condizione giovanile erano i primi anni Novanta, appena dopo la caduta del Muro di Berlino e con esso dei grandi sistemi ideologici. Parlavamo allora di come utilitarismo ed edonismo stessero in parte scalzando i valori di riferimento tradizionali in favore di una nuova unità etica fondamentale: l'individuo. Segnalavamo la forte tendenza giovanile verso comportamenti consumistici, improntati ad un eccessivo pragmatismo e ad un miope senso dell'immediatezza. Quello che paventavamo era l'avvento della now generation, una generazione del tutto e subito, una gioventù che, a causa della velocità delle trasformazioni sociali e tecno-economiche, enfatizza l'immediatezza ed il presente, poiché il futuro è pervaso da un senso di nebulosità e di incertezza. La nostra analisi si è rivelata lungimirante.

Di contro ci chiediamo: la tendenza giovanile ai comportamenti consumistici, improntati al pragmatismo e all'immediatezza, non corrisponde forse ad una medesima tendenza presente negli adulti? Come si sono trasformati negli ultimi decenni il ruolo e le capacità genitoriali? La genitorialità appare oggi sempre più fragile, attraversata da profonde tensioni, esposta a condizioni di vita stressanti, crescenti incertezze e solitudine. Sempre più spesso le madri e i padri sono soli con i compiti educativi e con le difficoltà che inevitabilmente accompagnano la crescita di un figlio. Aumentano le fonti di stress, mentre si riducono il tempo a disposizione, la disponibilità e la predisposizione all'ascolto, il supporto di parenti e amici.

Se i bambini di oggi vogliono tutto e subito, i genitori tendono per lo più ad accontentare le loro richieste, soprattutto nella fase più delicata della crescita e dello sviluppo. Ecco allora che accanto a quella dei figli padroni si colloca la figura del genitore permissivo, incapace di stabilire delle regole e di farle rispettare. Desta sempre più sconcerto, infatti, la dilagante impotenza dei genitori di fronte al bambino che si rifiuta di mangiare, di dormire, di abbandonare un videogame o di fronte all'adolescente che risponde in maniera non adeguata, non rispetta l'orario di rientro a casa ed esige il capo di abbigliamento firmato.

Questi genitori manifestano un vero e proprio timore di fronte alle reazioni improvvise e aggressive dei più giovani di casa, tanto da aver indotto alcuni ad individuare questi casi con il termine "pedofobia". Quel che accade, in sostanza, è un vero e proprio capovolgimento dei ruoli nei rapporti genitori-figli, contraddistinto dal timore dei primi di subire attacchi verbali o fisici da parte dei secondi. Anziché rimproverare i figli e correggerne i comportamenti, un crescente numero di adulti preferisce soddisfare le loro richieste con la convinzione che in fondo si tratta di piccoli capricci cui non conviene opporsi.

L'esperienza maturata negli anni e la possibilità di agire da "apri pista" mettendo in luce i fenomeni emergenti, ci ha spinti quest'anno ad indagare, attraverso l'Identikit, anche un altro versante della relazione genitori figli: la

delicata condizione dei bambini e degli adolescenti che ogni anno sono coinvolti nella separazione e nel divorzio dei propri genitori.

L'Eurispes e il Telefono Azzurro sono stati tra i primi a segnalare l'acuirsi della conflittualità nelle separazioni, il disagio dei bambini e, allo stesso tempo, la necessità di molti padri di riappropriarsi della propria genitorialità in maniera positiva, come pure l'esigenza di molte madri di condividere l'onere e le responsabilità, non solo da un punto di vista meramente economico, della crescita dei propri figli.

Non è ancora possibile stabilire quali siano i risvolti, in positivo e in negativo, che l'affidamento condiviso, introdotto dalla legge 54 del 2006, ha apportato nelle modalità con le quali si affronta, giuridicamente e non, lo scioglimento delle unioni. In ogni caso, questo approccio che capovolge la situazione e mette in primo piano le esigenze dei figli di genitori separati rappresenta un punto interessante da cui partire per capire a fondo e per dare voce, ancora una volta, a chi non ne ha.

Quali i valori che caratterizzano le giovani generazioni? Un altro dato emerso dall'Identikit riguarda l'atteggiamento dei giovani nei confronti della società. Sul versante dell'impegno politico e sociale, i giovani preferiscono forme di aggregazione in organizzazioni di volontariato e in movimenti indipendenti diversi da quelli istituzionali e danno maggior peso a problemi più immediati quali la disoccupazione, la precarietà del lavoro, l'inquinamento o le tematiche ambientali.

Le giovani generazioni si identificano meno che in passato nelle strutture tradizionali e la loro partecipazione alle consultazioni democratiche è debole ma ciò non significa che non siano interessate alla vita politica. Sono le istituzioni ad essere avvertite come lontane e spetta forse alle autorità colmare tale vuoto comunicativo e di rappresentanza.

E infatti nelle pagine di questo Rapporto abbiamo voluto sottolineare come attraverso il Programma Youth in action, elaborato a Strasburgo il 15 novembre del 2006, siano state intraprese dall'Unione europea una serie di azioni con lo scopo di favorire gli scambi e la costruzione di una cittadinanza attiva tra le giovani generazioni degli Stati membri; incoraggiare la comprensione e la cooperazione a livello europeo nel settore della gioventù; promuovere principi quali la solidarietà sociale e la tolleranza tra i giovani; contribuire allo sviluppo della qualità nei sistemi in sostegno alle attività dei giovani.

L'Europa insomma guarda ai giovani con rinnovato interesse e con speranza. E il nostro Paese? Eurispes e Telefono Azzurro continuano a credere che possa e debba essere colmato il divario esistente tra ricerca e politiche sociali, tra dati e azioni. L'intento di questo Rapporto, infatti, è anche quello di contrastare la diffusa tendenza ad intervenire su problemi e forme di disagio quando essi sono ormai conclamati e cronici.

I dati qui presentati sono dunque una sollecitazione ad intervenire tempestivamente, predisponendo interventi volti a favorire il benessere dei bambini e degli adolescenti, il che significa operare sui contesti familiari, scolastici e sociali. Un chiaro riferimento alla prevenzione, dunque, che è certamente costosa, ma garantisce risultati migliori e più duraturi che qualsiasi intervento a posteriori.

Similmente, indicano che le problematiche emergenti richiedono nuove sensibilità, nuovi professionisti e nuove modalità di intervento. Solo con la concertazione tra organizzazioni non profit, pubblico e privato, ad esempio, sarà possibile contrastare i rischi legati a grandi temi di impatto sociale come la violenza tra i bambini o la sicurezza in Internet. Allo stesso modo, il contrasto alla pedofilia e all'abuso – come i recenti casi di cronaca hanno drammaticamente evidenziato – non può essere frutto di improvvisazione, ma richiede professionisti esperti, capaci di seguire le prassi internazionalmente riconosciute come valide per la valutazione e l'intervento.

La speranza di Eurispes e Telefono Azzurro, ogni anno più forte, è che i dati presentati in questo Rapporto non restino solo dati. Che le cifre e le considerazioni in esso contenute trovino interlocutori politici attenti, sensibili, capaci di tradurle in azioni concrete, a partire dai prossimi giorni.

*Ernesto Caffo*

*Gian Maria Fara*



# CAPITOLO 1

## DEVIANZA E DISAGIO

## [SCHEDA 1]

### VENTI ANNI DI ASCOLTO DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI: CHE COSA È CAMBIATO?

L'8 giugno 2007 Telefono Azzurro ha compiuto 20 anni. Nato a Bologna con l'istituzione di una linea telefonica per bambini e adolescenti, Telefono Azzurro ha da sempre l'obiettivo di garantirne il diritto all'ascolto, nel rispetto della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo. I venti anni di vita di questa Associazione hanno visto la nascita di nuovi progetti che sono andati ad affiancarsi a quello dell'ascolto telefonico: tra gli altri, i Tetti Azzurri, che si occupano di accoglienza, diagnosi e trattamento di bambini vittime di abusi e maltrattamenti; il Team Emergenza, che interviene in situazioni traumatiche o potenzialmente traumatiche che coinvolgono minorenni; il Servizio 114 Emergenza infanzia, linea telefonica per la gestione delle situazioni di emergenza; i corsi di formazione per insegnanti e i laboratori nelle aule scolastiche; i progetti europei sui temi dei minori autori di reati sessuali (Hippokrates) e sull'uso sicuro di Internet (Safer Internet e Hot 114).

**Ma che cosa è cambiato dalla prima telefonata accolta nel 1987?** Se, da un lato, forme di disagio già emerse negli anni Ottanta continuano ad essere presenti anche oggi, dall'altro problemi allora sconosciuti hanno assunto sempre maggiore rilevanza. Ad esempio, gli eventi storici degli ultimi anni hanno indotto ad una maggiore attenzione sul tema del trauma, inteso come evento che può riguardare singoli individui (come nel caso degli abusi sessuali) o intere comunità (ad esempio, terremoti e attentati terroristici). Sono anche emerse nuove forme di disagio, come quelle legate ai percorsi migratori, all'utilizzo di Internet, dei cellulari e dei videogiochi, al bullismo e al cyberbullismo. Di seguito verranno elencate alcune dei filoni di analisi e delle problematiche che hanno caratterizzato il mondo dell'infanzia negli ultimi venti anni.

**Abuso e maltrattamento.** Quando Telefono Azzurro iniziò la sua attività, in Italia si parlava raramente e con grande fatica di abusi sessuali a danno di bambini e adolescenti. L'idea che i bambini potessero essere vittime di abusi di questo tipo, a maggior ragione se da parte di familiari, continuava ad essere negata e rifiutata dai più. Negli ultimi venti anni la sensibilità sociale su questo tema è decisamente cresciuta.

Di contro, è evidente come la pedofilia abbia trovato nuove possibilità espressive nei cambiamenti sociali e tecnologici che hanno investito le nostre società: oggi la pedopornografia on line, il turismo e lo sfruttamento sessuale sono fenomeni diffusi e ampiamente dibattuti. Dal punto di vista giuridico, le norme hanno registrato un rapido avanzamento, recependo queste nuove tipologie di reato. Molte questioni, però, restano ad oggi irrisolte: prima tra queste, la difficoltà di monitorare il fenomeno, mancando in Italia un sistema di rilevazione condiviso ed essendo i dati della Criminalpol relativi alle denunce, gli unici a disposizione dei ricercatori.

È da rilevare, in ogni caso, un'eccessiva enfasi posta sugli abusi sessuali, che presenta molteplici rischi: da un lato, può contribuire ad incrementare il numero delle denunce infondate, soprattutto in ambito intrafamiliare; dall'altro, può distogliere attenzione e risorse da altre tipologie di abuso, peraltro numericamente più rilevanti, quali abusi psicologici e la trascuratezza. A questo proposito, i dati del servizio Emergenza Infanzia 114 relativi al periodo 1° gennaio 2006-31 agosto 2007 rilevano che i casi di abuso sessuale segnalati corrispondono al 4,2% delle chiamate, mentre sono decisamente superiori le richieste di aiuto per disagi legati all'abuso fisico (5,1%), alla trascuratezza (4,5%) e all'abuso psicologico (7,6%). Relativamente a quest'ultima tipologia (che comprende il rifiutare, terrorizzare, isolare, ignorare il bambino) non esistono definizioni chiare e strumenti di valutazione condivisi: il riconoscimento e la presa in carico di tali situazioni continuano quindi ad essere molto complessi.

**Trauma ed emergenza.** Il tema dell'abuso all'infanzia ha trovato una sua collocazione all'interno della più ampia definizione di evento traumatico. In tale categoria non rientrano però solo gli abusi, ma anche incidenti automobilistici, aerei e ferroviari, terremoti, alluvioni, attentati terroristici e guerre. La violenza e la drammaticità di questi eventi entrano nelle case di milioni di bambini attraverso la televisione, Internet e la carta stampata. L'esposizione ad eventi traumatici, sia essa diretta o indiretta, può avere su bambini e adolescenti conseguenze psico-patologiche a breve e a lungo termine. Tra gli esiti più frequenti: il Disturbo Post-Traumatico da Stress (PTSD), disturbi d'ansia e dell'umore, del sonno, della condotta, dell'apprendimento; condizionamento dello sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale del bambino.

Le esperienze maturate dal Team Emergenza di Telefono Azzurro e dal 114 hanno evidenziato come l'intervento in situazioni di emergenza non possa limitarsi alla tutela della salute fisica, ma debba necessariamente estendersi alla dimensione della salute mentale e del benessere psicologico. Accanto ad un tempestivo intervento in emergenza è necessario attivare intorno al bambino una rete di risorse in grado di supportarlo per un periodo di tempo più lungo.

Se negli Usa e in Inghilterra è significativa l'attenzione al tema del trauma non si può dire lo stesso per l'Italia che, nonostante un diffuso interesse per il concetto di trauma e per le sue ripercussioni sulla salute mentale, manca ancora di un serio impegno nella ricerca e nel confronto a livello internazionale. In un'epoca in cui gli eventi traumatici e le situazioni di emergenza si moltiplicano, è necessario che anche l'Italia lavori alla definizione di procedure e protocolli di intervento.

**Bullismo e cyberbullismo.** Già nel 2002 Telefono Azzurro ed Eurispes mostravano come il bullismo nascesse principalmente tra i banchi di scuola, sotto forma di azioni sia dirette (come tirare calci, pugni, offendere, prendere in giro, rubare la merenda o piccole somme di denaro) che indirette (come escludere un compagno dai giochi e manipolare i rapporti di amicizia) (Telefono Azzurro ed Eurispes, 2002). Allo stesso modo, nell'ambito del 6° Rapporto di Telefono Azzurro ed Eurispes, intervistati su questo problema – un campione di 2.044 bambini e 2.470 adolescenti di 52 scuole italiane di ogni ordine e grado – il 43,2% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni dichiarava di subire brutti scherzi dai coetanei. Il 39,6% affermava di subire provocazioni e prese in giro reiterate nel tempo, mentre il 33,6% veniva offeso ripetutamente e senza motivo. Esistono però anche casi più gravi: il 20,2% dei ragazzi dichiarava, infatti, di essere minacciato da coetanei o ragazzi più grandi, il 12,6% di subire furti di oggetti o cibo, mentre il 12,1% sosteneva di essere stato vittima di maltrattamenti ripetuti ad opera di coetanei (Telefono Azzurro ed Eurispes, 2005).

Gli studi si sono recentemente spostati dall'interesse esclusivo per bulli e vittime come unici protagonisti del fenomeno, allo studio più generale della dinamica di gruppo e del ruolo che ciascuno ricopre – sia esso di attore o semplice spettatore – in un episodio di bullismo. Poiché spesso tali eventi vengono vissuti dalle vittime nel silenzio e nella vergogna, risulta fondamentale il ruolo della maggioranza silenziosa (gli spettatori) per fermare le vessazioni. Secondo alcune ricerche, l'intervento del gruppo dei pari determinerebbe, nel 60% dei casi, la cessazione dell'atto bullistico in meno di 10 secondi. Tuttavia, sebbene l'85% degli episodi di bullismo si verifichi alla presenza dei cosiddetti bystanders – ossia gli osservatori – questi interverrebbero solo nell'11% dei casi.

È sempre più diffuso il bullismo “al femminile”. Oltre ad aumento degli episodi di bullismo diretto e fisico, come dimostrazione di forza, anche da parte delle ragazze, queste ultime sembrerebbero molto coinvolte nel fenomeno del bullismo on line. Secondo un'indagine condotta negli Stati Uniti, il 17% delle ragazze intervistate nei due mesi precedenti aveva messo in atto azioni di prepotenza on line, rispetto al 10% dei coetanei maschi.

Il bullismo si è trasferito on line con il cyberbullismo, inteso come forma di prevaricazione perpetrata tramite i nuovi mezzi di comunicazione (invio di Sms e Mms con testi o immagini volgari, offensivi o minacciosi; diffusione di informazioni private su un'altra persona, anche pubblicando filmati e foto su Internet; calunnie diffuse tramite mail, chat o blog). Questa tipologia emergente di bullismo implica l'assenza di una relazione o di un contatto diretto tra vittima e bullo, che così in molti casi riesce a mantenere l'anonimato. Per la vittima, inoltre, è più difficile sottrarsi alla prepotenza, anche perché a volte non sa di essere “presa di mira”: proprio il minore controllo, la possibilità di attuare le prepotenze in qualsiasi momento del giorno e della notte, colpendo più persone in meno tempo e usufruendo di “diverse identità”, rendono questo problema molto complesso da affrontare e, per alcuni aspetti, affine ad altre problematiche legate alle nuove tecnologie.

**Vecchi e nuovi media.** Bambini e adolescenti sono i protagonisti assoluti dell'accelerazione tecnologica che sta investendo la nostra società, sempre in prima linea nella scoperta e nella fruizione delle nuove tecnologie, tanto che si parla di “generazione tecnologica”.

L'indagine campionaria condotta da Telefono Azzurro e Eurispes (7° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 2006) rileva che il 43,6% dei bambini e il 56,4% degli adolescenti guardano la televisione quotidianamente, da una a tre ore al giorno. Si evince anche che Internet si sta affermando tra i giovani come mezzo sia di informazione, sia di comunicazione e socializzazione: il 48,2% dei bambini e l'85% degli adolescenti dichiarano di navigare in Rete per cercare informazioni di proprio interesse o per lo studio, per scaricare musica, film, immagini, per comunicare attraverso chat e posta elettronica, per giocare con i videogiochi. Per quanto riguarda l'utilizzo del cellulare emerge che la maggioranza dei bambini (54,8%) e degli adolescenti (98%) possiede un proprio telefonino.

Se nel campo della televisione e della carta stampata sono stati fatti importanti passi avanti negli ultimi vent'anni per quanto riguarda la regolamentazione, nuove sfide si aprono relativamente ai cosiddetti new media. In questo senso il progetto Hot114, nato nel 2005, è stato promosso dalla Commissione Europea per favorire l'utilizzo sicuro di Internet e delle nuove tecnologie. Oltre a raccogliere segnalazioni in merito a contenuti illegali (pedopornografia on line), inoltrandole alle autorità competenti, Hot114, gestito da Telefono Azzurro, ha come obiettivi quello di stabilire procedure condivise con altre associazioni del settore e quello di educare bambini e adulti ad una navigazione sicura.

**Famiglia, genitorialità e violenza.** Rispetto al passato, si è ridotto il tempo a disposizione da dedicare alla famiglia: dal 1993 al 2005, i bambini e i ragazzi fino a 17 anni che hanno entrambi i genitori occupati sono aumentati dal 36,3% al 43,4%.

Un altro fattore che ha fortemente contribuito alla trasformazione della famiglia è il massiccio incremento dell'instabilità coniugale: nel decennio 1995-2005 le separazioni sono aumentate del 57,3%, i divorzi del 74%. Nel 2005 oltre la metà (il 52,8%) delle separazioni e oltre un terzo (il 36,5%) dei divorzi hanno interessato almeno un figlio minore. In seguito a ciò, la maggior parte dei bambini vive con un solo genitore, prevalentemente con la madre (nell'80,7% dei casi).

Nel periodo 1° luglio 2006-30 giugno 2007, i problemi legati alla separazione dei genitori hanno costituito la principale motivazione a chiamare Telefono Azzurro (17,1%); tale dato è preceduto solo dai problemi relazionali con i genitori (30,6%), a testimonianza di una diffusa difficoltà nella gestione delle dinamiche familiari.

Per lungo tempo la violenza domestica è stata concepita come violenza contro le donne; solo recentemente è stata posta una maggiore attenzione ai bambini spettatori delle violenze tra membri della famiglia. La pervasività del fenomeno della violenza domestica, in cui sono coinvolti i minorenni in qualità di spettatori, è dimostrata da un'indagine dell'Istat recentemente pubblicata (2007), secondo cui sono 674mila le donne italiane che hanno subito violenze ripetute dal partner ed erano madri al momento della violenza: il 61,4% di esse ha dichiarato che i figli hanno assistito ad uno o più di questi episodi.

Similmente, dalle chiamate pervenute al Servizio Emergenza Infanzia 114 emerge che, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2006 e il 31 agosto 2007, la violenza domestica è stata la seconda motivazione di richiesta di aiuto per bambini e adolescenti, con una percentuale del 9%.

**Minori stranieri.** La popolazione straniera di bambini e ragazzi al di sotto dei 17 anni, regolarmente presente in Italia, è passata dal 13,1% del 1996 al 21,2% del 2006.

Anche i dati delle linee di ascolto di Telefono Azzurro testimoniano la crescita della presenza dei minori stranieri nel nostro Paese: se nel 2000 i minori stranieri che chiedevano aiuto a Telefono Azzurro erano il 4,5% del totale, nel periodo 1° luglio 2006-30 giugno 2007, tale percentuale è quasi raddoppiata, passando all'8,4%. E ancora, i minori stranieri che nei primi otto mesi del 2007 si sono rivolti al servizio "Emergenza Infanzia 114" sono stati il 22,2% del totale.

Tra le problematiche emergenti spiccano lo sfruttamento del lavoro minorile e l'accattonaggio: quest'ultimo costituisce il principale motivo di chiamata al servizio "Emergenza Infanzia 114" (13,5%).

Il panorama degli abusi che coinvolgono i minori stranieri è cambiato soprattutto in relazione al mutamento della struttura della loro presenza in Italia. Oggi la maggior parte dei bambini stranieri residenti in Italia vive con almeno uno dei genitori; è sempre più significativo, poi, il numero delle nascite straniere, che hanno raggiunto negli ultimi anni una percentuale del 50% circa delle nuove annuali iscrizioni all'anagrafe. Minori ricongiunti, quindi, che si trovano a dover rielaborare legami e ridefinire appartenenze. Le situazioni di questi bambini sono le più svariate non solo per condizione giuridica, socio-economica e per biografia migratoria, ma soprattutto per origine: ad oggi, infatti, sono ben 194 le nazionalità presenti in Italia.

Occorre quindi considerare fondamentale la variabile culturale – in termini di appartenenza del nucleo a tradizioni familiari, religiose, culturali altre – non significa riconoscere in queste storie di violenza il fattore culturale come alibi, ma significa riuscire a creare percorsi di tutela della vittima e di gestione della situazione le più efficienti ed efficaci, anche in termini di sostegno e di recupero, laddove è possibile, delle figure genitoriali.

**La sicurezza.** Strettamente legato alla tematica della sicurezza è il problema dei bambini scomparsi. I dati della Direzione Centrale della Polizia Criminale indicano che in Italia nell'anno 2006 sono state attivate 1.165 segnalazioni di ricerca, mentre nei primi 7 mesi del 2007 ne sono state attivate 712. La fascia più consistente di minorenni "da rintracciare" sarebbe proprio quella dei ragazzi dai 15 ai 17 anni, che per lo più si allontanano volontariamente dal loro domicilio. La sicurezza dei bambini è stata recentemente oggetto di un forte interesse a livello europeo: è stato creato infatti un numero unico per bambini scomparsi, il 116000, con la creazione di un'unica banca dati e di procedure condivise e uniformi.

## [SCHEDA 2]

### LA VALUTAZIONE DELL'ABUSO SESSUALE TRA SCIENZA ED EMOZIONE

**Tra orchi e caccia alle streghe.** L'abuso sessuale sui minori, in quanto rottura di un tabù estremamente radicato nelle società occidentali contemporanee, è una realtà che spaventa. È proprio l'impatto emotivo che tale fenomeno determina a renderne più difficile l'identificazione, la diagnosi e la corretta presa in carico. Si oscilla infatti tra due reazioni, entrambe pericolose perché mistificanti la realtà: da un lato la negazione e dall'altro l'allarme ingiustificato. Nel passato è prevalso il primo atteggiamento: per molto tempo ci si è illusi che atti così aberranti potessero avvenire solo ed esclusivamente in luoghi lontani da «noi», a bambini diversi dai nostri, ad opera di uomini estranei, stranieri. Oggi, al contrario, prevale un atteggiamento di allarme che si può ben definire ingiustificato, non perché si può pensare che l'abuso sessuale minorile non esista o sia molto raro, ma perché si è potuto constatare che i riflettori vengono erroneamente puntati su situazioni clamorose, ma fittizie. È sempre difficile fare delle stime precise della quantità di abusi occorsi effettivamente. Non tutti i maltrattamenti vengono denunciati alle autorità o comunque giungono a conoscenza di un servizio di protezione e non tutti i casi denunciati corrispondono ad abusi realmente avvenuti. Molti abusi reali restano quindi impuniti mentre tra i casi denunciati piuttosto frequenti sono i cosiddetti falsi positivi e cioè quelle situazioni identificate come possibili abusi sessuali su minori che a seguito di attente investigazioni si rivelano invece non accaduti. L'opinione pubblica viene sempre più sollecitata su questo tema che, scatenando emozioni forti, suscita talvolta reazioni poco razionali con veri e propri schieramenti di pensiero. I media, se da una parte hanno il grande merito di aver rotto il silenzio su un tema da sempre occultato da vergogna e connivenza, dall'altra contribuiscono attraverso toni troppo accesi e sensazionalisti a dare vita ad un clima di terrore e di «caccia alle streghe» con conseguenti errori giudiziari e accuse infondate.

**Il falso abuso: come nasce e si diffonde il sospetto?** Nella quasi totalità dei casi, il falso abuso non prende vita dal mendacio e dalla calunnia, come si sarebbe portati a credere, bensì dal fraintendimento. Nelle situazioni di separazione coniugale, ad esempio, l'inasprirsi della conflittualità può portare a un aumento delle recriminazioni che entrambi i genitori si rivolgono l'uno l'altro fino a dare vita a vere e proprie accuse di abusi sessuali nei confronti dei figli. Se in alcuni casi tali denunce sono costruite ad arte per screditare la capacità genitoriale dell'altro, più spesso le false denunce sono in totale buona fede. Si tratta di falsi allarmi generati dalla paura; di costruzioni sociali mediante le quali si parte da premesse infondate, le si interpreta ambigualmente e vengono proiettate sul bambino le proprie paure dando vita a un circolo vizioso di continue conferme. Gli errori più frequenti sono l'essere portati a pensare che se un minore ha conoscenze in materia di sesso inadeguate rispetto alla sua età – o che il genitore ritiene inadeguate – non può che averle acquisite attraverso contatti sessuali diretti e il ritenere che «il bambino non mente mai», se lo dice è perché l'ha vissuto. Se si diffonde il sospetto dell'abuso, facilmente e ben presto viene individuato il presunto colpevole. Il maestro, il bidello, il padre, soprattutto nei casi di separazione conflittuale – è un cattivo marito, forse anche un cattivo padre – diventano ipotetici abusanti. I media, a questo punto, rinforzano e confermano i timori degli adulti, drammatizzando il fenomeno e iper-sensibilizzando l'opinione pubblica. Il presunto abusante viene immediatamente visto come il pedofilo, come l'orco, l'uomo nero, e condannato dai cittadini prima ancora che inizi il processo, prima ancora che il giudice abbia svolto il suo compito.

**Come è possibile valutare senza essere influenzati da pregiudizi di colpevolezza?** Il perito o il giudice nel momento dell'ascolto deve, in primis, essere consapevole che facilmente la mente umana può incorrere in tranelli, bias, che influenzeranno inevitabilmente il modo di porre le domande. Deve, quindi, possedere la capacità di sgombrare il campo dalle ombre delle suggestioni di cui il bambino può essere inconsapevole vittima. Uno degli errori più gravi, per le conseguenze dannose che produce, e più frequente, perché è una tendenza innata degli esseri umani, è l'atteggiamento verificazionista: partendo da un'ipotesi, si cercano elementi che la confermino, che la verifichino trascurando ciò che potrebbe disconfermarla, falsificarla. Si persevera quindi nella propria tesi, non considerando gli elementi discordanti (perseveranza nella credenza). L'ascolto di soggetti in età evolutiva deve essere condotto con una competenza professionale specifica, partendo sempre dal presupposto che per l'evento accaduto potrebbero esserci spiegazioni diverse. Un altro pregiudizio o deformazione professionale è la tendenza a interpretare i dati in funzione delle informazioni che già si possiedono e si considerano probabili (euristica della disponibilità). L'ascolto delle dichiarazioni del minore è una delle fasi più delicate, perché la sua testimonianza costituisce spesso l'unico elemento probante in base al quale fondare l'accusa contro l'abusante. Se tale esame non viene condotto in maniera adeguata, ma con approssimazione e superficialità, c'è il rischio di compromettere irrimediabilmente la possibilità di comprendere che cosa è davvero successo. La scelta degli stessi periti e dei consulenti, inoltre, dovrebbe essere fatta secondo validi criteri che garantiscano formazione e competenze specifiche, nonché una comprovata conoscenza e rispetto dei diritti dell'infanzia, fondamentali per lo svolgimento delle funzioni che sono chiamati a svolgere.

### [SCHEDA 3]

#### DAL TURISMO SESSUALE ALLA PROSTITUZIONE MINORILE. IN ITALIA LA REPRESSIONE DELLA FOLLIA TROVA NUOVE FORME

Secondo i dati ufficiali sarebbero non meno di un milione duecentomila i minorenni sfruttati nel mercato mondiale del sesso, mentre stando alle stime dell'Ilo le vittime sarebbero assai di più, sfiorando i due milioni. Anche il giro di affari legato allo sfruttamento sessuale sarebbe spaventoso: il fatturato mondiale dell'industria clandestina del sesso con bambini avrebbe già superato, per profitti e per criminali coinvolti, quello della droga. Si tratta di un'industria che guadagna molti soldi e molto velocemente: secondo Ecpat Italia ogni anno da tutte le nazioni del mondo vengono spesi, per contrastare il traffico e lo sfruttamento sessuale dei bambini, tanti dollari pari a quanti la criminalità ne guadagna in un pomeriggio di sfruttamento dei piccoli.

**Il turismo sessuale tra le derive più inquietanti dello sfruttamento dei minori.** Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, 120 milioni di viaggi sono organizzati annualmente nel mondo con il precipuo scopo di avere rapporti sessuali a pagamento con giovani donne o uomini.

Non inganni il termine: il turismo sessuale, anche con maggiorenti, non è una forma alternativa di viaggio, fatta per passare alcuni giorni divertenti di vacanza. Le persone messe a disposizione dei tantissimi clienti sono spesso trattate come schiave, detenute come schiave. Un quarto di queste persone sono minorenni, e tutte sono state avviate alla prostituzione quando erano ancora bambine. Il risultato, purtroppo, non cambia se si parla di ragazzi.

Si calcola, in definitiva, che almeno 600.000 persone si muovono ogni anno nel mondo con l'intento di avere rapporti sessuali con minorenni. Circa 2.000 adulti che partono ogni giorno dalle città dell'Europa, del Nord America e dell'Oceania, il cui fine è avere sesso con un bambino o una bambina (Ecpat, 2001).

**Dal Sud Est asiatico all'America Latina, fino all'Europa: il turismo sessuale un fenomeno globale e sempre più di massa.** Il mercato del sesso con minorenni pareva aver raggiunto la sua punta estrema agli inizi degli anni Novanta, quando le nazioni del mondo civile non avevano ancora completamente focalizzato la follia che si consumava nelle spiagge e nei bordelli del Sud-Est asiatico e del Centro e Sud America. La situazione, con il passare degli anni, non è molto cambiata: adesso il turismo sessuale è un fenomeno di massa e capita di sentire, sempre più spesso, che anche diversi italiani siano coinvolti in questa follia.

La prostituzione minorile è clamorosa: un'indagine svolta in Cambogia da un'Ong membra di Ecpat, sottoponendo un questionario ad alcune centinaia di bambine e bambini che vengono posti in vendita nei bordelli locali, ha rivelato un'età media di 12 anni e 3 mesi al primo rapporto per le bambine, e 12 anni e 6 mesi per i maschietti (Scarpati, 2005).

Una recente ricerca svolta nel Sud-Est asiatico ha illustrato come sia in costante aumento il turismo sessuale e come esso abbia, in ogni caso, un notevole influsso sulle economie locali. I bambini immessi nel mercato della prostituzione nei paesi dell'Asia e dell'America Latina sono scelti con cura: si tratta, nel 100% dei casi, di bambini che non hanno terminato le scuole primarie (il 57% di loro la scuola non l'ha mai vista), che sono sottoposti a molti rapporti sessuali (da due a sei al giorno), rapporti che nel 95% dei casi non sono protetti e che di conseguenza trasmettono con facilità malattie insidiose e mortali (Scarpati, 2005).

Una ricerca di piccoli che si è estesa anche all'Europa: in Germania, nel cuore della civilissima Europa, a disposizione dei clienti in cerca di sesso a pagamento, vi sarebbero, secondo l'Interpol, almeno 15.000 donne russe, e un migliaio di esse avrebbero meno di quindici anni. Ma non si tratta del solo dato spaventoso: secondo l'Istituto Superiore di Polizia italiano, nel 2003 sarebbero passate per l'Italia, dirette non solo al mercato interno, ma anche a quello di altri paesi del nostro continente, tra 18 e 25mila ragazze, in gran parte minorenni, provenienti dall'Africa e dai Balcani.

Lo sfruttamento sessuale di bambini e di bambine non è un reato che riguarda solo paesi lontani. In questi anni vi è stato un continuo aumento dei casi di sfruttamento della prostituzione minorile anche nel nostro Paese, con aumenti vertiginosi di casi denunciati.

L'ultima relazione al Parlamento (2004) sull'applicazione della legge 269 del 1998 (la legge che ha parificato lo sfruttamento sessuale dei bambini ad una forma di riduzione in schiavitù e che ha istituito una serie di reati in questa materia) ha evidenziato come vi sia stato in questi ultimi anni un incremento del 1.000% dei denunciati, con un incremento superiore al 600% dei casi denunciati. Nel giro di poco tempo le persone denunciate sono decuplicate e i casi aumentati di sei volte. E questo nel nostro Paese. Di fronte ai nostri occhi.

#### [SCHEDA 4]

### IL COMMISSARIO DEL GOVERNO PER LE PERSONE SCOMPARSE: UNA SCELTA OPERATIVA

Il numero delle persone scomparse aggiornato al 31 maggio del 2007 è di 29.530 unità. L'ultima analisi effettuata dal Servizio del Sistema Informativo Interforze della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza specifica che di queste persone ben 11.941 sono minori, di cui 3.980 appartenenti alla classe d'età che va da 0 a 13 anni e 7.961 a quella dai 14 ai 17 anni. Si tratterebbe in prevalenza di maschi (7.485 rispetto a 4.279 femmine).

I minori italiani scomparsi sono in totale 2.336, con una componente femminile (1.287) più alta rispetto ai maschi (1.037). Il numero di adolescenti coinvolti è quasi doppio rispetto ai bambini: i primi sono 1.506, mentre da 0 a 13 anni sono 830.

La componente maggioritaria è comunque rappresentata dai minori extracomunitari con 5.287 unità (3.853 maschi e 1.428 femmine), soprattutto nella fascia d'età dai 14 ai 17 anni (3.616). Seguono i minorenni comunitari (senza italiani) con 2.934 casi, che registrano un picco tra i 14-17enni (2.045). Inoltre, occorre segnalare l'elevato numero dei minori scomparsi di cittadinanza ignota: ben 1.384, soprattutto maschi (777) tra i 14 e i 17 anni (794).

La casistica è ampia, considera anche i minori che sono scomparsi in paesi esteri e quindi inseriti dall'Interpol tra i ricercati anche in Italia, e proprio per l'impossibilità di effettuare una analisi accurata di tutti i casi, al momento si riescono a fare solo mere ipotesi.

La maggior parte dei bambini scomparsi sono, in realtà, figli sottratti da un coniuge all'altro, situazioni tristi legate a matrimoni naufragati incivilmente. Ed è un fenomeno in aumento, anche a causa dei matrimoni misti, tra persone di cittadinanza diversa o di diversa religione: i minori vengono sottratti da un coniuge spesso originario di un altro paese e condotti all'estero, sono situazioni incresciose, ma quelli non sono bambini scomparsi.

Talvolta i mezzi di comunicazione di massa diffondono allarmi ingiustificati: casi di minori rapiti da trafficanti di organi, per esempio, nel nostro Paese non sono mai accaduti o, per lo meno, mai accertati in via giudiziaria. Né sono mai emersi casi concreti di bambini rapiti da un maniaco. La maggior parte delle volte, quando si tratta di minori e c'è un fatto criminale, alla fine delle indagini si scopre che la cerchia familiare è coinvolta.

Esistono situazioni, invece, che vanno maggiormente approfondite, come per la scomparsa di quei giovani che sono stati vittime di sette e di guru. I fenomeni criminosi sono come gli iceberg, si vede solamente la punta.

**Il Commissario del governo per le persone scomparse.** Il 15 giugno 2007 è stato nominato il Prefetto Gennaro Monaco Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse, con il compito di:

- coordinamento operativo tra le Amministrazioni dello Stato interessate a vario titolo al fenomeno delle persone scomparse, curando il raccordo con le pertinenti strutture tecniche;
- monitoraggio delle attività delle istituzioni e dei soggetti impegnati, sotto i vari profili, alla ricerca delle persone scomparse sia con riguardo all'azione investigativa, assistenziale e sociale – analizzandone le relative informazioni anche di carattere internazionale – sia al fine di individuare e proporre alle competenti autorità eventuali soluzioni e misure per rendere più efficace l'azione amministrativa e l'informazione pubblica nel settore.

[SCHEDA 5]

LAVORO, LAVORI MINORILI: UN ATTUALE, VECCHIO FENOMENO

Il lavoro minorile è un fenomeno complesso e diffuso: le più recenti stime parlano di 218 milioni di bambini coinvolti a livello mondiale (Ilo, 2006).

**I paesi industrializzati: la necessità di individuare nuove metodologie di analisi del fenomeno.** Il fenomeno riguarda tutte le regioni del mondo, seppure in diversa misura e con diverse caratteristiche, è pertanto presente in occupazioni e forme estremamente varie anche nei paesi industrializzati. Occorre quindi andare oltre la vecchia convinzione secondo la quale il lavoro minorile è riscontrabile esclusivamente in contesti di povertà e di sottosviluppo.

Dal punto di vista delle cause economiche è possibile affermare che, escludendo i casi di povertà insostenibile (anche se è da citare il dato preoccupante delle nuove povertà e delle famiglie a rischio di povertà), nelle società industrializzate si riscontra un certo benessere, un livello di scolarizzazione e tutela dello Stato che non permettono più di analizzare il lavoro minorile come il risultato della povertà. Si parla così oggi di una modernità del fenomeno che richiede l'individuazione e l'utilizzo di nuove categorie di analisi e di nuove metodologie di intervento.

In definitiva, nei paesi industrializzati il lavoro minorile presenta differenziazioni significative e una complessità tale che ogni attività lavorativa ha caratteristiche proprie, presenta diverse motivazioni, modalità e possibilità di apprendimento, diversi gradi di sfruttamento, differenti connessioni con la frequenza scolastica, una diversa incisività nel processo di costruzione dell'identità del minore coinvolto.

**Le esperienze di lavoro precoce oggi in Italia.** Nel nostro Paese il lavoro minorile vedrebbe coinvolti circa 400.000 minori italiani e stranieri, riguarda sia il Nord che il Sud, riconosce specificità territoriali ed è pertanto collegabile alla dimensione sociale nel suo complesso.

Di seguito vengono sintetizzati quelli che sono i principali contesti nell'ambito dei quali prende vita il fenomeno (Telefono Azzurro, Consulenti del Lavoro, 2007).

*Contesti di disagio, povertà e rischio di povertà:* è aumentata la presenza di bambini figli di immigrati che lavorano ed è cresciuto il dato relativo alle famiglie, anche italiane, a rischio di povertà, realtà in cui si tende a coinvolgere i figli in qualche attività lavorativa con la finalità di integrare il reddito familiare.

*Contesto di sfruttamento e di tratta:* l'Italia è diventata territorio in cui sono nate le forme peggiori di tratta e di schiavitù dei minori. Gestito da realtà criminose italiane e straniere, l'utilizzo per fini di sfruttamento lavorativo e sessuale dei minori, si configura come una nuova forma di schiavitù.

*Contesto che valorizza l'ambito lavorativo per un percorso di tutela e di inserimento sociale:* per alcuni minori in Italia il lavoro risulta essere l'alternativa positiva allo stare in strada (soprattutto al Sud).

*Contesto che poco valorizza il percorso di istruzione e formazione a vantaggio dell'esperienza lavorativa:* sono frequenti le situazioni in cui l'avvicinamento precoce al lavoro si contestualizza nell'ambito di famiglie con redditi medi che facilitano questo perché scommettono poco sulla capacità dei percorsi di istruzione e formazione (soprattutto nel Nord del Paese).

*Contesto di imprenditoria familiare:* alta in Italia è la diffusione di lavoro minorile tra le famiglie in possesso di una propria attività lavorativa. Sembra quindi che il lavoro precoce non sia associato esclusivamente a condizioni di povertà, ma anche a situazioni più favorevoli (soprattutto nel Nord-Est del Paese).

*Contesti in cui l'impegno del minore non è considerato lavoro:* Ne sono esempio la collaborazione domestica ma anche il lavoro nel campo della pubblicità, della televisione, del cinema, dello sport para-professionale. Attività le prime che vengono considerate, anche quando impegnative in termini di orario e di mansione, normali per l'abitudine culturale e familiare di riferimento, le seconde che vengono considerate attività piacevoli e gioco per il bambino. In realtà tali attività possono risultare essere molto impegnative per il minore non solo in termini di ore dedicate ma anche in termini di costruzione di una propria personalità e identità reale e non fittizia o di immagine, con tutto ciò che tale ultima situazione potrebbe far nascere nel percorso di vita.

**La fascia grigia: il rischio dell'esclusione sociale.** Esiste una fascia grigia di minori coinvolti in attività lavorative le quali non si connotano per un elevato grado di pericolosità o di sfruttamento e che spesso permettono la compresenza di scuola e lavoro. I rischi che questo fenomeno può comportare sono di solito sottovalutati perché correlati a situazioni di difficoltà e di svantaggio che possono riguardare i minori in futuro, ma non nell'immediato. Tali rischi sono:

- rischio della povertà non solo economica (legato al possibile circuito della bassa competenza e specializzazione) ma relazionale, collegata alla fragilità di sviluppo di capitale sociale (diminuzione della

disponibilità di tempo libero da spendersi in attività ludiche e di socializzazione con i coetanei; rischi di esclusione dai circuiti sociali ed amicali);

- precoce considerazione dei minori secondo uno status adulto;
- precoce assunzione di responsabilità non adeguate all'età;
- disinvestimento crescita culturale: bassa qualifica, basso uso Internet, nuove tecnologie (oggi sempre più importanti strumenti di conoscenza e di relazione);
- rischio che il sovraccarico di impegni porti ad uscire appena dopo la scuola dell'obbligo dal percorso scolastico-formativo e ad alimentare frequentazioni solo dell'ambito lavorativo (con adulti o altri minori che sono anch'essi coinvolti in attività lavorative).

**Un fenomeno dai mille volti.** Il fenomeno è talmente articolato che oggi si può parlare addirittura non di lavoro minorile, ma di lavori minorili.

Una prima macro differenziazione è quella che opera un distinguo tra *child labour*, lavoro come sfruttamento e sistematica violazione dei diritti fondamentali del bambino, e *child work*, lavoro infantile come attività economica non centrale né totalizzante.

Successivamente si può definire il lavoro minorile *secondo l'età*: per la fascia di età 5-11 anni, tutti i minori al lavoro in una qualsiasi attività economica; tra i 12 e i 14 anni, tutti i minori al lavoro in una qualsiasi attività economica esclusi i lavori leggeri; tra i 15 e i 17 anni, tutti i minori al lavoro in attività pericolose ed altre forme di lavoro minorile, classificate come peggiori.

**Le "forme peggiori".** Un'altra classificazione riguarda le forme peggiori di lavoro minorile individuate attraverso le seguenti caratteristiche:

- tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta di minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati;
- l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore a fini di prostituzione, di produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici;
- l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite, quali, in particolare, quelle per la produzione e il traffico di stupefacenti, così come sono definite dai trattati internazionali;
- qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.

**Il "lavoro leggero".** Non deve durare più di due ore al giorno. Si tratta di un tipo di lavoro che non pregiudica la frequenza scolastica dei minori o la loro attitudine a beneficiare dell'istruzione ricevuta.

Altri termini e distinzioni utilizzati sono:

**Schiavitù.** Riguarda uno stato di assoggettamento totale e uno sfruttamento come forza-lavoro di bambini e/o adolescenti. Tra le forme di schiavitù si conoscono la servitù domestica, la schiavitù per debiti, i bambini soldato, la prostituzione infantile, i baby spacciatori, condizioni da cui è molto difficile affrancarsi.

**Sfruttamento.** Il lavoro viene svolto in modalità da impedire la normale frequenza scolastica e una vita sociale adeguata alla propria età. È generalmente caratterizzato da mansioni rischiose, condizioni pessime di lavoro, privazione di tempo libero e un basso salario.

**Lavoro degno.** Pur essendovi un impegno del bambino/adolescente, questo non impedisce il suo sviluppo psicofisico, è compatibile con le altre attività culturali, di tempo libero e di socializzazione, e garantisce spazi di libertà per la propria crescita culturale e umana.

## [SCHEDA 6]

### ROM: IL POPOLO DEI BAMBINI

**Il “popolo dei bambini”.** I Rom sono un popolo giovane: il 45-50% ha meno di 16 anni e il 70% meno di 30.

I Rom sono 12 milioni nel mondo, 9 milioni in Europa, 2 milioni nell'Europa a 15. Il paese con il numero più alto di Rom è la Spagna (650-800mila), seguito dalla Francia (280-340mila) e dalla Grecia (160-200mila). Il gruppo più numeroso al mondo è in Romania: 1,5 milioni ufficiali, 3 milioni secondo le associazioni. Quasi nessun Rom è nomade: le uniche eccezioni sono i Sinti, i Rom Bovara (originari di Francia e Spagna) e i Rom Kalderasha (di Fiume).

In Italia sono 120-150mila, inclusi i Rom rumeni, pari allo 0,15-0,25% della popolazione. Il gruppo più numeroso è a Roma (8mila Rom più 6mila Rom rumeni), seguono il gruppo di Milano (4mila in città più 6.500 in provincia) e quello di Torino (3.400 inclusa la provincia). Solo un terzo dei Rom vive nei campi nomadi strutturati (invenzione italiana, che risale agli anni Sessanta e che è valsa all'Italia, nell'aprile 2006, una condanna da parte del Comitato Europeo per i diritti sociali).

Dei 150mila Rom presenti sul territorio, 70mila sono italiani, 80mila stranieri, provenienti dai Balcani. Degli italiani 30mila sono Sinti (giostrai e circensi dell'Italia settentrionale), 30mila sono Rom (abruzzesi, molisani, napoletani e camminanti siciliani), 7mila sono arrivati dall'Istria e dalla Slovenia dopo la prima Guerra mondiale. Tra gli stranieri, 50mila sono Rom rumeni.

Secondo un recente sondaggio di Eurobarometro, quasi 8 cittadini europei su 10 (77%) ritengono che essere di etnia Rom rappresenti uno svantaggio nella società; per 9 italiani su 10 essere Rom è uno svantaggio; particolarmente svantaggiati sono considerati i minori.

**I piccoli Rom tra istruzione e sicurezza.** In Italia sono circa 13.000 gli alunni Rom/Sinti iscritti nelle scuole su una stima di circa 75.000 bambini in età scolare. Il 70% dei bambini pertanto non andrebbe a scuola o perlomeno non la frequenterebbe costantemente.

Esiste inoltre un allarme salute: le condizioni sanitarie dei bambini Rom sono spesso compromesse da patologie neonatali; mancanza di cure mediche in caso di patologie; mancanza di vaccinazione; deficienze nutrizionali; tossicodipendenze; elevata percentuale di incidenti domestici; indici di natalità, morbilità, mortalità paragonabili per alcuni gruppi a quelli dei paesi in via di sviluppo. In Italia per un Rom la prospettiva alla nascita è di 45 anni a fronte dei 70 per un italiano, inoltre il 10% dei bambini Rom è nato sottopeso.

Numerosissimi quindi i bambini nati e cresciuti in Italia ma privati dei diritti di base, dalla salute all'istruzione, alla registrazione anagrafica, alla sicurezza, perché non essere registrati significa non esistere, e tale condizione di non esistenza facilita la possibilità che il minore sia oggetto anche di tratta e di sfruttamento sessuale e/o lavorativo, di riduzione in schiavitù, fenomeni che recentemente più di una volta sono stati al centro dell'attenzione delle cronache italiane. Le bambine poi, spesso ancora molto piccole, sono a rischio di essere costrette in matrimoni andando incontro a gravidanze quando ancora loro stesse sono bambine. Un recente studio dell'European Roma Rights Centre ha evidenziato come sia particolarmente diffusa nella comunità Rom la pratica dei matrimoni forzati a partire dall'età di 9 anni.

**L'accattonaggio.** L'accattonaggio rappresenta la più tradizionale forma di profitto attraverso l'“utilizzo” di minori. Il giro d'affari è colossale, ruoterebbe attorno ai 200 milioni di euro, e si tratterebbe comunque di una stima per difetto. La maggior parte dei bambini coinvolti nell'accattonaggio appartiene a comunità di nomadi Rom di origine slava, per lo più stanziati sul territorio italiano. Accanto a questi, in percentuale minore, ma tendenzialmente crescente per via dei flussi migratori clandestini, si registra l'impiego di bambini marocchini, rumeni e albanesi, specialmente nel Nord Italia.

A differenza dei Rom, i minori di etnia albanese e rumena vengono affidati dalle proprie famiglie ad organizzazioni criminali, per lo più di origine balcanica, che si occupano della loro collocazione in Italia.

I bambini Rom, invece, sono sfruttati dalle stesse famiglie che, spesso, li “scambiano” fra loro. Accade frequentemente, infatti, che la famiglia di un bambino più volte fermato dalla Polizia, lo “rapisca” (dalla comunità in cui magari è inserito) per “affidarlo” ad una comunità di un'altra città, in cambio di un altro minore. In tal modo, è facile perdere le tracce del bambino ed eludere gli interventi delle Istituzioni (informazione tratta dal sito della Polizia di Stato).

## [SCHEDA 7]

### IL BULLISMO A SCUOLA: VECCHIE E NUOVE TIPOLOGIE

«Vista l'incidenza media di circa il 10% dei fenomeni di bullismo, confermata in molti paesi occidentali, oggi si stima che circa 200 milioni di bambini e di giovani nel mondo siano abusati dai loro compagni». Sono queste le affermazioni iniziali di una Dichiarazione Internazionale, denominata "Dichiarazione di Kandersteg" ([www.kanderstegdeclaration.org](http://www.kanderstegdeclaration.org)), recentemente sottoscritta dai maggiori studiosi del settore che si sono riuniti nel giugno 2007 nella cittadina svizzera.

**Il bullismo: un abuso tra pari.** Il bullismo è un tipo di comportamento aggressivo che si basa sull'intenzione ostile di uno o più ragazzi, sulla ripetitività nel tempo dell'azione persecutoria e sulla debolezza della vittima che difficilmente riesce a difendersi. Si tratterebbe in definitiva di relazioni sociali tra compagni improntate a ruoli di potere e di controllo. Le caratteristiche distintive del fenomeno possono essere così riassunte: *intenzionalità*, il bullo mette in atto premeditadamente dei comportamenti aggressivi con lo scopo di offendere l'altro o di arrecargli danno; *persistenza*, l'interazione bullo-vittima è generalmente caratterizzata dalla ripetitività di comportamenti di prepotenza protratti nel tempo; *asimmetria di potere*, si tratta di una relazione fondata sul disequilibrio e sulla disuguaglianza di forza tra il bullo che agisce e la vittima che non è in grado di difendersi; *natura sociale del fenomeno*, l'episodio avviene frequentemente alla presenza di altri compagni, spettatori o complici, che possono assumere un ruolo di rinforzo del comportamento del bullo o semplicemente sostenere e legittimare il suo operato.

**Prepotenze dirette e indirette.** Le prime sono manifestazioni più aperte, visibili di prevaricazione nei confronti della vittima e possono essere sia di tipo fisico (colpi, pugni, calci) sia di tipo verbale (minacce, offese). Le prepotenze indirette, invece, sono più nascoste, sottili e spesso più difficilmente rilevabili; gli esempi più frequenti sono l'esclusione dal gruppo e la diffusione di calunnie sui compagni.

**Il cyber-bullying.** È una nuova forma di prevaricazione basata sull'uso di Internet o del telefonino. Questo fenomeno prevede l'invio di sms, e-mail o la creazione di siti Internet che si configurano come minaccia o calunnia ai danni della vittima e la diffusione di immagini o di filmati compromettenti tramite Internet. La diffusione su Internet di scene di violenza e di prevaricazione rimanda alla natura mediatica del fenomeno che ha come riferimento non solo il gruppo-classe, ma spesso il cosiddetto villaggio globale. Inoltre la natura dell'attacco è indiretta al punto che spesso gli attori delle prepotenze possono rimanere nell'anonimato. Proprio questa caratteristica impersonale, assieme ad altre, tra cui il numero di persone che possono assistere all'episodio, la forza mediatica di messaggi scritti, di foto o di filmati rispetto a situazioni di interazione sociale ordinaria, rendono particolarmente gravose le conseguenze di tali episodi per la vittima.

**Il bullismo sessuale: tra prepotenza sentimentale e comportamenti omofobici.** Una delle modalità attraverso la quale può esplicarsi il bullismo negli adolescenti e preadolescenti è quella delle molestie sessuali, cioè quelle attenzioni sessuali (di natura verbale, psicologica e fisica) non desiderate dal soggetto che le subisce.

Una ricerca americana evidenzia la pervasività di questo fenomeno che investe quasi l'80% della popolazione, soprattutto nella fase della prima adolescenza. Anche nel nostro Paese alcuni dati evidenziano come circa il 20% dei ragazzi sia coinvolto nel fenomeno (Menesini e Nocentini, *in press*). Una forma frequente è costituita dalle molestie verbali ed in particolare dalle offese omofobiche verso i compagni e le compagne. Inoltre, vista la scarsa presenza di femmine nel ruolo di attori delle molestie, si ipotizza che spesso le vittime maschi subiscano questi attacchi da parte di altri compagni maschi, configurando quelle situazioni in cui preadolescenti e adolescenti con comportamenti sessuali non stereotipati possono divenire oggetto di derisione e di vessazione da parte di altri.

Un fenomeno correlato è costituito dall'aggressività nelle giovani coppie, problema in crescita tra gli adolescenti, di cui solo recentemente ci si sta facendo carico. Questi comportamenti di aggressività di tipo verbale, fisico, sessuale ed indiretto, hanno una forte interconnessione con il bullismo, poiché spesso nelle prime fasi dell'adolescenza le prime esperienze di appuntamenti avvengono all'interno del gruppo e la qualità della relazione con il partner risente fortemente della qualità dei rapporti amicali e sociali nella compagnia di riferimento.

**Il bullismo razzista.** È una tipologia emergente di prevaricazione da non sottovalutare in un Paese come il nostro nel quale si registra una presenza media di alunni stranieri pari al 5% con maggiori concentrazioni nelle scuole inferiori e in alcune aree geografiche. Alcune indagini sul bullismo razzista evidenziano una certa diffusione e gravità del problema, ma in Italia mancano specifici dati sull'argomento, sebbene una prima stima sia ricavabile dal volume *Il bullismo in Italia* (Fonzi, 1997): le "offese per il colore della pelle o per la razza" variano dal 3% al 6% a seconda delle scuole e delle differenti città.

[SCHEDA 8]

ADOLESCENTI IN SICILIA: DI LORO SI PARLA, LORO NON PARLANO

**Adolescenti siciliani: generazione silenziosa.** Hanno tra i 13 ed i 19 anni: di loro, al di là degli episodi di cronaca, si conosce poco; se ne ignorano le esigenze reali, le dinamiche affettive, i bisogni primari. L'Istituto nazionale di ricerche Demopolis, ha realizzato una ricerca per dare voce a 1.000 adolescenti siciliani che hanno raccontato la loro quotidianità, i loro timori, la loro visione del mondo.

È una generazione che crede nella famiglia (72%), nelle amicizie (65%), nell'amore (63%). Possiedono tutti il telefono cellulare (91%), due terzi usano il computer (67%) e un lettore musicale (52%). Il tempo in casa in genere si trascorre davanti al pc (58%), con la Tv spesso accesa (51%) e la musica a fare da sottofondo (37%), ma leggono pochissimo: il 39% del campione, infatti, ha letto più di un libro nell'ultimo anno, uno su tre non ne ha letto nessuno (34%), mentre il 14% afferma di averne letti almeno quattro.

**Il rapporto con i genitori.** Quasi la metà degli intervistati (44%), trascorre meno di due ore al giorno con il padre o la madre, il 37% riesce a stare con i genitori da due a quattro ore e solo il 19% sostiene di riuscire a passare più di 4 ore con i familiari. L'argomento principale di cui si parla è la scuola (82%), mentre sui problemi personali (12%) o sentimentali (6%) dei ragazzi si spendono molte meno parole. I genitori non sanno se il proprio figlio ha già avuto rapporti sessuali (88%), se ha mai fatto uso di droghe leggere (79%), se consuma alcolici la sera (74%), se ha il ragazzo/a (62%). Le uniche questioni sulle quali i genitori sono largamente informati riguardano il gruppo di amici e l'effettivo rendimento scolastico.

I giovani siciliani affermano inoltre di sentirsi soli, spesso (18%) o qualche volta (59%), e se dovessero subire delle prepotenze, preferirebbero difendersi da soli (78%), senza parlarne con nessuno, al massimo con un amico (9%). Solo il 7% informerebbe i genitori e o un insegnante (2%).

**Il tempo libero e il gruppo dei pari.** I ragazzi trascorrono il tempo libero in giro, per strada, in piazza (66%), al pub o in pizzeria (43%), praticando un'attività sportiva (34%) o in discoteca (21%). Solo il 4% frequenta la parrocchia, mentre il 3% si impegna in un gruppo o in una associazione di volontariato.

Amici e compagni di scuola sono ritenuti, dal 68% del campione, gli interlocutori privilegiati ai quali rivelare un segreto o parlare di un problema. Solo il 37% si confida anche con la madre, meno di uno su cinque con il padre.

È il gruppo dei pari a ricoprire un ruolo fondamentale nella vita quotidiana, nelle scelte, nei comportamenti. Ciò che meno sopportano è l'essere presi in giro dagli altri ragazzi (48%) o il sentirsi esclusi dal gruppo (46%). Vestire alla moda (45%), essere belli (31%), avere soldi (18%), fare cose spericolate (15%) ed essere magri (12%) è tutto quello che si deve fare per essere maggiormente apprezzati e considerati all'interno del gruppo.

**Una generazione senza fiducia.** Gli under 20 siciliani appaiono, inoltre, poco o per nulla interessati alla vita pubblica del Paese e della Regione. Il 30% degli adolescenti non ha fiducia in alcuna Istituzione, solo il 14% si fida del Governo, il 9% del Sindaco della propria città e solo il 2% dei partiti politici. Anche la scuola, in cui crede appena un quarto degli intervistati, suscita sempre meno interesse, mentre sembrano riporre qualche speranza in più nelle Forze dell'ordine (41%), e nella Chiesa (32%), la cui importanza cresce soprattutto tra le ragazze. Nell'analisi dei dati per classi d'età, la fiducia nelle Forze dell'ordine subisce però una flessione passando dal 51%, per gli adolescenti tra i 13 e i 15 anni, al 35% nella fascia di età compresa tra i 16 ed i 19 anni. Stesso trend per la Chiesa (dal 39% al 29%) e per la scuola, di cui si fida il 34% dei più piccoli, ma appena il 18% di coloro che hanno compiuto i 16 anni.



## CAPITOLO 2

### SALUTE

## [SCHEDA 9]

### DISTURBI PSICHIATRICI E URGENZA PSICHIATRICA IN ETÀ INFANTILE ED ADOLESCENZIALE

Un progetto internazionale dell'Oms ha evidenziato che ben 5 patologie psichiatriche si collocano tra le prime 30 cause di mortalità prematura e di disabilità nel mondo, rendendo complessivamente conto di un carico di sofferenza, espresso sotto forma di Anni di Vita Soppesati per Disabilità (DALYs), inferiore soltanto a quello delle malattie infettive, paragonabile a quello delle malattie respiratorie e cardiovascolari, e superiore a quello prodotto dall'infezione da Hiv e dalle patologie tumorali.

Inoltre, le proiezioni dell'Oms per l'anno 2020 prevedono che il carico di disabilità legato ai disturbi mentali sia destinato ad aumentare ulteriormente: la depressione maggiore unipolare potrebbe divenire la seconda causa di disabilità fra tutte le condizioni morbose. Sempre secondo l'Oms, oltre il 20% dei soggetti in età evolutiva soffrirebbe di una qualche forma di disturbo mentale, il suicidio rappresenterebbe la terza causa di morte in età adolescenziale e, parallelamente, si assisterebbe ad un grande aumento dei disturbi della condotta correlati a situazioni particolari (dipendenza da sostanze, problemi relazionali, malattie, povertà).

**I disturbi psichiatrici in età preadolescenziale.** Nel 2002 in Italia, una ricerca (PrISMA- Progetto italiano salute mentale adolescenti) effettuata su preadolescenti tra i 10 e i 14 anni, aveva messo in luce che il 9,1% del campione era affetto da un disturbo psichico secondo la classificazione del DSM-IV (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali). L'analisi specifica dei vari disturbi presenti evidenziava che più del 7% della popolazione preadolescenziale soffriva di disturbi d'ansia; di questi il 5% era rappresentato da disturbo ossessivo-compulsivo, il 12% da disturbo post-traumatico da stress, il 9,1% da agorafobia ed il 9,5% da fobie sociali; meno dell'1% della popolazione soffriva di disturbo depressivo; meno del 2% di ADHD (sindrome da deficit di attenzione e iperattività); circa l'1% della popolazione presenta un disturbo della condotta. Secondo altri studi il rischio di sviluppare un problema psichiatrico secondario è molto elevato tra i minori con disabilità persistenti (fino al 75-80%) e che la comorbidità tra i disturbi primari ed i disturbi psicopatologici è molto elevata e tende ad aumentare con l'avanzare dell'età (30-50%).

Studi recenti hanno documentato che molti disturbi mentali dell'età adulta sono preceduti da disturbi dell'età evolutiva-adolescenziale. Infatti, la comparsa di un disturbo psichiatrico nella popolazione adulta che ha presentato un problema neuropsichiatrico in età evolutiva oscilla tra il 30-70%.

**Le urgenze psichiatriche in età evolutiva.** I dati riguardo alle situazioni di urgenza psico-patologica in età evolutiva mostrano percentuali di accesso ai servizi di urgenza maggiori per gli adolescenti che presentano quadri di disturbi della condotta, tentati suicidi, sindromi deliranti, depressione grave ed uso di alcol e droghe. In base ai dati ottenuti, ad esempio, dall'Osservatorio epidemiologico regionale dell'Emilia Romagna le dimensioni del fenomeno sono circa di 8 su 10.000 minori nella fascia d'età compresa tra i 13 e i 18 anni.

Le principali situazioni psicopatologiche a carattere di emergenza, soprattutto in età adolescenziale, sono rappresentate da: esordio psicotico acuto, stato di grave agitazione (in seguito all'uso di sostanze), tentato suicidio e gravi disturbi dell'umore, abusi e maltrattamenti, Adhd e disturbi della condotta, disturbi del comportamento alimentare.

Bisogna tenere presente che l'adolescenza è di per sé una fase problematica dello sviluppo, nella quale disagi e sofferenze si esprimono soprattutto attraverso il ricorso ai comportamenti "agiti" (uso di sostanze, azioni autolesive) o a disturbi internalizzanti (ansia generalizzata, disturbi dell'umore, somatizzazione, conversione, dismorfofobie, ipocondrie, ecc.).

## [SCHEDA 10]

### IL BENESSERE DEGLI ADOLESCENTI: UNO STUDIO SULLE ABILITÀ DI VITA

**Che cosa sono le Life Skills?** Le Life Skills (abilità di vita) vengono intese come quelle competenze che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e gli stress della vita quotidiana. Attraverso l'educazione alle Life Skills si accresce e si incoraggia l'autonomia e l'assunzione di responsabilità facendo leva sulle capacità individuali.

Le Abilità di Vita, oggi ritenute indispensabili per fronteggiare il futuro, sono: risoluzione dei problemi, pensiero creativo, pensiero critico, presa di decisione, comunicazione efficace, empatia, gestione delle emozioni, gestione delle relazioni interpersonali, autoconsapevolezza, gestione dello stress. I programmi si fondano sullo sviluppo ed il potenziamento di queste abilità di vita, raccomandate anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come abilità indispensabili per favorire un adattamento positivo dei giovani al mondo circostante. La scelta prioritaria di promozione delle Life Skills nella scuola nasce dalla consapevolezza che queste abilità dovrebbero far parte del comune repertorio di competenze psico-sociali dei bambini e dei giovani. Inoltre, pur differendo negli obiettivi e nei contenuti da una cultura all'altra, l'educazione alle Life Skills mantiene tre principi comuni: a) è finalizzata a promuovere il benessere psicologico e la competenza dei giovani nel far fronte alle varie difficoltà della vita; b) è basata su una metodologia centrata sul soggetto e orientata all'attività; c) intende promuovere e rafforzare la capacità di assunzione di responsabilità nelle proprie azioni.

**Life Skills in ambito scolastico.** Nell'ambito scolastico, l'educazione tra pari offre significative potenzialità formative: promuove e mantiene relazioni ispirate all'accoglienza e alla collaborazione, si fonda sul rapporto amicale per modificare opinioni o atteggiamenti errati e per affrontare problemi di conflittualità, suscita il desiderio di conoscenza e di un buon rapporto con gli altri.

Tuttavia, perché l'azione dei pari nel loro contesto di riferimento sia davvero efficace non è sufficiente che si affidi loro una mera funzione tutoriale, ma risulta indispensabile che essi siano coinvolti in tutte le fasi dell'intervento, a partire dalla sua ideazione e progettazione, e al contempo siano sostenuti adeguatamente da figure adulte competenti.

In contesti scolastici in cui i dirigenti scolastici e i docenti non erano coinvolti direttamente nel progetto educativo di Life Skills e i peer educator non erano significativamente sostenuti nella realizzazione del programma dagli educatori adulti, si sono registrate diminuzioni significative delle competenze psico-sociali dei giovani rispetto all'inizio dell'intervento. Tali risultati suggeriscono che l'intero contesto scolastico deve essere coinvolto nel progetto educativo basato sull'implementazione delle Life Skills, altrimenti possono mettersi in moto dinamiche istituzionali che rendono difficile sia la realizzazione del progetto sia l'effettivo sviluppo di competenze dei peer educator.

La formazione dei peer educator complessivamente può essere distinta in due grandi componenti: sviluppo delle abilità di autogestione e potenziamento delle abilità psico-sociali.

**Un esempio di Life Skills.** È stato realizzato un intervento di sviluppo delle Life Skills in quattro Istituti di Istruzione Secondaria Superiore della Puglia, a cui hanno partecipato 246 studenti delle prime classi. Complessivamente sono state coinvolte 13 classi di Scuola Secondaria di II grado suddivise in 3 gruppi: formazione solo peer educator; formazione peer educator+coaching; controllo.

Le Life Skills degli studenti sono state valutate attraverso un questionario peer rating che misura il grado di competenza di ciascuno dei propri compagni di classe in diverse abilità di vita (competenza nella soluzione dei problemi, competenza nella comunicazione interpersonale e sociale, competenza emotiva)

Attraverso il confronto fra i tre gruppi sono stati analizzati gli effetti della modalità di intervento sullo sviluppo delle Life Skills negli studenti a un anno scolastico di distanza.

I risultati hanno messo in evidenza che gli studenti delle classi che hanno partecipato al Training Intensivo sono stati valutati dai propri compagni, a distanza di un anno scolastico, più capaci di risolvere i problemi in modo critico e creativo, di instaurare e mantenere buoni rapporti interpersonali, di gestire le emozioni negative e lo stress, di esprimere in modo appropriato le proprie emozioni positive.

La scelta di coinvolgere insieme studenti e docenti sia nel progetto, sia nel percorso formativo, sembra aver prodotto migliori risultati oltre che sulle abilità degli studenti anche sul clima delle classi.

L'inserimento dell'educazione alle Life Skills dovrebbe idealmente riguardare tutte le scuole di diverso ordine e grado e tutto l'arco dello sviluppo dello studente a partire dalla scuola materna fino alle scuole secondarie superiori.

## [SCHEDA 11]

### LA SCHIZOFRENIA AD INSORGENZA PRECOCE. PROBLEMATICHE LEGATE ALLA DIAGNOSI IN ETÀ EVOLUTIVA E PROPOSTE DI INTERVENTO

La schizofrenia, che significa letteralmente “mente divisa”, presenta la sintomatologia caratteristica delle psicosi tra cui allucinazioni, deliri, pensiero disorganizzato e mancanza di aderenza alla realtà. Nella maggioranza dei casi le prime manifestazioni sintomatologiche si presentano in tarda adolescenza o in età giovane-adulta (18-25 anni). Numerosi autori hanno effettuato una classificazione in base all’età di insorgenza della sintomatologia: con insorgenza in età adulta (25-30 anni); ad esordio precoce (prima dei 18 anni); ad esordio molto precoce (prima dei 13 anni). Alcune ricerche hanno inoltre rilevato un esordio più tardivo nelle donne, di circa cinque anni, individuando un picco maschile tra i 18 e i 25 anni e due picchi al femminile, uno tra i 25-35 e l’altro tra i 44 e i 55 anni.

**La schizofrenia ad esordio precoce.** La schizofrenia con insorgenza nella fanciullezza generalmente è subdola, preceduta da un precoce cambiamento emozionale, affettivo e comportamentale, che può manifestarsi con isolamento, caduta del rendimento scolastico, appiattimento affettivo e perdita di interessi. È particolarmente complesso effettuare una diagnosi di schizofrenia: spesso i sintomi positivi, deliri e allucinazioni, si possono riscontrare anche in altre patologie psichiatriche, quali i disturbi dello spettro depressivo e dello spettro bipolare. Questa difficoltà è amplificata, dal fatto che le allucinazioni si presentano comunemente in questa fascia d’età, per circostanze diverse; i bambini riportano frequentemente allucinazioni uditive in relazione a eventi o periodi particolarmente stressanti e per di più spesso non sono in grado di esporre tali esperienze percettive poco usuali. Come per gli adulti, anche per i bambini, occorre individuare un insieme di comportamenti, che siano persistenti nel tempo. Durante l’infanzia è inoltre più frequente osservare i sintomi che intaccano la sfera affettivo-relazionale.

**Epidemiologia e fattori implicati nello sviluppo della schizofrenia.** La prevalenza della schizofrenia ad esordio precoce è molto bassa, 3 bambini ogni 10.000, con maggiore frequenza nei maschi. Essa è nettamente inferiore ai valori dell’età adulta che sono pari allo 0,5/1%.

Kraepelin nei suoi studi relativi alla *dementia praecox*, nel tentativo di valutarne l’incidenza, incluse, in questa categoria diagnostica, tutti i casi di psicosi infantili, da cui emerse che tale patologia era presente in circa il 3,5% per i casi ad esordio prima dei 10 anni e nel 2,7% per i casi ad esordio tra i 10 e i 15 anni.

Tra i vari fattori che sono implicati nello sviluppo della schizofrenia si possono identificare quelli “fissi” (il rischio genetico e il sesso), così definiti poiché sono fattori su cui non è possibile intervenire. Nello sviluppo della schizofrenia, le complicanze ostetriche sono particolarmente frequenti e riguardano, in particolar modo, tre ambiti: complicanze in gravidanza, disturbi legati alla crescita e allo sviluppo fetale, complicanze da parto. Sono abbastanza frequenti anche i fattori biologici, legati allo sviluppo cerebrale, e quelli endocrini.

**Schizofrenia ed uso di sostanze stupefacenti.** Differenti studi hanno messo in evidenza come l’uso di cannabis aumenti il rischio di sviluppare malattie psichiatriche in età adulta del 40% soprattutto per i soggetti giovani che hanno già una predisposizione genetica. Questo dato è stato confermato da uno studio pubblicato sulla rivista britannica *The Lancet*, che ha indicato come i ragazzi che utilizzano la cannabis corrano un rischio di sviluppare psicosi nell’età adulta maggiore del 40% rispetto ai loro coetanei che non fanno uso di droghe.

Theresa Moore e Stanley Zammit sono giunti a questa conclusione dopo aver effettuato una metanalisi su 35 studi apparsi fino al 2006. I due hanno riscontrato che chi aveva fatto uso di cannabis aveva fino al 41% di probabilità in più di sviluppare malattie psichiatriche gravi (psicosi) successivamente nel corso della vita. Il rischio aumentava in relazione alla dose della droga consumata. La seconda conferma sulla pericolosità della cannabis viene da uno studio pubblicato dalla rivista *Neuropsychopharmacology*. Secondo la ricerca gli adolescenti troverebbero più piacevole la cannabis rispetto agli adulti, e sarebbero anche più esposti ai suoi effetti dannosi. Un gruppo di sperimentatori coordinati da Iain Mc Gregor hanno iniettato per 18 giorni una dose elevata di Thc, il principio attivo della cannabis, sia in topi adulti, che adolescenti. Due settimane dopo la dose finale, i topi adulti evitavano di passare nelle zone della camera dei test dove avevano ricevuto il Thc, mentre quelli più giovani non avevano alcuna avversione.

[SCHEDA 12]

**IL DISAGIO DEL BAMBINO IN OSPEDALE: COME VIENE PERCEPITO DAL PERSONALE SANITARIO?  
UN'INDAGINE PILOTA NELL'OSPEDALE DEL BAMBINO DI PARMA**

La malattia, l'interazione con il personale sanitario del Pronto soccorso o dell'accettazione pediatrica, l'esperienza del ricovero possono rappresentare per i bambini un evento traumatico dal punto di vista psicologico. In questi casi i sintomi di disagio più frequenti possono essere: paura, tristezza, isolamento, disturbi del sonno, sensi di colpa e pensieri intrusivi ricorrenti riguardanti l'evento della malattia o l'incidente, ansia da separazione dai genitori, irritabilità e aggressività.

L'Ospedale di Parma e Telefono Azzurro, grazie al sostegno de "La Fabbrica del Sorriso" hanno sviluppato un progetto, con l'obiettivo di favorire la promozione del benessere dei bambini all'interno dell'ospedale e il rispetto dei loro diritti.

Tra le altre iniziative, il progetto ha previsto la conduzione di un'indagine pilota all'interno dell'Ospedale al fine di valutare la concezione del "disagio del bambino in Ospedale" da parte delle diverse figure professionali che quotidianamente sono a contatto con il bambino ospedalizzato.

I dati ottenuti sono stati utilizzati per fornire una mappa delle conoscenze, delle risorse e delle problematiche relative al tema del disagio del bambino in Ospedale. I dati sono stati inoltre utilizzati per la costruzione di workshop e gruppi di discussione tematici, preliminari all'individuazione di percorsi formativi multiprofessionali idonei alle specifiche esigenze emerse dal contesto studiato, nonché dal confronto con altre esperienze simili a livello nazionale ed internazionale.

**Le professionalità coinvolte nell'indagine.** L'intervista è stata somministrata a 51 professionisti. Il campione ha coinvolto circa il 10% del personale che opera con i bambini all'interno della struttura ospedaliera e si compone delle categorie professionali: tecnici (30%), infermieri (20%), specializzandi (20%), caposala (8%) e direttori (6%).

**Nucleo A: percezione e definizione del disagio del bambino in Ospedale.** Il 74% del campione intervistato riconosce il disagio del bambino a partire da variabili di tipo emotivo (lamenti, capricci, pianto, agitazione, ansia da separazione), il 65% aggiunge anche componenti medico-biologiche (dolore fisico), ed il 64% riferisce anche aspetti comportamentali (incubi, disturbi del sonno). È importante sottolineare come il 63% del campione intervistato associ il disagio del bambino alle figure genitoriali: secondo la maggior parte del campione, infatti, l'atteggiamento genitoriale contribuisce in maniera significativa all'insorgere dello stato di disagio nel bambino.

**Nucleo B: fattori di rischio e fattori protettivi del disagio infantile.** Il 55% del campione riconosce quale principale fattore di rischio l'esperienza dell'ospedalizzazione (visione specialistica, rigidità); il 43% individua tra i fattori di rischio anche variabili relative al bambino (perdita della quotidianità, dolore), ed il 43% cita i fattori di rischio familiari (ipercoinvolgimento o ipocoinvolgimento emotivo da parte dei genitori). Per quanto concerne i fattori di protezione, la totalità del campione (100%) riconosce nell'Ospedale la presenza di variabili in grado di diminuire il disagio del bambino, quali la presenza di giochi e l'utilizzo di modalità comunicative orientate all'ascolto. Il 10% aggiunge anche fattori legati alla famiglia, come la possibilità di avere vicino i familiari e la presenza degli amici.

**Nucleo C: attivazione di percorsi per valutare e/o fronteggiare il disagio.** La maggioranza del campione (55%) riconosce la presenza e l'utilizzo, in caso di necessità, del personale della NeuroPsichiatria Infantile. Il 31% cita anche la possibilità di usufruire di consulenze psicologiche e il 24% definisce l'importanza del lavoro multidisciplinare in équipe.

**Nucleo D: conoscenza e coinvolgimento nelle attività:** Il campione intervistato mostra un'ottima conoscenza delle due principali attività presenti nella realtà ospedaliera, nate per far fronte al disagio di bambini e adolescenti: il progetto Giocamico (riconosciuto dall'86% del campione) e la presenza della Scuola in Ospedale (riconosciuta dal 73% del campione).

**Nucleo E: efficacia percepita.** Secondo la maggioranza del campione (55%), gli effetti positivi dei progetti si notano soprattutto a livello del benessere dei bambini; una parte degli intervistati (29%) ne riconosce i benefici anche a livello dei familiari e all'interno del reparto (20%). Per quanto concerne i limiti di tali progetti, il 67% afferma di non vederne alcuno. Secondo il 25% degli intervistati, invece, talvolta i progetti interferiscono con l'attività del reparto; una minoranza (4%) individua alcuni limiti rispetto agli adolescenti o percepiscono queste attività come interferenti nelle relazioni familiari.

**Nucleo F: proposte.** Il 53% degli intervistati propone di creare all'interno dell'Ospedale un maggior numero di spazi ludici; il 37% fa riferimento alla necessità di costruire un Ospedale a misura di bambino ed il 25% sostiene

l'importanza della consulenza psicologica continua ai bambini e alle loro famiglie. Per quanto riguarda invece l'aspetto formativo, il 67% richiede corsi di comunicazione e relazione, mentre il 27% richiede anche corsi su aspetti psicologici.

Analizzando più nello specifico le risposte delle diverse categorie intervistate emerge chiaramente l'importanza e il ruolo delle figure genitoriali: per quasi la totalità delle categorie, infatti, un genitore ansioso trasmette la sua ansia al bambino, contribuendo a creare uno stato di disagio.

Sono le categorie degli specializzandi, degli infermieri, degli psicologi e degli operatori di "Giocamico" a focalizzarsi principalmente sugli aspetti emotivi per la definizione del disagio. Medici, caposala ed operatori socio-sanitari affiancano agli aspetti emotivi anche l'influenza delle figure genitoriali; mentre per direttori e fisioterapisti le figure genitoriali risultano preponderanti rispetto a tutti gli altri aspetti. Gli insegnanti, infine, si soffermano in particolare sul concetto di paura, per loro strettamente legato a quello di disagio.

In generale, i due fattori che secondo gli intervistati sono maggiormente in grado di prevenire il disagio del bambino sono *il gioco e l'ascolto*, quindi fattori legati alla struttura ospedaliera e non necessariamente alla famiglia.

Tutte le categorie professionali includono la famiglia tra i fattori di rischio. Allo stesso modo, viene riconosciuta anche la possibilità che un proprio atteggiamento possa aumentare il disagio del bambino. In particolare, specializzandi, psicologi, fisioterapisti ed operatori di "Giocamico" riconoscono nell'atteggiamento medico freddo e distaccato la principale causa di disagio; mentre caposala, infermieri ed insegnanti sembrano dare maggior peso alle variabili di tipo familiare. Per i medici entrambi questi fattori contribuiscono ad aumentare il disagio del bambino; lo stesso vale per i direttori che aggiungono anche la perdita della quotidianità come fattore importante. Proprio la perdita della quotidianità viene indicata come fattore principale dagli operatori socio-sanitari.

La grande maggioranza degli intervistati è a conoscenza dei macro-progetti "Giocamico" e "Scuola in Ospedale" per fronteggiare il disagio del bambino in Ospedale. Molti hanno partecipato a qualche progetto nel corso del tempo e le due realtà sembrano perfettamente integrate nell'ambito ospedaliero.

Gli effetti positivi dei progetti, secondo gli intervistati, si riscontrano a livello del bambino (direttori, specializzandi, caposala, infermieri e fisioterapisti); gli insegnanti e gli operatori di Giocamico sottolineano non solo gli effetti positivi sul bambino, ma anche sulla famiglia, mentre gli operatori socio-sanitari riconoscono sia benefici per il bambino sia, più in generale, sul clima che si respira in ospedale.

Gli psicologi si soffermano invece sugli effetti positivi generali che i progetti hanno prodotto, soprattutto in termini di sensibilizzazione; mentre i medici affermano che gli effetti principali si riscontrano sulla struttura stessa.

Proposte e aspettative per il futuro. Se specializzandi, caposala ed infermieri individuano il bisogno di maggiori spazi ludici per i bambini, gli operatori socio-sanitari evidenziano la necessità di un sostegno psicologico continuo nei diversi reparti. Insegnanti ed operatori di Giocamico sottolineano anche il ridotto numero di spazi destinati alla scuola. Il problema del sostegno psicologico continuo nei diversi reparti emerge come principale da parte dei medici, soprattutto di quelli che sono a contatto con patologie croniche, e viene sottolineato anche dagli psicologi, insieme alla necessità di maggiori spazi per la scuola.

Proposte formative. La maggioranza degli intervistati individua la necessità di essere formato su tematiche inerenti la comunicazione con bambini e adolescenti e le più efficaci modalità relazionali. Emerge la difficoltà ad approcciarsi alle famiglie, nel trovare il giusto canale di comunicazione.

Le caposala sottolineano anche l'importanza di avere qualche conoscenza in più sullo sviluppo psicologico del bambino e sugli effetti psicologici che l'ospedalizzazione può avere sulla famiglia e sul bambino. Gli specializzandi enfatizzano l'importanza di una formazione anche sulle tematiche e le problematiche psicologiche che tante volte si trovano a dover affrontare, senza avere i giusti mezzi. Gli psicologi, invece, affermano come sarebbero importanti per loro corsi di formazione su temi medici.

Gli intervistati hanno fatto presente come il tema del disagio rappresentati per loro un tema difficile: infatti riescono a percepirlo, a coglierlo, ma non si sentono in grado di affrontarlo e chiedono di poter avere maggiori strumenti a disposizione.

## [SCHEDA 13]

### LA SESSUALITÀ DEI BAMBINI DA 0 A 12 ANNI: UN'INDAGINE ITALIANA

La sessualità infantile, come normale processo di sviluppo sessuale, è stata riconosciuta solo nel secolo scorso. Ancora oggi, molti comportamenti infantili legati al sesso vengono però scambiati per patologie.

Il Telefono Azzurro e l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata hanno indagato sulla sessualità dei bambini italiani fra i 3 ed i 12 anni. Punto di riferimento del lavoro sono state le ricerche scientifiche condotte da Friedrich attraverso il suo questionario Child Sexual behavior Inventory-3 (CSBI-3), che ha permesso di raccogliere l'osservazione materna sul comportamento sessuale infantile.

I dati sono stati raccolti su un campione di 191<sup>1</sup> mamme e si riferiscono ai comportamenti sessuali espressi dai loro bambini (il 47,6% maschi e 52,4% femmine), di nazionalità italiana per l'84,8% e di religione cattolica per il 90,1%.

Attraverso il CSBI-3, sono stati analizzati i comportamenti auto-stimolatori, i comportamenti di esibizionismo, gli interessi sessuali ed i comportamenti intrusivi. Le fasce prese in considerazione sono le stesse individuate da Friedrich: la fascia d'età che va dai 3 ai 5 anni, quella che va dai 6 ai 9 anni e la fascia di età immediatamente precedente la pubertà, quella dai 10 ai 12 anni.

**Comportamenti auto-stimolatori.** Raramente i genitori considerano la sessualità dei loro neonati e spesso confondono la loro attività masturbatoria con patologie di natura diversa, come mal di pancia, epilessia o spasmi di vario genere. Questo è ancor più vero se il bambino è molto piccolo e se si tratta di bambine.

Nella prima fase di ricerca sono stati messi in relazione i comportamenti di due diversi campioni: quello di Friedrich e quello italiano. La differenza tra i due campioni riguarda la prima fascia di età che parte dai due anni nel primo caso e dai tre nel secondo.

Nella fascia di età che va dai 2 ai 5 anni del campione americano, i comportamenti auto-esploratori, come il toccarsi quando si è a casa vengono osservati nel 44% delle bambine e nel 60% dei bambini. Questo comportamento tende a cessare nel corso del tempo, sino a diventare pari all'11,6% nelle femmine e all'8,7% nei maschi nell'età 10-12 anni. Questi dati sono in linea con il campione italiano da cui emerge come nello stesso caso, tali comportamenti vengano messi in atto da quasi il 54% delle bambine e dal 77% dei bambini. La percentuale decresce con l'aumentare dell'età: per le femmine la percentuale scende al 47% nella fascia 6-9 anni e al 26% in quella tra i 10 e 12 anni. Per i bambini scende al 75% nella fascia intermedia e al 35% tra i 10 e 12 anni. Masturbarsi con la mano è un altro item preso in esame: questi comportamenti sono risultati visibili nel 31% delle bambine e nel 15% dei bambini nella fascia di età più bassa. Anche in questo caso con l'aumentare dell'età diminuiscono le percentuali: per le bambine, rispettivamente il 16% e il 10%, nelle fasce 6-9 anni e 10-12 anni. Se per i maschietti, così come per le femminucce, nell'età compresa tra i 6 e 9 anni la percentuale si abbassa all'11%, nella fascia successiva questo tipo di atteggiamento scompare del tutto. La stessa cosa accade nel caso dell'auto-stimolazione in luoghi pubblici: tra i 3 e i 5 anni accade al 15% delle bambine e al 23% dei bambini, tra i 6 e i 9 anni la percentuale scende al 10% tra le femminucce e al 18% tra i maschietti. Nella fascia tra i 10 e 12 anni capita al 5% delle bambine e scompare nei maschietti della stessa età. Nel campione americano l'auto-stimolazione in luoghi pubblici è presente all'età di 2-5 anni nel 15% delle femmine e nel 26% dei maschi e tende ad annullarsi quasi totalmente col crescere del bambino, sino ad arrivare al 2% nelle femmine e all'1% nei maschi all'età di 10-12 anni.

Nel campione italiano, considerando il genere femminile, in tutte le fasce d'età vengono osservati comportamenti sessuali auto-stimolatori in misura maggiore rispetto al campione femminile americano.

In linea con i dati di Friedrich viene invece mantenuta la tendenza ad osservare in misura minore il comportamento sessuale col crescere dell'individuo: anche nel campione italiano i comportamenti auto-stimolatori si notano di meno man mano che il bambino cresce. La diminuzione di tali comportamenti potrebbe essere spiegata dall'influenza dell'educazione genitoriale e dall'acquisizione del senso di pudore che porterebbe i bambini ad esprimere la sessualità in una dimensione privata e, quindi, le mamme ad osservare con minore frequenza tale comportamento.

---

<sup>1</sup> Sono stati esclusi 31 questionari perché non compilati, incompleti o perché si riferivano a bambini che avevano vissuto esperienze tali da influenzare il comportamento sessuale stesso.

**Esibizionismo ed interessi sessuali.** L'interesse per la nudità, propria ed altrui, è presente nei bambini sin dall'età di 3 anni. I bambini in età prescolare manifestano frequentemente comportamenti come la stimolazione dei propri genitali, il contatto col seno materno, l'osservazione dei genitali altrui e l'esibizione dei propri.

Anche nel campione preso in esame da Telefono Azzurro e dall'Università Tor Vergata, sono comuni comportamenti come l'esibire i propri genitali, i tentativi di guardare altre persone quando sono nude e l'interesse verso il sesso opposto. All'età di 3-5 anni, il 38,5% delle bambine ed il 15,4% dei bambini esibisce i propri genitali ad un adulto. Per quanto riguarda le bambine, questa percentuale scende al 10,2% all'età 6-9 anni, sino ad arrivare al 7,9% nell'età di 10-12 anni. La tendenza inversa viene invece mostrata dal campione maschile: il comportamento di esibizione dei propri genitali agli adulti aumenterebbe con l'età, sino a diventare pari al 23,5% all'età di 10-12 anni.

Anche il comportamento riguardo ai tentativi di guardare persone nude o in parte svestite, seppur presente in entrambi i generi, tende ad essere inizialmente più frequente nei maschi rispetto alle femmine e a diminuire con l'età. Il comportamento passa dal 61,5% nell'età 3-5 anni al 20,6% nell'età 10-12 anni per i maschi e dal 38,5% al 21,1% per le femmine.

Nel campione italiano, all'età di 6-9 anni si nota un aumento dei comportamenti di ricerca attiva di materiale sessualmente stimolante e di avvicinamento al sesso opposto. Il 36,4% dei maschi ed il 18,4% delle femmine cerca di guardare foto di persone nude o svestite; il 28,6% delle femmine ed il 22,7% dei maschi vuole vedere la Tv o scene che mostrano nudità o sesso. Questi dati sono in linea con una recente ricerca di Ballester che evidenzia come, già all'età di 9 anni, i bambini maschi mostrino evidenti interessi per la sessualità presente in Tv, accedano a riviste pornografiche per eccitarsi e ad 11-12 anni possano avere fantasie sessuali. I dati italiani si discostano invece da quelli di Friedrich, che nel 1998 riportava che solo l'8% (vs il 22,7% del campione italiano) dei maschi di età 6-9 anni ed il 6,4% (vs il 28,6 del campione italiano) delle femmine volevano vedere alla Tv scene di nudità o sesso.

**Comportamenti sessuali intrusivi.** Si tratta di quei comportamenti che in qualche modo violano la privacy sessuale di un'altra persona. Le bambine mettono in atto questi comportamenti con maggior frequenza nella fascia d'età 3-5 anni (ma per un periodo di tempo più limitato), mentre i bambini continuano ad esprimere tali comportamento sino all'età di 6-9 anni. Il comportamento più diffuso è quello di baciare altri bambini anche se non si conoscono bene: accade al 23% delle bambine nell'età tra i 3 e i 5 anni, al 6% tra i 6 e i 9 anni e al 5% tra i 10 e i 12 anni. Nei bambini accade rispettivamente al 31% al 11% e al 3% nelle differenti fasce di età. Anche toccare i genitali di altri bambini o mettere la bocca sulle parti sessuali di altri bambini o adulti mostrano percentuali elevate soprattutto nella fascia tra i 3 e i 5 anni (nelle bambine avviene in media nel 15% dei casi, mentre tra i bambini le percentuali nella stessa fascia di età scendono all'8%). Ogni comportamento intrusivo, sia tra i maschietti che tra le femminucce tende a diminuire drasticamente, o a scomparire, con l'aumentare dell'età: tra le femmine in tutti gli item proposti, nella fascia di età 10-12 anni le percentuali sono zero tranne per l'item in cui viene chiesto se baciano altri bambini (5,3%). Anche tra i maschietti, nella stessa fascia di età le percentuali sono quasi sempre zero, ma arrivano al 3% nel caso di baciare con la lingua o cercare di avere rapporti sessuali con bambini o adulti o toccare i genitali di un adulto.

**Il punto di vista dei genitori.** Le stesse mamme dal canto loro manifestano un chiaro bisogno di aiuto per sapere come comportarsi nei confronti delle manifestazioni sessuali dei bambini: il 75% delle mamme ritiene necessario informare i genitori sui comportamenti sessuali nell'infanzia, il 73,8% ritiene utile capire la sessualità e, sebbene quasi il 50% delle mamme non si dimostrino preoccupate rispetto alla sessualità infantile, il restante 50%, a diversi livelli, lo è. Dagli incontri è emersa anche un'altra necessità che i genitori sentono molto forte: quella di capire che cosa sia normale e che cosa non lo sia. La necessità di comprendere come riconoscere un comportamento sessuale problematico e come intervenire. Ancora troppo spesso, infatti, la sessualità infantile viene etichettata genericamente come problematica, come derivante da esperienze traumatiche o da disagio, semplicemente per il fatto di essere espressa. Nonostante la manifestazione di comportamenti sessuali problematici e le conoscenze sessuali inappropriate rispetto all'età e al livello di sviluppo siano rilevate con maggiore frequenza tra i bambini vittime di abuso sessuale, sarebbe fuorviante considerarli come prove di avvenuto abuso sessuale.

## [SCHEDA 14]

### I VIDEOGIOCHI, GLI STILI DI VITA E LA SALUTE MENTALE DI BAMBINI E ADOLESCENTI

Oggi si stima che nel mondo il numero dei videogiocatori superi i 140 milioni di utenti, per lo più della fascia di età giovanile, e che la tendenza sia in crescita. L'età media dei fruitori sembra essersi abbassata considerevolmente e già nella fascia di età 3-5 anni è riscontrabile un popolo di utenti caratterizzato per genere: i maschi sarebbero in maggioranza.

**Il consumo dei videogiochi in Italia: l'identikit del giocatore.** Nel nostro Paese, i videogiocatori sono circa 24 milioni, il 43% della popolazione dai 4 anni di età (Aesvi, 2006). Si tratta soprattutto di maschi (61%) con un'età compresa tra i 18 e i 44 anni che giocano nel 70% dei casi almeno una volta alla settimana ai videogames. Le piattaforme più utilizzate sono il pc (38%) e la console fissa (23%), seguiti dal telefono cellulare (19%) e dalla console portatile (12%). Una buona fetta dei videogiocatori, il 29%, è rappresentata da bambini e ragazzi (4-17 anni).

**I ragazzi: "giocatori pesanti".** I giovani rappresentano solo il 13% dei cosiddetti Light Gamers, persone che giocano al massimo una volta a settimana e che dedicano al gioco anche meno di 30 minuti per sessione. Sono rappresentati invece in percentuale maggiore nel gruppo dei Medium Gamers (35%): soggetti che si dedicano al gioco una o due volte alla settimana, in genere (78%) per meno di 1 ora alla volta. In maniera più consistente i giovani si collocano nel gruppo degli Heavy Gamers, dei quali costituiscono il 44%: si tratta di individui che giocano in maggioranza tutti i giorni, ma con sessioni comunque non eccessivamente prolungate (il 60% gioca per un massimo di 1 ora per volta).

**I più giocati.** Sono i giochi di azione/avventura (54%), quelli di sport (34%) e più specificatamente di calcio (31%) ad essere preferiti dai giocatori dai 4 ai 17 anni. La preferenza per alcuni generi di videogames piuttosto che altri sembra essere legata al sesso: i maschi sono perlopiù attratti dai games di sport e combattimento (rispettivamente 29% e 17%) mentre le femmine prediligono i giochi di avventura (39%). I giochi di combattimento, avventura e sport sono anche i prediletti da coloro che giocano per più di tre ore al giorno. I maschi, inoltre, sembrano distribuire il loro interesse su un numero relativamente più ampio di possibilità, non rifiutando i giochi di avventura o di strategia, i cosiddetti "picchiaduro o i giochi di ruolo", laddove le ragazze mostrano preferenze più esclusive (Centro Studi Minori e Media, 2007).

**L'utilizzo massivo di videogames: le ripercussioni sulla salute psico-sociale dei più piccoli.** Sono ormai note alcune conseguenze fisiche dell'utilizzo eccessivo di videogiochi, come allucinazioni uditive, encopresi ed enuresi, neuropatie periferiche, dolore al polso, al gomito e al collo, quella che Brasington ha chiamato "nintendinite", obesità, inattività fisica, epilessia.

Da una ricerca americana svolta su 1.491 bambini tra i 10 e i 19 anni (anno scolastico 2002-2003) emerge una percentuale del 36% di giocatori (80% maschi e 20% femmine), che gioca per almeno un'ora al giorno (un'ora e mezza nel week end), spendendo il 30% del tempo in meno a leggere e il 34% del tempo in meno a fare i compiti per casa rispetto ai coetanei non giocatori. Sembra inoltre che giocare ai videogames d'azione, possa alterare le caratteristiche fondamentali del sistema visivo come la risoluzione spaziale.

Da una ricerca svolta nel 2005 su 174 bambini del Taiwan, giocatori di videogiochi on line, è emerso che la qualità delle relazioni interpersonali diminuisce, mentre aumenta l'ansia sociale, in relazione all'aumento del tempo speso a giocare on line.

Caretti (2000) ha di recente descritto una patologia specifica legata all'utilizzo della Rete e dei Videogiochi denominata Disturbo da Trance Dissociativa da Videoterminale. Si tratta di uno stato involontario di trance conseguente alla dipendenza patologica dal computer e dalle sue applicazioni che implica una marcata alterazione dello stato di coscienza e del senso abituale dell'identità personale; durante lo stato di trance il soggetto perde consapevolezza e contatto con la realtà fino al ritorno allo stato normale di coscienza, che è solitamente accompagnato da amnesia.

**Videogiochi violenti.** Da una ricerca condotta su un campione di 861 genitori (Doxa Teens, 2007), emerge che la possibilità che il figlio possa fruire di videogiochi violenti o diseducativi rappresenta uno dei maggiori rischi percepiti di Internet, secondo solo a quello di pedofilia.

Da uno studio americano recentemente pubblicato, svolto su un vasto campione di popolazione (1.254 partecipanti, 53% maschi e 47% femmine), risulta che dei 1.126 bambini che avevano giocato frequentemente, almeno la metà (48,8%) avevano giocato regolarmente ad un videogioco violento (67,9% di maschi e 29,2% di femmine), solo in 1/20 casi, il gioco prevedeva la partecipazione dei genitori, mentre più spesso il gioco avveniva

nella propria cameretta, con estranei, su Internet. Una ricerca americana della Yale University (Uhlmann et al., 2004) condotta su 121 studenti, aveva osservato come il giocare a videogiochi violenti come Doom aumentasse la tendenza ad associare se stessi a tratti e comportamenti aggressivi (in un test di associazione implicita), inducendo a considerarsi automaticamente più aggressivi. Nel 2005 Carnagey et al. hanno pubblicato uno studio che dimostrava come i giochi, in cui la violenza viene ricompensata, aumentassero il comportamento aggressivo attraverso un incremento dei pensieri aggressivi (aggressività cognitiva). Gli stessi dati, nello stesso anno, venivano riportati da Bartholow et al. (2005) dell'Università del Missouri.

**E l'Italia? I "videogiochi sparatutto".** La realtà italiana non sembra presentare gravi campanelli d'allarme in riferimento ai videogiochi violenti. È possibile constatare come i soggetti a maggiore rischio di dipendenza siano anche più propensi a scegliere i cosiddetti videogiochi sparatutto che somigliano, per la verità, più a giochi sportivi (i favoriti nella realtà italiana) che a giochi in cui viene esaltata la violenza gratuita.

**Uso patologico e dipendenza.** La dipendenza da videogiochi può essere annoverata tra le cosiddette new addiction, per le quali sono tuttora in corso studi e ricerche, volte a stabilirne criteri di diagnosi e individuare strumenti di prevenzione e terapia. La possibilità di sviluppare un disturbo da abuso o da dipendenza comportamentale non è connessa semplicemente con un uso quantitativamente eccessivo di un determinato comportamento ma deriva dalla capacità di quel comportamento di soddisfare dei bisogni che l'individuo non riesce ad appagare altrimenti: sperimentare sensazioni eccitanti o gratificanti; alleviare emozioni negative come la noia, la tristezza, l'angoscia o la rabbia; sentirsi una persona valida, capace e degna di amore.

Uno studio tedesco ha evidenziato una percentuale dell'11,9% di addicted da videogiochi su 7.069 giocatori che hanno compilato due questionari on line ad hoc (Grüsser, 2007).

Tra le dipendenze comportamentali solo il Gioco d'Azzardo Patologico è ad oggi riconosciuto dai sistemi diagnostici ufficiali (ICD-10, DSM-IV TR), tuttavia le numerose analogie tra le dipendenze da sostanze e le dipendenze comportamentali hanno spinto a considerare l'ipotesi che questa nuova categoria di disturbi (Disturbi da dipendenza dalla gratificazione) possa essere affiancata a quella tradizionale.

La maggior parte dei ragazzi italiani riconosce l'esistenza del rischio di dipendenza dai videogiochi ma ritiene che esso subentri solo dopo almeno sei ore continuative di gioco giornaliero (47,5%); in particolare, secondo i maschi, la dipendenza si manifesta dopo 10 ore al giorno ed un 7% sostiene che non si realizzi mai, mentre il 46,5% delle femmine sostiene che il rischio si corra dopo più di sei ore al giorno (Centro Studi Minori e Media, 2007).

**Le potenzialità benefiche per i giovani videogiocatori.** Alcuni esperti dell'Economic and Social Research Council hanno dimostrato come l'uso intensivo dei videogames, se non diventa ossessivo, favorisce lo sviluppo di capacità di concentrazione e coordinamento pari a quelle degli atleti pronti ad una prestazione sportiva (Esrc, 2001). Da una ricerca italiana condotta dagli psicologi del Centro Studi sull'Adolescenza emerge inoltre che fare delle piccole pause di 15/20 minuti per giocare a videogiochi durante una seduta di studio facilita l'apprendimento. La ricerca ha dimostrato chiaramente che il 65% dei giovani appassionati di games rende di più in matematica e il 47% di questi sviluppa anche una buona dose di fantasia (Bonaviri et al., 2007). Questo, però, senza superare certi limiti, oltre dei quali si rischierebbe un effetto inverso.

Un numero sempre maggiore di esperti vede in questo genere di giochi un efficace mezzo catartico per i giovani: dunque, anche giochi come "GTA", in cui si impersona un ladro-omicida-mafioso, potrebbero essere un mezzo tramite cui esprimere impulsi più o meno consci che nella quotidianità restano sempre nascosti, ma che a volte possono esplodere pericolosamente.

Una recente ricerca americana ha invece studiato l'effetto di rinforzo dei giochi interattivi che implicano movimento fisico (come il ballo interattivo o l'andare in bicicletta) in bambini in soprappeso e non, dimostrando come, nonostante fossero in genere più attivi i bambini non in soprappeso, tutti erano stimolati ad essere più attivi dal gioco interattivo. Uno studio canadese ha dimostrato, su due gruppi allenati rispettivamente con un videogame interattivo di ciclismo e uno classico di ciclismo stazionario individuale, come il primo correlasse con un significativo miglioramento della forma fisica in relazione alla salute (pressione del sangue, aumento muscolare).

[SCHEDA 15]

GIOVENTÙ BRUCIATA. IL CONSUMO DI ALCOOL TRA I GIOVANI E LE STRAGI DEL SABATO SERA

**Alcol: un'emergenza per l'universo giovanile.** L'alcol è all'origine, direttamente o indirettamente, del 10% di tutte le malattie: il 63% delle cirrosi epatiche, il 45% degli incidenti, il 41% degli omicidi, il 10% dei tumori, il 9% delle invalidità e delle malattie croniche (Oms 2006). Secondo l'Istituto Superiore della Sanità l'alcol è la prima causa di morte per i giovani maschi tra i 15 e i 29 anni e costituisce il primo fattore di rischio di invalidità, mortalità prematura e malattia cronica tra i giovani.

Nel nostro Paese si è evidenziato un approccio sempre più precoce all'alcol. Si tratta di una tendenza decisamente allarmante: in giovane età le dosi potenzialmente tossiche sono molto inferiori che per gli adulti, il tempo di progressione della dipendenza è decisamente più breve. Tra il 1998 e il 2006 il consumo di alcol fuori pasto tra i 14 ed i 17 anni è passato dal 12,6% al 20,5%. Nonostante il forte incremento anche femminile (dal 9,7% al 16,8%), l'abitudine rimane più diffusa fra i maschi (dal 15,2% al 24,2%). Il consumo di alcolici è diffuso soprattutto nel Nord-Est del Paese, con un primato dell'Emilia Romagna, seguita da Veneto e Trentino Alto Adige.

**I consumi e l'abitudine al *binge drinking*.** Per i più giovani il consumo di alcol appare legato più a particolari occasioni (di gruppo, sociali) piuttosto che ad un regolare consumo durante i pasti.

I consumatori di quantità elevate di alcolici sono più numerosi in età matura (55-64 anni). Fra i giovani, d'altra parte, è degno di nota il 3,7% dei maschi di 18-24 anni che bevono quotidianamente addirittura 4 e più unità<sup>2</sup> alcoliche, mentre il 5,9% consuma due unità al giorno. Più alta la percentuale fra i maschi di 25-34 anni: il 5,3% consuma 4 o più unità alcoliche al giorno, il 13,6% due unità.

Per quanto riguarda il consumo di alcol fuori pasto, i dati indicano che si tratta di un'abitudine prevalentemente giovanile. Il picco si registra infatti tra i 20 ed 24 anni (il 15,5% lo fa almeno una volta a settimana), ma la quota è elevata anche tra i 25 ed i 29 anni (13,1%) e tra i 18 ed i 19 (11%). Fra i maschi dai 20 ai 29 anni la percentuale supera il 20%.

L'abitudine di ubriacarsi, in modo ancora più netto, risulta essere diffusa soprattutto tra i giovani. Le percentuali più alte si riscontrano tra i 16 ed i 34 anni. Il picco si trova fra i maschi di 25-29 anni (il 24,4% si è ubriacato almeno una volta nel corso dell'ultimo anno), seguono la fascia maschile dai 20 ai 24 (23,4%) e quella, sempre maschile, dai 18 ai 19 (22,1%). Fra i giovanissimi di 16-17 anni la media di chi si è ubriacato raggiunge un considerevole 12,1%, e, addirittura, già tra gli 11 ed i 15 anni un 2,1% si è ubriacato.

Anche secondo i dati dell'Oms in Italia l'abitudine al *binge drinking*, ovvero a bere per ubriacarsi, sebbene sia meno diffusa rispetto ad altri paesi europei, è in fortissimo aumento fra i giovani.

**Il tramonto del "modello mediterraneo".** Il consumo di alcolici durante i pasti in famiglia e in occasioni speciali, quindi in qualche modo controllato, è stato scalzato da comportamenti disordinati attuati soprattutto nel gruppo dei pari, in luoghi come bar, locali o in occasione di feste.

Sono proprio i giovani (18-34 anni) a mostrare più frequentemente la tendenza sia a bere alcolici fuori pasto sia ad ubriacarsi. Il picco si riscontra fra i maschi dai 20 ai 24 anni (il 13,1% ha entrambe le abitudini). Questi due comportamenti "a rischio" sono spesso in relazione con altre abitudini rischiose, come il fumo.

**Anche i giovani italiani "vittime" delle nuove mode: la sbornia nel week end.** Se in passato in Italia si consumava regolarmente soprattutto vino, in quantità moderate, i modelli importati soprattutto dal Nord Europa spingono verso consumi diversi per qualità e quantità. Si bevono meno il vino ed altre bevande a bassa gradazione alcolica in accompagnamento dei pasti, e più alcolici fuori pasto o che costituiscono quasi un pasto a sé (basti pensare alla moda degli aperitivi). Inoltre dai paesi anglosassoni è stata importata il rito della "sbornia nel week end".

La quota di chi si ubriaca fra i giovani di 11-24 anni che vanno in discoteca raggiunge il 9,2%, contro l'1,9% di coloro che non ci vanno. I ragazzi che bevono fuori pasto e si ubriacano sono l'1,1% fra chi non frequenta locali da ballo e il 7,4% fra chi li frequenta. La maggior parte dei ragazzi di 15-19 anni (75,8%) approvano l'abitudine di bere moderatamente (1 o 2 bicchieri), mentre circa un quarto dei giovani non disapprova ubriacarsi una volta la settimana (nel 2005 erano il 24,3%, con un aumento rispetto al 2000 del 4,3%).

<sup>2</sup> I consumi giornalieri vengono calcolati in unità alcoliche (Istat). Questi indicatori corrispondono alla quantità di alcol contenuta in un bicchiere piccolo (125 ml) di vino di media gradazione, o in una lattina di birra (330 ml) di media gradazione, o in un bicchierino di superalcolico (40 ml).

**Uno sguardo all'Europa.** Il 12% dei ragazzi italiani dai 15 ai 24 anni afferma di bere alcolici regolarmente, a fronte di una media Ue del 27%. L'Italia si colloca così all'ultimo posto, insieme alla Francia, per consumo di alcol fra i giovani. Danimarca (65%), Irlanda (61%), Paesi Bassi (56%) e Gran Bretagna (54%) occupano invece, con percentuali elevatissime, i primi posti di questa triste graduatoria. Eppure l'Italia e l'Inghilterra sono i paesi in cui si è abbassata maggiormente l'età dei baby consumatori di alcolici. Gli adolescenti italiani bevono meno rispetto a quelli degli altri paesi, ma iniziano prima: in media a 12,2 anni a fronte della media di 14,6 anni della Ue.

Ad ogni modo l'alcolismo minorile rimane in gran parte un fenomeno sommerso: in tutta Europa sono moltissimi i ragazzi per i quali si rende necessario il ricovero ospedaliero a causa di intossicazioni da alcol, patologie al fegato, problemi mentali dovuti al bere.

**Tendenze fast,** molto economiche. Importata dalla Spagna, dove col termine "Botellon" si indica la tradizione, in uso fra i giovani, di ritrovarsi in piazza con una bottiglia di vino o di altri alcolici e lì formare un gruppo che condivide, oltre alle bevute, giochi, musica improvvisata e chiacchiere, anche in Italia si sta diffondendo l'abitudine di riunirsi in strada e bere insieme. Gli appuntamenti si diffondono con il passaparola, spesso attraverso Internet. In questo modo i ragazzi possono evitare i prezzi sempre più elevati degli aperitivi nei bar e degli ingressi nelle discoteche, ma anche rimediare al fatto che i locali chiudono alle 2 di notte. La moda si è diffusa soprattutto a Milano dove, come in Spagna, alcune riunioni hanno raggiunto persino i 30.000 partecipanti.

Un altro trend recentissimo dilagante tra i più giovani è quello dello "shottino" (lo "sparo"), un superalcolico puro, assunto per stordirsi subito, con effetto bomba. La tendenza che si osserva sempre più spesso è quella che prevede di bere molto prima di entrare nelle discoteche e arrivare già ubriachi dopo un giro dei bar e dei pub, anche in considerazione del fatto che nelle discoteche le consumazioni sono molto care.

Il mix tra alcolici e drink energizzanti, tanto in voga ultimamente, specie nelle lunghe serate in discoteca, è pericoloso perché fa sentire in forze ed euforici, mascherando così i reali effetti dell'alcol.

A questo riguardo Eugenio Scafato, direttore dell'Osservatorio su alcol, droga e fumo dell'Iss, ricorda che: «Esiste una strategia commerciale che ha puntato ai giovanissimi inondando il mercato di bevande alcoliche dolci e colorate, i freezer, gli alcolpop, pensate per sedurre i più giovani; alcune addirittura hanno le etichette con i caratteri dei cartoon. Costano pochi euro e gli adolescenti le consumano quotidianamente, ma il loro metabolismo è ancora acerbo e questo può creare danni gravissimi» (Centro documentazione dell'Eurispes, 2007).

Per molti giovanissimi, bere, spesso fino ad ubriacarsi, è dunque diventata una moda e soprattutto serve per non sentirsi esclusi dal gruppo. Insomma l'alcol diviene una sorta di "automedicazione", antidoto contro stati di ansia e stress ed è sempre più diffuso il comportamento di consumo che mixa l'alcol con le sostanze stupefacenti.

**La correlazione tra alcol e incidenti stradali.** Sono 2.500 i giovani che ogni anno perdono la vita per incidenti stradali causati dal bere.

La spesa sanitaria nazionale per gli incidenti causati dall'alcol è stimata in 33 miliardi di euro, ovvero il 2,5% del Pil (dati ISS al 2004). Nell'Ue la percentuale di incidenti gravi causati dalla guida in stato di ubriachezza ammonta al 25%, in Italia la quota complessiva è del 30-50%.

Nel primo semestre del 2007, il numero complessivo degli incidenti che si sono verificati nel fine settimana è sceso del 5% rispetto al primo semestre del 2006, come pure il numero dei morti (-2,9%) e dei feriti (-2,6%), d'altra parte, le vittime al di sotto dei 30 anni sono state 368, con una crescita del 4,5%. I morti in incidenti avvenuti durante la notte dei week end sono saliti da 283 a 311 (+9,9%). In aumento del 7,6% risultano anche gli incidenti che hanno coinvolto veicoli a due ruote (da 245 a 264) (dati Asaps).

Gli incidenti che si verificano durante la notte, sebbene non numerosissimi, hanno di solito conseguenze estremamente gravi (con indice di mortalità pari al 4,4%, quasi il doppio dell'indice medio nazionale di mortalità). Gli incidenti avvenuti nelle notti del venerdì e del sabato costituiscono da soli ben il 44,3% degli incidenti notturni che avvengono in tutta la settimana, con il 45% dei decessi complessivi ed il 47,1% dei feriti (nella notte del venerdì si rileva il picco dell'indice di mortalità: 4,7%). Gli incidenti notturni durante il week end nelle strade urbane sono circa il doppio che nelle strade extraurbane, ma questi ultimi hanno un indice di mortalità quasi quadruplo (8,9% contro 2,5%).

Questi numeri sono determinati dai modelli di comportamento giovanili affermatasi nei week end, che prevedono viaggi notturni in auto, anche per lunghi tragitti tra una provincia e l'altra, tra un locale e l'altro, con i pericolosissimi effetti della stanchezza, dell'oscurità, del consumo di alcol o altre sostanze psicotrope, dell'alta velocità (spesso istigata dallo stato psico-fisico alterato).

Alle abitudini legate al consumo di alcolici precedentemente descritte si aggiungono poi il consumo di cannabis e quello, drammaticamente in crescita, di cocaina. Il crollo del prezzo della cocaina ha favorito infatti

un'impressionante impennata nella sua diffusione, soprattutto fra i giovanissimi. Ed in crescita anche il numero delle ragazze fermate al volante in stato di ebbrezza.

Lo stato psico-fisico alterato è all'origine, secondo i dati Istat del 2005, del 2,3% degli incidenti stradali. Il peso di questo fattore è però accentuato dal fatto che in questi casi la natura degli incidenti è particolarmente grave ed i soggetti coinvolti sono spesso i giovani. Se infatti si considerano i soli incidenti mortali e molto gravi la percentuale attribuibile alla guida in stato di alterazione è pari a più del 30%. Fra gli stati di alterazione psico-fisica il più frequente è l'effetto dell'alcol (4.107 casi, ovvero il 70%). (Asaps, 2007).

**I giovani coinvolti negli incidenti stradali.** Nel calcolo complessivo dei soggetti coinvolti in incidenti stradali nel 2005 la fascia di età maggiormente colpita risulta quella dei giovani dai 25 ai 29 anni, fra i quali si contano 637 morti e 41.230 feriti. Devono comunque far riflettere i dati relativi ai giovani tra i 21 e i 24 anni (539 morti e 32.987 feriti) e tra i 18 e i 20 anni (314 morti e 23.501 feriti).

Fra i conducenti, le vittime di incidenti stradali mortali risultano particolarmente numerose fra i giovani: il primato nella fascia di età fra i 25 ed i 29 anni (504 decessi nel 2005), mentre valori molto alti si registrano tra i 21 e i 24 anni (371 morti) e tra i 14 e i 17 anni (270). Anche i conducenti feriti in incidenti sono soprattutto giovani: 31.859 tra i 25 ed i 29 anni, 30.952 tra i 30 ed i 34, 23.982 tra i 21 e 24 anni e 15.438 tra i 18 e i 20 anni. Molto preoccupante anche il dato sui conducenti feriti tra i 14 e i 17 anni: sono 11.554.

**Controlli inadeguati, poca sicurezza.** Il numero delle pattuglie è insufficiente, i fondamentali controlli con l'etilometro troppo pochi: circa 200.000 l'anno, che su 35 milioni di patentati, equivale ad una probabilità di controllo ogni 175 anni. Nel periodo 2002-2004 soltanto il 3% dei patentati è stato sottoposto a controlli con l'etilometro, a fronte di un ben più elevato 16% della media europea. I controlli sul tasso alcolemico dei conducenti realizzati in Italia nel 2005 sono stati 440.000 (220-240.000 da Polstrada e Carabinieri e 200.000 dalla Polizia municipale).

Il confronto con la Francia, dove i controlli annui sono circa 7-8 milioni, è particolarmente sfavorevole, ma anche la Spagna, con 3-4 milioni di controlli, si attesta su livelli più elevati.

L'Italia si colloca addirittura all'ultimo posto per quanto concerne i test sulla guida in stato di ebbrezza. Mancano almeno 10.000 uomini per presidiare le strade e salvare vite umane. Inoltre vi è una sproporzione fra le forze impiegate per le multe per divieto di sosta e quelle, del tutto insufficienti, destinate alla prevenzione di incidenti anche mortali.

È relativamente facile, per chi beve alcolici nel corso di una serata in compagnia o in un locale, superare il livello di sicurezza consentito dalla legge per mettersi alla guida. Per una donna di circa 60 kg sono sufficienti due bicchieri di vino oppure un superalcolico, per un uomo di circa 75 kg due bicchieri di vino ed un aperitivo, oppure un litro di birra. Ciò presuppone che chi si accinge a guidare si astenga dal bere o, in alternativa, lo faccia con grande misura ed accortezza, cosa che avviene troppo raramente. Bisogna inoltre tener conto del fatto che un bicchiere di vino ad accompagnare un pasto ha effetto ben diverso da un alcolico o peggio un superalcolico assunto a stomaco vuoto. Per questa ragione l'alcol consumato nei locali da ballo, anche a tarda notte, che viene assunto a distanza di tempo dai pasti, risulta particolarmente rischioso.

Il confronto con gli altri paesi europei mostra che il tasso alcolemico massimo nel nostro Paese è sostanzialmente in linea con l'estero, dove però le sanzioni per i trasgressori sono generalmente più dure.

**Tasso alcolemico massimo consentito alla guida nei paesi europei**  
Anno 2007

Paese	Tasso alcolemico massimo familiare	Multa
Francia	0,5 g/L	4.500 euro
Austria	0,5 g/L	da 220 euro
Finlandia	0,5 g/L	calcolata sul reddito
Germania	0 g/L per neopatentati e per gli under 21, 0,5 g/L per gli altri	da 250 euro
Grecia	0,2 g/L per i neopatentati, 0,5 g/L per gli altri	da 80 euro
Irlanda	0,8 g/L	da 1.270 euro
Italia	0,5 g/L	da 250 euro
Regno Unito	0,8 g/L	fino a 7.350 euro
Svezia	0,2 g/L	da 30 euro
Svizzera	0,5 g/L	da 775 euro

Fonte: Centro documentazione dell'Eurispes.

## [SCHEDA 16]

### BAMBINI E ADOLESCENTI A TAVOLA: TRA JUNK FOOD E RISCOPERTA DELLA BUONA ALIMENTAZIONE

**Globesity: l'obesità si diffonde al pari di un'epidemia.** Nel 2005 in tutto il mondo circa 1 miliardo e 600 milioni di adulti si trovavano in una condizione di sovrappeso. Ben 400 milioni di persone al di sopra dei 15 anni di età erano obesi. Le stime prodotte dall'Oms calcolano che, se questa tendenza rimarrà stabile, nel 2015 si potranno contare almeno 2.300 milioni di adulti in sovrappeso e 700 milioni di obesi. Il dato più preoccupante riguarda i 20 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni di età che si trovavano in sovrappeso. La misurazione del sovrappeso nei bambini dai 5 ai 14 anni rimane ancora difficile perché non esistono degli standard di riferimento applicati a livello internazionale. In questo senso, l'Oms ha condotto una ricerca su più di 8.000 bambini in sei paesi rappresentativi di ogni continente come primo passo verso l'identificazione di "Nuovi standard internazionali di crescita infantile" che contribuiranno a meglio definire i contorni del fenomeno dell'obesità infantile. Anche solo apportando un miglioramento del regime alimentare si potrebbero raggiungere risultati sorprendenti: si contribuirebbe infatti alla prevenzione dei tumori, delle malattie cardiovascolari e di tutte quelle patologie legate ad una cattiva alimentazione nell'ordine del 30-40% dei casi.

**Il fenomeno in Italia.** Secondo le ultime stime a disposizione, nel nostro Paese il 4% di bambini e di adolescenti è obeso, mentre circa il 24% in sovrappeso. È un fenomeno in continua crescita che vede coinvolti soprattutto i bambini oltre i sei anni d'età. Infatti, tra i 6 e i 17 anni, sarebbero in sovrappeso il 27% circa dei maschi e il 21% delle femmine. La percentuale più alta di bambini e di adolescenti con eccesso di peso si riscontra nella fascia di età tra 6 e 9 anni (34,6% maschi vs 33,6% delle femmine). Tra i 10 e i 13 anni le percentuali scendono al 31% tra i maschietti e al 20% tra le femminucce, mentre nella fascia di età tra i 14 e i 17 anni si trovano in condizioni di sovrappeso il 17% maschi e il 10% delle femmine. Per quanto riguarda gli adulti, nel 2005 gli obesi nel nostro Paese raggiungono quota 4.700.000, con un incremento di circa il 9% rispetto al 2000. La popolazione dai 18 anni e oltre si dividerebbe nel 52,6% in condizione di normopeso, il 34,2% in sovrappeso, il 9,8% obeso. Mentre il 3,4% degli adulti in Italia è sottopeso. In particolare, la percentuale di sottopeso più alta si riscontra tra le giovani di 18-24 anni con il 16,3%, contro il 3,3% dei ragazzi. Sull'altro versante, invece, sono i ragazzi ad avere il primato per condizione di obesità (2,6% vs 1,7% delle ragazze) e di sovrappeso (17,9% vs 8,3%).

**Genitori in sovrappeso = figli in sovrappeso. Obesità contagiosa?** In presenza di entrambi i genitori in sovrappeso, la percentuale di ragazzi che presentano lo stesso disturbo è di circa il 34%, mentre scende al 18% se nessuno dei due genitori è affetto da eccesso di peso. In presenza di una madre obesa o in sovrappeso, l'insorgenza di analoghi problemi nei figli è del 25,4%, una percentuale leggermente superiore a quella relativa alla presenza di un padre con eccesso di peso (24,8%). Se in famiglia c'è almeno un adulto obeso, a prescindere dal grado di parentela, i bambini tra i 6 ed i 13 anni con problemi di peso si attestano sul 42,1%. Secondo uno studio della Harvard Medical School, esisterebbe una sorta di "viralità" del sovrappeso che contagia maggiormente persone vicine e dello stesso sesso. Avere un amico o un parente obeso o sovrappeso creerebbe quindi un rischio di quasi tre volte in più (171%) ad avere la stessa predisposizione.

**Status socio-economico.** Il rischio di obesità infantile è superiore nel caso in cui la madre abbia la licenza elementare o nessun titolo di studio (25,9%) rispetto a quello in cui il suo titolo di studio sia una laurea o un diploma di scuola media superiore (22,5%). La percentuale di ragazzi obesi o in sovrappeso si attesta al 25,1% nel caso in cui la madre sia in possesso di una licenza di scuola media inferiore. È stato evidenziato inoltre come, nel caso di condizioni economiche familiari negative, la percentuale dei ragazzi tra i 6 ed i 17 anni di età con eccesso di peso è del 26,6%, ma scende al 23,1% se le disponibilità economiche familiari vengono considerate adeguate.

**Gli adolescenti italiani e l'alimentazione.** Dall'indagine condotta dall'Eurispes e dal Telefono Azzurro, nel 2006, è emerso che più della metà degli adolescenti italiani, il 58,7%, si reca nei fast food anche se raramente, il 6,8% ci mangia circa una volta a settimana, il 2,5% più volte nella stessa settimana e lo 0,8% ha l'abitudine di mangiare quotidianamente in questo tipo di locali. Si può quindi affermare che il 10,1% dei giovanissimi frequenta in maniera assidua i fast food. Sul versante opposto, non ne fuisce mai solo il 29,9% dei ragazzi. La maggior parte degli adolescenti è consapevole dell'importanza di alimentarsi in modo sano anche se è emersa un'abitudine diffusa di mangiare fuori pasto che accomuna il 40% dei ragazzi, privilegiando soprattutto prodotti a ridotto valore nutritivo ed eccessivo contenuto di zuccheri e grassi.

**...e pubblicità.** Secondo una ricerca coordinata dall'European Heart Network, nel nostro Paese quasi il 70% dei bambini mangia cibi dei quali ricorda lo spot. Sette pubblicità su dieci pubblicizzano prodotti ad alto contenuto di zuccheri, grassi e sodio, mentre sono esigui gli spazi dedicati a frutta e ortaggi: solo il 2%. L'80% circa dei più piccoli chiede ai propri genitori marche specifiche di alimenti o di bevande. E negli altri paesi non sembra andare meglio. La gran parte delle pubblicità di alimenti rivolte ai più piccoli, in Europa, hanno come "protagoniste" le merendine. Solo prendendo in considerazione Gran Bretagna e Danimarca il 100% degli spot è dedicato a merendine, patatine, dolci, ecc. Più virtuosa invece la Germania con solo il 30% di spot mirati, seguita dall'Irlanda (54%).



## CAPITOLO 3

### FAMIGLIA

## [SCHEDA 17]

### IL COSTO DEI FIGLI IN ITALIA: POLITICHE DI SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE E MODELLI DI CONSUMO

Una ricerca condotta nel 2003 ha tentato di individuare un collegamento tra condizione economica e scelte di fecondità. Dai risultati è emerso come il 73% delle donne rispondenti non denuncia alcuna variazione nelle condizioni economiche della famiglia dopo la nascita del primo figlio, tra quelle che la indicano, prevalgono coloro che segnalano un miglioramento (18%) rispetto a coloro che segnalano invece un peggioramento (9%).

L'aumento della spesa conseguente alla nascita di un figlio si concretizza spesso in una modifica delle abitudini familiari che non necessariamente riduce il livello di benessere della famiglia stessa. Volendo prendere in considerazione un paniere relativo ai consumi di una famiglia senza figli ed uno relativo ad una famiglia con figli per valutare l'eventuale costo degli stessi, è necessario fare riferimento all'*ammontare* e non alla *composizione* della spesa.

**Modelli di consumo.** Per valutare il costo dei figli, bisogna considerare prevalentemente le spese variabili, che aumentano contestualmente alla nascita di un figlio e che implicano un esborso di reddito aggiuntivo o una variazione nel modello di consumo della famiglia. Le spese fisse hanno, invece, un andamento costante ed indipendente dal numero dei componenti della famiglia.

La spesa media mensile delle famiglie italiane distinta per settori di consumo e per numero di figli è pari a 2.728 nel caso di coppia senza figli mentre è di 2.314 per le famiglie monogenitoriali. La spesa media mensile è di 2.887 euro per le coppie con un figlio mentre sale a 3.094 euro in corrispondenza della nascita del secondo figlio registrando un incremento pari a circa 207 euro.

I settori maggiormente sensibili all'aumento sono quello alimentare (65,47 euro), l'abbigliamento e le calzature (43,64 euro), quello dei trasporti (30,31 euro), l'istruzione ed il tempo libero, cultura e giochi (rispettivamente 22,63 euro e 16,22 euro) mentre decresce la spesa per l'abitazione principale (-22,96 euro) i cui costi assoluti, sostanzialmente stabili, vengono suddivisi fra un numero crescente di individui.

La situazione cambia nel momento in cui il nucleo familiare passa ad essere costituito da tre o più figli. In questo caso l'aumento complessivo di spesa familiare (spesa media mensile) rispetto a una coppia senza figli, pari a 311,33 euro, è fortemente influenzato dalla spesa alimentare (+67,74%) e poco condizionato dalla spesa non alimentare (+32,26%), dall'abbigliamento e le calzature (+23,54%) e dall'istruzione (+23,63%).

Le spese fisse subiscono invece una diminuzione: l'abitazione e la sostanziale stabilità delle spese sanitarie subiscono una flessione (rispettivamente -35,55% e -7,02%) compensando la inevitabile crescita delle spese alimentari, di abbigliamento e di istruzione, che devono essere invece totalmente aggiunte a carico del nuovo membro della famiglia.

La differenza tra Nord, Centro e Sud Italia, in termini di spesa sostenuta dalle famiglie, è sostanziale: una famiglia con un figlio sostiene una spesa media mensile in euro pari a 3.211,14 euro al Nord, a 3.000,56 euro al Centro e a 2.206,02 euro al Sud. La differenza di spesa tra una famiglia con un figlio al Nord ed una al Sud è pari ad oltre 1.000 euro. Nel caso di famiglie con due, tre o più figli, poi, la differenza tra spese sostenute da famiglie del Nord e spese sostenute da famiglie del Sud indica che la soglia dei 1.000 euro viene decisamente oltrepassata. Una famiglia con 3 o più figli al Nord spende mediamente 3.846,97 euro/mese contro i 2.508,27 euro/mese di una famiglia del Sud. La stessa differenza si evidenzia nelle famiglie con 2 figli: al Nord la spesa mensile è di 3.699 euro, mentre al Sud è di 2.404 euro. Nel Centro Italia la differenza tra la spesa sostenuta da una famiglia senza figli e quella sostenuta da una famiglia con tre o più figli ammonta a 399,44 euro. Questa stessa variazione corrisponde, al Sud e nelle Isole, a 408,10 euro e diventa più del doppio al Nord (901,72 euro). Nell'incremento della spesa delle famiglie conseguente alla nascita dei figli, i generi alimentari e non hanno un peso diverso al Nord e al Sud. Al Nord il peso dei generi alimentari sui consumi è pari al 26,80% mentre quello dei generi non alimentari è pari al 73,20%. Al Sud, invece, i generi alimentari hanno un peso, sulla variazione dei consumi, pari al 46,55%, mentre quelli non alimentari incidono in misura pari al 53,45%. Le voci, infine, per le quali si registra un decremento nei nuclei con tre figli sono le abitazioni (principali e secondarie) (-3,88%) ed i mobili, elettrodomestici e servizi per la casa (-16,34%).

## [SCHEDA 18]

### FIGLI DI GENITORI SEPARATI

Per comprendere il fenomeno che vede aumentare nel nostro Paese il numero dei figli di genitori separati occorre analizzare il contesto nel quale avviene lo scioglimento delle unioni. Nel 2005 le separazioni in Italia sono state 82.291 mentre i divorzi 47.036. Entrambi i fenomeni sono fortemente aumentati nell'arco temporale che va dal 1995 al 2005: rispetto al 1995, infatti, le separazioni hanno avuto un incremento del 57,3% e i divorzi del 74%. Nello stesso anno, si riscontra anche una leggera flessione delle separazioni rispetto all'anno precedente (-1,1%), mentre i divorzi continuano a crescere (+4,3%). Così, se nel 1995 si verificavano circa 158 separazioni e 80 divorzi ogni 1.000 matrimoni, dieci anni dopo le proporzioni sono cresciute, arrivando, rispettivamente, a 272 separazioni e a 151 divorzi ogni 1.000 matrimoni. Al Nord si rilevano 6,2 separazioni e 4 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate contro 4,2 separazioni e 1,8 divorzi nel Mezzogiorno. I livelli più alti si registrano in Liguria (8 separazioni e 5,8 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate), in Valle d'Aosta (7,6 separazioni e 5,6 divorzi ogni 1.000) e nel Lazio (7,9 separazioni e 4 divorzi ogni 1.000). I valori più bassi, invece, come negli anni precedenti, si registrano in Basilicata (3 separazioni e 1,2 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate), Calabria (3 separazioni e 1,4 divorzi) e Puglia (3,8 separazioni e 1,6 divorzi). La durata media del matrimonio è risultata pari a 14 anni; tuttavia, circa un quarto delle separazioni proviene da matrimoni di durata inferiore ai sei anni.

**E i figli?** Solo nel corso del 2005, i minori coinvolti in separazioni e divorzi in Italia sono stati 85.908 (dati Istat); nella maggior parte dei casi ci si riferisce a soggetti in età evolutiva, ancora emotivamente e psicologicamente vulnerabili. Per questo, in occasione di separazione o divorzio, la possibilità di creare un futuro chiaro e sereno può esistere solamente se il livello di comunicazione rispetta parametri di condivisione genitoriale, ovvero padre e madre si riconoscono all'interno del ruolo di genitori, rispettano se stessi ed i loro figli. L'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre è stato, prima dell'entrata in vigore dell'affidamento condiviso, prevalente rispetto ad altri tipi di affidamento: nel 2005 i figli minori sono stati affidati alla madre nell'80,7% delle separazioni e nell'82,7% dei divorzi. La custodia, esclusivamente paterna, è stata pari al 3,4% negli affidamenti a seguito di separazione e al 5,1% per quelli scaturiti da sentenza di divorzio. Nel 2005 sono stati affidati alla madre l'83,4% e l'88,4% dei bambini con età inferiore ai sei anni, coinvolti, rispettivamente, nelle cause di separazione e di divorzio. La possibilità che sia il padre a ottenere l'affidamento esclusivo aumenta al crescere dell'età dei figli: se i minori hanno più di 14 anni, nel 6,5% degli affidamenti a seguito di separazione e nell'8,7% di quelli a seguito di divorzio, è il padre il genitore affidatario. È importante sottolineare come entrambe le forme di affidamento esclusivo ad un genitore sono diminuite nell'arco temporale compreso tra il 2000 e il 2005. Nel 2000 gli affidamenti dei figli minori alla madre costituivano l'86,7% nelle separazioni e l'86% nei divorzi; quelli al padre erano pari, rispettivamente, al 4,6% e al 6,6%; il ricorso all'affidamento congiunto o alternato, al contrario, è aumentato: tra il 2000 e il 2005 l'affidamento congiunto e/o alternato, nelle separazioni, è passato dall'8% nel 2000 al 15,4% nel 2005. Non sono purtroppo ancora disponibili i dati relativi agli affidamenti dopo l'entrata in vigore della legge 54/2006.

**La legge 54 del 2006: l'affidamento condiviso.** Fino al 16 marzo 2006 la nostra normativa prevedeva l'affido esclusivo, che limitava l'esercizio della potestà di un genitore (detto genitore non-affidatario) mentre costituiva eccezione l'affido congiunto applicato, se richiesto da entrambi i coniugi, in base alla normativa sul divorzio del 1970. Con l'entrata in vigore della legge 54, dell'8 febbraio 2006, è stato sancito il principio della bigenitorialità, ovvero il diritto dei figli a continuare a mantenere rapporti di frequentazione con ciascun genitore. Il profilo più innovativo della nuova normativa risiede nella centralità riconosciuta al minore ed alla sua esigenza di continuare a mantenere immutati i rapporti con i genitori. In tal senso ha previsto un meccanismo che consente ad entrambi di partecipare attivamente alla vita del figlio anche dopo la disgregazione del nucleo familiare, abbandonando la tradizionale distinzione di ruoli tra genitore che si occupa del figlio e genitore del "tempo libero". Oggi, l'affido condiviso è l'unica forma di affidamento dei figli e include l'eccezione dell'affido a un solo genitore solo se il comportamento dell'altro, nei confronti del figlio è contrario all'interesse del minore stesso. In tal caso, potrà essere limitata la presenza ma non la potestà del genitore. L'affido condiviso consente l'esercizio della potestà anche in modo disgiunto cosicché ciascun genitore è totalmente responsabile quando i figli sono con lui. Al contrario del precedente affido congiunto, che richiedeva sempre la completa cooperazione fra i genitori, l'affido condiviso disgiunto è applicabile e utile soprattutto in caso di conflitto, poiché suddivide le responsabilità specifiche e la permanenza presso ciascun genitore.

## [SCHEDA 19]

### I FIGLI PADRONI

**I nuovi padroni.** Dal momento in cui vengono al mondo, i bambini diventano padroni del tempo e delle abitudini dei propri genitori: dalle notti insonni trascorse a tentare di calmare il pianto, agli itinerari delle vacanze modificati. Figli involontariamente padroni dei genitori prima, ma sempre più spesso anche dopo, questa volta del tutto volontariamente. L'Eurispes ha analizzato negli anni i nuovi stili relazionali genitori-figli e i mutamenti che hanno investito negli ultimi cinquant'anni il modello familiare autoritario. Cosa è cambiato? Forse, semplicemente, la voglia di distaccarsi, dai modelli educativi imposti dai genitori più adulti, costruiti (spesso) sull'autoritarismo. I genitori si sentono inadatti al ruolo che ricoprono, travolti dal senso di colpa per la mancanza di tempo e di attenzione che dedicano ai figli a causa del lavoro e degli impegni quotidiani. Inadatti al ruolo per cui non sono stati preparati, cercano di colmare le proprie mancanze spesso con l'eccesso di permissività. Così l'autoritarismo di un tempo si è spesso trasformato in permissivismo. E i figli "fuori controllo" sempre più spesso sono aggressivi: aggressivi con il gruppo dei pari, con i professori e con gli stessi genitori.

**Il lavoro incombe sulle dinamiche familiari.** L'aumento di madri italiane lavoratrici ha comportato una crescita della percentuale di minorenni con ambedue i genitori occupati dal 36,3% al 43,4% tra il 1993-94 ed il 2005. Nello stesso arco di tempo, si registra un calo dal 45,2% al 36,1% dei ragazzi con una madre casalinga. Mentre nel Centro e nel Nord della Penisola si può constatare una prevalenza effettiva dei ragazzi con entrambi i genitori lavoratori, con punte che arrivano nel Nord-Est persino al 56% nel 2005, il Sud e le Isole sono ancora ben lontani da un simile scenario come dimostra il basso incremento, del 3,4%, del tasso di famiglie meridionali con entrambi i genitori occupati. È nata così l'esigenza di una nuova suddivisione dei compiti educativi e di ménage familiare con il partner. La percentuale di padri italiani dedita in genere al lavoro familiare è aumentata del 6% dal 1988-89 al 2005 mentre il tempo giornaliero destinato ad accudire i figli si è allungato da 27 a 45 minuti. Non solo. Un ausilio viene offerto anche da figure interne alla cerchia familiare: ben il 51,7% delle giovani famiglie con donne madri lavoratrici risiede nelle vicinanze della famiglia d'origine. L'80,3% dei bimbi tra 0 e 2 anni sono accuditi dai nonni più di una volta durante la settimana. Il risultato più scontato dell'assenza prolungata di entrambi i genitori durante la giornata resta tuttavia un diffuso senso di solitudine nei bambini. Inoltre, nei contesti urbani, l'organizzazione di spazi per il gioco libero con in coetanei diventa senz'altro più complessa cosicché questi bambini si abituano pian piano a sostituire genitori, fratelli ed amichetti con merendine, Playstation, Tv e tutto ciò che possa dar loro una soddisfazione immediata. Troppo impegnati dal lavoro prima, e stanchi dal lavoro dopo, molti genitori perdono di vista la compattezza che richiede il loro ruolo risultando con ciò accomodanti e dimessi fino a rasentare l'indifferenza. La sofferenza provocata dalla carenza di ascolto e di una "direzione chiara" nel modello educativo offerto dai genitori può sfociare alla lunga in comportamenti antisociali di cui è bene non sottovalutare la portata.

**Imparare a dire "no" in maniera equilibrata.** I bambini di oggi vogliono tutto e subito ed i genitori tendono per lo più ad accontentare le loro richieste. Il ritmo incalzante degli impegni lavorativi scandisce le giornate della famiglia italiana. Si assiste così a fenomeni esasperati, ma sempre più frequenti, di genitorialità estrema: da una parte molti genitori soffocanti si illudono che la gestione completa del tempo libero dei figli rappresenti la soluzione migliore per proteggerli dalle avversità della società contemporanea e per offrire loro il meglio. D'altra parte ed in misura preponderante, si espande il prototipo di una famiglia rinunciataria di fronte allo sforzo di ricercare spazi e tempi di condivisione. Oppure, si compie l'errore di risolvere un conflitto intergenerazionale instaurando una dimensione amicale con i figli che indebolisce ulteriormente il ruolo di guida genitoriale. Il dialogo e il gioco devono essere accompagnati da regole ben precise, ma più che l'assenza di regole è l'incoerenza nell'applicazione delle stesse ad alimentare oggi il processo di perdita di autorevolezza dei genitori e di fiducia nella loro figura da parte dei figli. Il confine tra indolenza ed indulgenza si fa sempre più labile, tanto che assecondare le istanze dei propri figli diventa un modo rapido e comodo per evitare un contraddittorio quando ci si sente stanchi e impreparati o un modo per esorcizzare un senso di colpa ingombrante quando si è oggettivamente degli assenteisti. Ci sono poi genitori che manifestano un vero e proprio timore di fronte alle reazioni improvvise e aggressive dei piccoli di casa, tanto da aver indotto alcuni ad individuare questi casi con il termine "pedofobia". Quel che accade, in sostanza, è un vero e proprio capovolgimento dei ruoli nei rapporti genitori-figli, contraddistinto dal timore dei primi di subire attacchi verbali o fisici da parte dei secondi. Anziché rimproverare i figli e correggerne i comportamenti, un crescente numero di adulti preferisce soddisfare le loro richieste con la convinzione che in fondo si tratta di piccoli capricci a cui non conviene opporsi.

## [SCHEDA 20]

### TRASFORMAZIONI NELLA RELAZIONE SCUOLA FAMIGLIA: DALLA PARTECIPAZIONE ALLA CORRESPONSABILITÀ

Una ricerca nazionale, promossa dal Ministero dell'Istruzione, mirata alla raccolta di opinioni, comportamenti e attese delle famiglie, coinvolte nei processi di innovazione della scuola, sul sistema scolastico ha messo in luce aspetti che riguardano la conoscenza del linguaggio scolastico come aree di criticità nella relazione scuola-famiglia.

Le famiglie (circa 5.000 su tutto il territorio nazionale) di alunni che avevano frequentato il primo anno di scuola primaria o della scuola secondaria di primo grado nell'anno scolastico 2004-05 sono state consultate, nel 2005-06, in merito a diverse aree: l'informazione dei genitori sulla situazione della scuola attuale e sulle innovazioni che la attraversano, le modalità di cooperazione, le opinioni e la soddisfazione rispetto al servizio scolastico, le aspettative. È emerso che, sebbene più della metà degli intervistati abbia ricevuto dalla scuola informazioni in merito ai processi di trasformazione in atto, solo il 20% di questa componente ha compreso il significato e i contenuti dell'innovazione. D'altronde, per quanto riguarda la cooperazione, sebbene nell'insieme le famiglie ritengano basilare la sinergia con la scuola, la percentuale di famiglie del campione che partecipano attivamente ai processi cooperativi è minore del 50%, sia per motivi di disinteresse delle famiglie sia per motivi connessi con la scarsa disponibilità della scuola ad attivarsi in prima istanza per promuovere processi di condivisione. Anche il grado di soddisfazione si attesta su valori medi, correlato ad aspettative di miglioramento sia sul piano dell'organizzazione scolastica che su quello della proposta dei contenuti e dei modelli relazionali. Infine, le famiglie esprimono un'aspettativa che riguarda gli aspetti formativi della scuola, che auspicano orientati sul piano della trasmissione dei valori di cittadinanza, della promozione della motivazione ad apprendere, della acquisizione di autonomia piuttosto che della trasmissione di contenuti.

**Dalla partecipazione alla corresponsabilità.** La nostra epoca è caratterizzata da importanti trasformazioni socio-culturali, alcune di queste riguardano il ruolo della scuola all'interno della comunità.

Il cuore di questa trasformazione è l'introduzione del principio dell'autonomia che ha modificato fortemente l'identità della scuola e che ha contribuito a trasformare sia il ruolo del genitore in relazione al mondo scolastico sia la concettualizzazione stessa della genitorialità. L'autonomia, che ha cancellato la fisionomia piramidale del sistema scolastico tradizionale per collocare la scuola nel territorio, valorizza tutti i soggetti che a vario titolo sono coinvolti nel contesto scolastico secondo una visione sistemica. Scuola e famiglia si trovano, così, esposte al continuo confronto tra i due modelli di scuola che si avvicendano: la scuola tradizionale degli adempimenti, monodimensionale, autoreferente, orientata in senso disciplinare contro la scuola dei risultati, degli skills, fortemente funzionalizzata al contesto socio-economico e orientata all'attivazione di processi evolutivi ripensati dinamicamente nella loro multidimensionalità.

La scuola attuale si colloca all'interno della comunità col compito specifico di cogliere l'ampiezza e la complessità dei fenomeni che la connotano per la progettazione formativa. L'autonomia, che implica la scelta libera e programmata da parte della scuola di metodologie, organizzazione e tempi, riconosce come unico vincolo, assieme al rispetto della libertà di insegnamento dei docenti e del diritto all'istruzione degli allievi, il rispetto della libertà di scelta educativa delle famiglie.

Le esigenze della famiglia come soggetto collettivo portatrice di valori e cultura devono confrontarsi oggi con il mandato della scuola di rispondere alla domanda di istruzione, cogliendone anche gli aspetti impliciti o latenti, nell'ottica della corresponsabilità.

La corresponsabilità si presenta come ambito elettivo per la realizzazione di una dimensione educativa che sostiene la nascita psicologica dell'adolescente, la maturazione dei processi cognitivi superiori, lo sviluppo della capacità di scelta e di assegnazione di valore che sono alla base della formazione alla cittadinanza attiva.

Si tratta quindi di sperimentare opportunità concrete per le famiglie di ampliare la propria esperienza di relazione con la scuola attraverso la partecipazione ad iniziative che mettono a confronto cultura e valori della famiglia e dell'istituzione: dalla condivisione del Piano dell'offerta formativa, al sostegno della partecipazione democratica attraverso gli organi di rappresentanza e l'associazionismo, all'organizzazione di attività formative specifiche, oltre alle tradizionali forme di partecipazione attraverso particolari momenti educativi e la comunicazione "quotidiana" tra genitori ed insegnanti.

Si amplifica, in questo contesto, l'importanza tradizionalmente riconosciuta alla presenza della famiglia nella comunità educativa e si trasforma il ruolo dei genitori nel contesto scolastico.

## [SCHEDA 21]

### LA DIFFICILE TRANSIZIONE DEI GIOVANI VERSO L'ETÀ ADULTA

**I giovani italiani: generazione mongolfiera.** I giovani italiani sentono di stare bene a casa e tardano sempre di più a percorrere le tappe che segnano il percorso verso l'età adulta: terminare gli studi, cominciare a lavorare, costruirsi una famiglia e avere dei figli. I Peter Pan della nostra società si trovano prigionieri di una favola che spesso si trasforma in romanzo epico. I giovani-adulti non permangono nella loro lunghissima fanciullezza solo per una questione culturale e di comodità, ma sono sempre più le cause economiche che li spingono a scegliere di rimandare la scelta della loro crescita. I giovani europei, soprattutto quelli italiani, tendono a ritardare il momento dell'indipendenza dalla famiglia. Nel nostro paese, i ragazzi tra i 18 e i 34 anni vivono un prolungamento dell'adolescenza che ha portato alcuni studiosi a definirne la loro come una «generazione mongolfiera» che sembra galleggiare nel tempo, ritardando il confronto con la realtà. Tra i giovani europei gli italiani sveltano la classifica di quanti vivono nella famiglia di origine: rappresentano infatti il 59% tra i 18 e 34 anni (il 57% sono donne e il 61% sono uomini). La percentuale è di gran lunga superiore alla Spagna (10%), alla Finlandia (12%), alla Danimarca (12,5%) e alla Svezia (15,5%). Tra le percentuali più alte di giovani che vivono ancora nella famiglia di origine, oltre all'Italia, ci sono anche il Portogallo (36,5%), il Regno Unito (34,5%) ed i Paesi Bassi (28,5%) (European Quality of life Survey). Dai dati Istat sulle persone celibi/nubili tra i 18 e 34 anni che vivono con almeno un genitore, si evince che tra le diverse fasce di età i maggiori scostamenti di genere si riscontrano nella fascia tra 25-29 anni: il 70,5% dei maschi contro il 51,7% delle femmine vivono ancora nella casa d'origine. Tra i 30 e i 34 anni il numero di ragazzi che vivono con i genitori è quasi il doppio rispetto alle ragazze: 37,4% contro 21,4%. Dal biennio 1993-94 la percentuale di giovani residenti ancora in famiglia ha subito una crescita costante passando dal 56,5% al 58,7% nel 1998 al 60,2% del 2003. Inoltre, in una prospettiva a breve termine (3 anni), la maggior parte dei giovani non pensa di rendersi indipendente dalla casa dei propri genitori. Il fenomeno è diffuso soprattutto nella fascia di età 18-24 anni e riguarda principalmente i maschi (73,7% vs 62,5%). In totale il 17,1% di quanti hanno tra i 18 e 39 anni afferma che sicuramente non andrà via di casa, il 37,5% probabilmente non lo farà e solo l'8,9% lascerà di sicuro il nido. Il 40,6% dei giovani italiani a casa sta bene, il 38,8% sostiene di non avere le possibilità economiche per abbandonare il nido, il 32,1% sta ancora studiando, mentre il 10,7% afferma di non sentirsi ancora pronto (Istat, 2003).

**Non solo la sindrome di Peter Pan, ma anche il lavoro...** Fra i giovani italiani tra i 20 e i 25 anni, solo il 40% ha un'occupazione, contro il 60% dei paesi europei. Anche nella fascia di età successiva (25-30 anni) la condizione lavorativa non migliora: solo due giovani italiani su tre sono occupati, contro i 3/4 nel resto degli altri paesi europei. A conferma della difficoltà dei giovani italiani ad entrare nel mercato del lavoro c'è un dato inequivocabile: il differenziale tra occupazione nella fascia 20-29 anni e quella 30-54 anni è di circa 20 punti percentuali, un valore, tra i più elevati in Europa. Disoccupazione, sottoccupazione, bassi redditi e precarietà incidono, però, in misura determinante frenando l'uscita dalla famiglia di origine. Sono soprattutto gli occupati a rimanere in casa, con percentuali medie del 46,3%, seguiti dagli studenti (31,9%) e dalle persone in cerca di occupazione (17,5%). Nonostante l'indipendenza economica rappresenti la *conditio sine qua non* per poter conquistare la propria autonomia dai genitori, tra i giovani occupati si registra una notevole percentuale di "giovani-adulti" che preferiscono continuare a vivere con la propria famiglia, nonostante abbiano la possibilità di rendersi indipendenti. Questo avviene soprattutto in Veneto (68,3%), Trentino (65,6) ed Emilia Romagna (65,4%). Gli studenti che non vogliono (o non possono) abbandonare le comodità della propria casa sono soprattutto quelli abruzzesi (42,1%), seguiti dai calabresi (41,5%) e dai molisani (40,8). Invece i giovani tra i 18 e 34 anni che vivono ancora nella famiglia di origine e che sono in cerca di occupazione risiedono per lo più in Campania (32,4%), Sicilia (31,7%) e Sardegna (31,4%).

**... e la casa.** La difficoltà di abbandonare il nido dipende anche dall'impossibilità di acquistare o l'affittare una casa: il 24,1% dei giovani tra i 18 e i 34 anni afferma infatti di vivere ancora con i propri genitori per l'impossibilità di coprire quel tipo di spese (Istat). Secondo un'indagine Idea, l'indipendenza viene vissuta come una conquista molto vulnerabile, con un rischio di rientro a casa dei genitori del 46% negli uomini e del 40% nelle donne. Nel 2003 oltre un quarto delle persone dai 18 anni in su che sono andate a vivere da sole, si sono trovate in una condizione di difficoltà economica. I motivi di disagio sono soprattutto legati al reddito insufficiente (45,5%), a un periodo di disoccupazione (19,7%) e all'acquisto/edificazione della casa (14,6%). In questi casi la famiglia diventa l'ancora di salvataggio: il 53% di coloro che dichiarano di aver ricevuto un aiuto afferma che esso è stato fornito dalla famiglia. I giovani, in genere, accedono al mercato del lavoro con forme contrattuali flessibili: i lavori atipici rappresentano oltre il 21,5% degli occupati nella classe di età sotto i 35 anni. Se si considera che il reddito medio di un giovane sotto i 35 anni è di 977,41 euro al mese, che il costo medio di una casa in Italia è di 3.800 euro al metro quadro e che gli affitti, in media, costano circa 1.200 euro al mese, si può ben comprendere come quello dell'andamento del mercato immobiliare rappresenti un ostacolo, in alcuni casi insormontabile, per un giovane che desidera andare a vivere da solo. Nell'ambito delle spese, quella non alimentare rappresenta la quota più elevata per chi vive solo: l'85,3% della spesa a fronte del 14,7% delle spese per generi alimentari, nel caso di una persona sola di età inferiore ai 35 anni. Tra i 35 e i 64 anni le percentuali che riguardano le spese alimentari salgono al 16,4% e arrivano al 22,1% per gli over 65.

[SCHEDA 22]

AFFIDO TEMPORANEO E SOSTEGNO A DISTANZA

**L'affido temporaneo.** Nel nostro Paese (al 30 novembre 2006) 335 minori risiedono ancora in istituti di accoglienza. A questi vanno aggiunti i minori che si trovano nella città dei ragazzi di Roma e nel Villaggio dei ragazzi di Maddaloni. Sono 52 gli istituti per minori ancora aperti, 12 dei quali non ospitano bambini. Fra questi, 31 istituti sono attualmente in fase di riconversione. Sul fronte degli affidi, sommando i 13.159 minori in affidamento a quelli nel Comune di Roma ed in Sicilia, si arriva ad un numero di circa 14.000 (Commissione parlamentare per l'infanzia, 2007). Al 31 dicembre 2005 le regioni che contano il maggior numero di affidi sono la Lombardia (2.505), la Toscana (1.725), il Piemonte (1.448), la Puglia (1.404) e l'Emilia Romagna (1.246 al 31/12/2003) e il Lazio (918). Nello stesso periodo, sempre relativamente ai minori in affidamento familiare, i più alti tassi per 1.000 abitanti della stessa età si registrano in Toscana con 3,3 e in Liguria con 3,2, valori decisamente superiori al tasso medio nazionale (1,5), ma anche Valle d'Aosta (2,4) e Piemonte (2,3). I tassi più bassi si trovano invece in Basilicata (0,1 solo per gli affidamenti familiari giudiziali), Sardegna (0,3 al 31 dicembre 2002) e Campania (0,6).

L'affido familiare in Italia sta finalmente decollando: nel 1999 erano 8.800 i minori affidati a parenti o famiglie volontarie, nel 2007 sono diventati 14.000. Il costo dell'accoglienza di un minore in un istituto è doppio rispetto a quello dell'accoglienza in una famiglia affidataria: in media 10.695 euro all'anno per un bambino in istituto contro i 5.200 per uno in affidamento.

**I soggiorni solidaristici.** Un'altra forma di accoglienza che si sta diffondendo è rappresentata dai soggiorni temporanei, stimabili ormai nel numero di almeno 35-40.000 l'anno (Centro documentazione dell'Eurispes, 2007). Questa forma di solidarietà si rivolge ai paesi in cui i bambini versano in condizioni di grande disagio. Possono durare da una settimana ad un massimo di 90 giorni (durante le ferie estive o il periodo natalizio). Se il fine di questo tipo di soggiorni è quello di garantire benefici soprattutto di natura sanitaria o in termini di benessere fisico e psicologico, esistono però dei rischi. Il rischio principale è che il minore possa sentirsi destabilizzato, vivendo un'esistenza per certi versi schizofrenica in cui si alternano soggiorni in un contesto di agio e benessere e periodi nel proprio paese in un ambiente decisamente disagiato. Il ritorno alla loro vita, di solito in povertà ed in istituti incapaci di offrire relazioni affettivamente soddisfacenti, risulta evidentemente duro per i minori che hanno sperimentato, sia pure per un breve periodo, uno stile di vita completamente diverso e più desiderabile.

**Il sostegno a distanza.** Questa forma di solidarietà consiste nel farsi carico delle spese necessarie al mantenimento, alle cure mediche ed all'educazione di bambini residenti nei paesi poveri che si trovano in condizione di bisogno, povertà, guerra; in famiglie problematiche e comunità in difficoltà. In alcuni casi, inoltre, il sostegno può riguardare intere famiglie, scuole, persino villaggi. Questa forma di sostegno permette di aiutare un bambino senza separarlo dalla sua famiglia e sradicarlo dai luoghi e dalla cultura in cui è nato.

**I numeri del sostegno a distanza.** Il sostegno a distanza coinvolge circa 2/2,5 milioni di italiani. Si stima che ogni sostenitore doni in media circa 300 euro l'anno, per una cifra complessiva annua di circa 700/800 milioni di euro. Questi valori non tengono conto, però, della parte sommersa del fenomeno, costituita dalle iniziative dei singoli e dall'attività delle associazioni non profit. I sostenitori si concentrano prevalentemente al Centro-Nord, dove sono anche più numerose le associazioni per il sostegno a distanza (in particolar modo in Lombardia e nella città di Roma), mentre gli aiuti sono diretti soprattutto in Africa, Asia e America Latina.

Il censimento realizzato dalle associazioni nel 1999 registrava 600.000 sostenitori, mentre i dati registrati su 63 associazioni censite da ForumSad nel 2004, ovviamente parziali, parlano di 1.619 scuole sostenute, 1.704 operatori, 1.289 volontari, 1 milione di sostenitori e 2 milioni e mezzo di persone beneficiarie.

**Gli italiani ed il sostegno a distanza.** Un'indagine svolta nel 2006 da Doxa su un campione di 1.007 italiani dai 15 anni in su, ha rilevato che il 29% degli intervistati ha fatto almeno una donazione nell'ultimo anno. Fra questi, il 15% ha destinato la propria donazione all'adozione a distanza. Il sostegno a distanza risulta in questa ricerca al quarto posto fra le destinazioni più frequenti delle donazioni, preceduto dalla ricerca medica (66%), la lotta contro la fame nel mondo (24%), gli aiuti di emergenza in caso di guerre e calamità (18%). Un terzo del campione (33%) si dice molto favorevole a sostenere l'adozione a distanza, il 39% abbastanza favorevole; minoritaria la quota di chi si dice mediamente, scarsamente o per niente favorevole (il 12% risponde "così così", il 16% "poco o per niente"). Solo per la ricerca medica si registra una maggiore disponibilità al sostegno economico, l'adozione si colloca al secondo posto insieme all'aiuto ai poveri che vivono nel nostro Paese.

## [SCHEDA 23]

### L'ADOZIONE TRA SOGNO E REALTÀ

**La situazione delle adozioni in Italia.** I minori in stato di adottabilità, in Italia, sono passati da 1.133 del 1995 ai 1.168 del 2005. A fronte del limitato numero di minori in stato di adottabilità (circa mille casi annui), si hanno in media circa 13mila domande di adozione nazionale. Se le domande di adozione hanno avuto un incremento nel corso degli anni del 74,3% (passando dalle 8.487 domande del 1995 alle 14.792 del 2005), i decreti di adozione nazionale hanno registrato una crescita del 21,2% (da 1.475 del 1995 a 1.788 del 2005).

Ogni anno si hanno mediamente 12 decreti di adozione ogni 100 domande di adozione nazionale e oltre 90 decreti di adozione nazionale ogni 100 minori dichiarati adottabili. Bisogna precisare che i decreti di adozione nazionale emessi nell'anno non si riferiscono necessariamente ai bambini dichiarati adottabili nello stesso anno: nel 2002 per esempio si sono avuti 1.135 decreti di adozione e 929 minori adottabili.

**L'adozione internazionale.** Oltre i due terzi delle coppie italiane richiedenti adozione presentano sia la domanda per l'adozione nazionale sia per quella internazionale. Dal 2000 al primo semestre del 2007, sono state 15.077 le coppie che hanno fatto richiesta alla Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI) di autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri e che, in possesso di decreto di idoneità, hanno concluso con successo l'iter adottivo. Nel periodo considerato le coppie che hanno richiesto al CAI l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri, sono passate da 386 del 2000 a 1.342 del 2007. Il picco più alto si è registrato nel 2004 con 2.812 coppie richiedenti, mentre sono state 2.287 nel 2005 (decremento dovuto per la maggior parte dei casi al blocco delle adozioni verificatosi in alcuni paesi dell'Europa orientale) e 2.534 nel 2006.

Hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso di minori stranieri nel nostro Paese 24 coppie coniugate ogni 100mila di 30-59 anni, con tassi medio annui maggiori in Liguria (40,5%), Molise (34,8%) e Toscana (34,1%).

L'età media del coniuge maschio alla data del rilascio del decreto di idoneità è pari a 41,3 anni mentre quella della moglie si attesta attorno ai 39,2 anni. Inoltre, l'età delle coppie adottanti mettono in evidenza valori medi che oscillano dai 46,5 anni dei mariti valdostani ai 40,1 di quelli lombardi e dai 38,1 anni delle mogli venete ai 42,2 anni delle mogli sarde.

La presenza di figli nei nuclei familiari che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso di minori stranieri in Italia è molto limitata: il 90,2% delle coppie non hanno figli, mentre le restanti coppie hanno già uno o più figli (naturali o adottati). La distribuzione dei figli nelle coppie richiedenti adozione evidenzia una netta prevalenza di quelle con un solo figlio adottato che rappresentano oltre l'81,7% del totale.

I bambini stranieri per i quali è stata pronunciata una adozione in uno Stato estero a favore di una coppia italiana e per i quali è stata successivamente richiesta l'autorizzazione all'ingresso in Italia, alla data del 30/06/2007, sono stati 18.280. Questo sta a significare che su che su 15.077 coppie adottive ci sono stati in media 1,2 bambini adottati.

I paesi di provenienza dei minori stranieri entrati a scopo adottivo, tra il 2000 e il 2007, sono l'Ucraina (17,3%) e la Russia (16,9%), con 3.169 e 3.090 ingressi di minori stranieri. A seguire la Colombia (9,2%), il Brasile (7,4%), la Polonia (6%), l'Etiopia (5,3%), la Bulgaria e la Bielorussia (4,7%) e l'India (4,6%) che si posiziona all'ultimo posto della classifica.

Inoltre, la Commissione per le Adozioni Internazionali si è adoperata per favorire le adozioni in altri paesi dove si sono registrate situazioni particolarmente problematiche e dove la presenza di minori in stato di abbandono è purtroppo ancora molto diffusa. Esemplicativi del nuovo trend sono i casi della Cambogia passata da nessun bambino nel corso del 2001 ai 147 del 2006 (69 nel primo semestre 2007), del Vietnam passato dai 36 bambini del 2001 ai 238 del 2006 (143 nel primo semestre del 2007) e dell'Etiopia passata dai 79 bambini del 2001 ai 227 del 2006 (97 bambini entrati nel primo semestre del 2007). È inoltre in sensibile crescita il numero di nuovi paesi di provenienza dei minori adottati in Italia: dal 31 dicembre 2004 sono aumentati da 58 a 72 a seguito dell'ingresso in Italia di minori provenienti da Armenia, Kazakistan, Lettonia, Libano, Mali, Mauritius, Repubblica del Centro Africa, Repubblica Dominicana, Senegal e Uruguay. Nell'ultimo semestre monitorato si sono poi aggiunti Togo e Ciad tra i nuovi paesi africani di provenienza dei minori.

Nelle regioni del Nord Italia sono stati accolti la metà dei minori autorizzati all'ingresso in Italia dall'inizio del monitoraggio soprattutto di bambini provenienti dall'Asia, dall'America Latina e dall'Africa: il 70% dei bambini asiatici, il 62% dei bambini provenienti dall'America Latina e il 74% dei bambini africani sono stati adottati, infatti, da famiglie residenti in questa area del Paese. Su un totale di 18.280 autorizzazioni concesse, dal 2000 al 2007, sono giunti in Italia 10.307 provenienti dall'Europa, 2.528 dall'Asia, 4.262 dall'America e 1.183 dall'Africa.

Tra i diversi continenti di provenienza l'Asia registra un flusso proporzionalmente accentuato di bambini con un'età compresa fra 0 e 4 anni: in particolare 645 bambini (il 25,5%) ha meno di un anno, e 1.309 bambini (pari al 51,8%) ha un'età tra 1-4 anni. Tra i minori provenienti dai paesi dell'America Latina la classe d'età con la frequenza maggiore è quella compresa tra 5-9 anni con 2.023 minori (47,5% del totale), mentre per i minori di origine africana il 42,5% ha un'età compresa tra 1 e 4 anni ed il 41,4% tra 5 e 9 anni. In sintesi, le età medie dei minori adottati più alte si registrano in Bielorussia (11,3 anni), Cile (8,1), Polonia (7,1), Lituania (7,1) e Costa Rica (7,2); mentre quelle più basse si riscontrano in Bolivia (3), Cambogia e Congo (2,8), Burkina Faso (2,3) e Vietnam (1,6). Nelle regioni del Nord Italia, a seguito dell'adozione di un maggior numero di minori provenienti dall'Asia, dall'America Latina e dall'Africa, si riscontra una più alta incidenza di bambini piccoli, a tal punto che rispetto all'età media nazionale dei minori adottati in Italia (pari a 5,1 anni), in molte regioni del Nord si hanno valori solo di poco superiori ai 4 anni di vita (Piemonte, Veneto, Friuli e Trentino).

Le autorizzazioni all'ingresso hanno interessato un maggior numero di bambini piuttosto che di bambine: dei 18.280 bambini adottati, infatti, 10.471 sono maschi (57,3%) e 7.809 femmine (42,7%).

Il 58,9% dei bambini proviene da paesi che non hanno ratificato la Convenzione de L'Aja, mentre il restante 41,1% da Paesi ratificanti. Va evidenziato che nel corso del 2003 i bambini adottati, provenienti da paesi che hanno ratificato la Convenzione de L'Aja, hanno sostanzialmente raggiunto in numero quelli provenienti da paesi che non avevano ancora ratificato la Convenzione.

## [SCHEDA 24]

### LEGAMI VICINI, LEGAMI LONTANI: LA FAMIGLIA E LA MIGRAZIONE

**Quale presenza.** Al 1° gennaio 2007 si registra in Italia una presenza di circa tre milioni di stranieri residenti con un aumento di circa il 10% rispetto all'anno precedente (Istat, 2007). Le tipologie di permessi di soggiorno, per lavoro e per famiglia, considerati insieme, risultano rappresentare oltre il 90% dei motivi di presenza. Quintuplicata, negli ultimi 5 anni la presenza di minori stranieri, passando da 128.000 nel 2001 a 587.513 nel 2006. In crescita i nati in Italia, tanto da essere oramai il 10% del totale dei nati. Si rileva a tale proposito una forte concentrazione (circa il 50%) di nati da madri di cittadinanza marocchina, albanese, rumena, cinese e tunisina. Sono comunque oltre 170 le cittadinanze delle donne straniere che sarebbero diventate madri in Italia. I nati in Italia da genitori stranieri rappresentano pertanto la componente più rilevante dell'aumento complessivo dei minori di cittadinanza straniera. Il saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) per la popolazione straniera sarebbe così più che positivo, chiudendosi in positivo di circa 54mila unità.

Nel complesso sarebbero circa 398mila i cittadini stranieri residenti che sono nati in Italia, pari al 13,5% del totale della popolazione straniera residente.

In crescita anche gli alunni stranieri: nella scuola statale e non statale gli alunni con cittadinanza non italiana sono risultati essere, alle iscrizioni del nuovo anno scolastico 2007/08, il 18,1% in più rispetto al precedente anno, per un numero pari a 501.494 studenti con un'incidenza del 5,6% sul totale degli alunni (dati Ministero dell'Istruzione). Nello specifico la distribuzione per livello scolastico conta 94.776 alunni nella scuola dell'infanzia, 190.813 nella scuola primaria, 113.076 nella secondaria di primo grado e 102.829 nella secondaria di primo grado.

**Le fragilità della migrazione.** La migrazione, come evento in sé, può rendere fragili le relazioni intrafamiliari ponendosi come forte fattore di rischio rispetto a fallimenti coniugali e difficoltà genitoriali (Telefono Azzurro ed Eurispes, 2006). La difficoltà nel vivere la dimensione familiare può nascere (quando le relazioni si vivono in Italia) dallo scontro con altre modalità di cura e accudimento dei figli, dall'inadeguatezza e dal disorientamento sperimentati dal genitore o dal coniuge nel vivere tale ruolo in un contesto differente da quello di origine, con norme e regole sociali diverse se non opposte a quelle conosciute.

A incidere su tale dimensione è, da un lato, la difficoltà dell'immigrato a trovare strumenti e risorse per affrontare positivamente in Italia i problemi concreti (prima di tutto economici), relazionali e affettivi intra e intergenerazionali che possono nascere; dall'altro la difficoltà dell'emigrante di gestire a distanza problemi e difficoltà che possono sorgere in tale ambito.

Una sofferenza in questa dimensione può mettere a rischio sia il percorso di inclusione del migrante di prima generazione, così come quello del migrante di seconda generazione, capace anche di generare gravi difficoltà difficilmente recuperabili a livello di dimensione familiare e sociale per la parte di famiglia (figli o coniugi) rimasta nel paese di origine, difficoltà così diffusa da fare parlare, nei paesi di partenza, di vero e proprio dramma sociale (elevatissimi tassi di divorzi, abbandono di minori, ecc.).

**Solitudine e lontananza: il lato drammatico dell'immigrazione.** Una particolare situazione è quella delle cosiddette famiglie transnazionali, quelle in cui uno o parte dei membri della famiglia è emigrato, mentre il restante è rimasto in patria. A tal proposito sempre più oggi si sente parlare del prezzo che l'emigrazione di uno o di entrambi i genitori sembra avere per i molti bambini lasciati soli nei paesi da cui si emigra, i così nominati "orfani dell'emigrazione". Sarebbero 170.000 solo in Romania i minori lasciati soli a casa (il doppio delle statistiche ufficiali), in 80.000 casi sarebbe il padre a lavorare all'estero, in 55.000 la madre e in 35.000 entrambi. La situazione è peggiorata con l'ingresso della Romania nell'Ue, data dalla quale gli abbandoni in quel paese sarebbero aumentati, con l'aggravante che a partire sarebbe sempre più spesso la coppia genitoriale. Circa 12.000 i bambini tra i 12 e i 14 anni che vivrebbero per almeno due anni senza entrambi i genitori. Il 36% di questi bambini si sentirebbero soli, il 22% non amati, il 16% trascurati (Fondazione Soros).

## CAPITOLO 4

### CULTURA, COSTUME E TEMPO LIBERO

## [SCHEDA 25]

### YOUTH IN ACTION: L'EUROPA GUARDA AI GIOVANI

**Youth in action: l'Europa dei giovani.** Nel 1988 l'Unione europea vara il programma Gioventù per l'Europa che inaugura la serie di azioni promosse dall'Unione europea con lo scopo di favorire gli scambi e la costruzione di una cittadinanza attiva tra le giovani generazioni degli Stati membri. Tali azioni europee sono sintetizzate oggi nel programma Gioventù in Azione e hanno vissuto la seguente evoluzione storica.

Nel luglio del 1991 è approvata dalla Comunità Europea la seconda fase del programma Gioventù per l'Europa e nel marzo del 1995 ha il via la terza fase del programma.

Nel 1996 la Commissione va oltre lo scambio e propone un programma d'azione sul servizio volontario europeo, che prende corpo nel 1998 e consente ai giovani di partecipare come volontari ad attività sociali nell'ambito dell'Unione europea.

Nell'aprile del 2000 Consiglio dei Ministri e Parlamento europeo approvano il programma Gioventù per il periodo 2000-2006. Tale programma valorizza l'acquisizione delle conoscenze da parte delle giovani generazioni, anche sotto forma di "istruzione non formale", e stimola la cooperazione tra gli Stati membri per l'elaborazione delle politiche nazionali sulla gioventù.

Il Programma Youth in action, elaborato a Strasburgo il 15 novembre del 2006, si pone come azione complementare per il raggiungimento degli obiettivi perseguiti nel settore della formazione, della cultura, dello sport e dell'occupazione per i giovani. Viene previsto inoltre uno stanziamento complessivo di 885 milioni di euro per il periodo 2007-2013. Lo scopo del programma è quello di sostenere progetti senza scopo di lucro a favore di giovani, di gruppi di giovani e di coloro che sono attivi nel settore dell'animazione giovanile e delle organizzazioni giovanili, con l'obiettivo di:

- promuovere la cittadinanza attiva dei giovani;
- favorire comprensione e cooperazione a livello europeo nel settore della gioventù;
- promuovere principi quali la solidarietà sociale e la tolleranza tra i giovani;
- contribuire allo sviluppo della qualità nei sistemi in sostegno alle attività dei giovani.

Sono cinque le azioni previste dal programma per l'attuazione dei suddetti obiettivi:

- Gioventù per l'Europa (azione 1): per aumentare la mobilità dei giovani e sostenere attività che promuovano la partecipazione democratica;
- Servizio volontario europeo (azione 2): per favorire il coinvolgimento attivo dei giovani al servizio volontario all'interno e all'esterno dei paesi dell'Unione europea;
- Gioventù nel mondo (azione 3): per sostenere progetti con i paesi partner;
- Sistemi di sostegno per i giovani (azione 4): per favorire le attività degli organismi attivi a livello europeo nel settore della gioventù;
- Sostegno alla cooperazione europea nel settore della gioventù (azione 5): per creare reti di comunicazione tra i giovani e sviluppare un dialogo strutturato su temi sociali, culturali e politici di interesse.

**Altre iniziative di rilievo.** Presso il Comitato economico e sociale europeo (Cese) i giovani godono di una rappresentanza diretta e hanno garantiti alcuni importanti diritti nella Carta dei diritti fondamentali, promulgata a Nizza nel dicembre del 2000. Da non dimenticare anche il programma Daphne, che si pronuncia sul tema della protezione dei giovani sostenendo misure di prevenzione della violenza contro i bambini, i giovani e le donne.

Per cercare di sopperire alla scarsità di informazioni disponibili presso le "periferie" dell'Unione europea e per diminuire la distanza in termini di linguaggio e comprensione delle informazioni da parte del pubblico giovanile, è nato nel 1990 Eurodesk, un network gratuito e permanente che ha il compito di veicolare informazioni attendibili ai giovani destinatari. La Rete è coordinata da un Centro Risorse, che ha sede a Bruxelles (Ufficio Europeo), con cui si relazionano le diverse strutture nazionali di coordinamento, che a loro volta alimentano sub-reti di Punti Locali Decentrati (Pld). L'Italia, con Eurodesk Italy, conta circa 100 Pld, attivi dal 1999 e distribuiti su quasi tutto il territorio nazionale.

Dal 1987 più di un milione di studenti hanno trascorso un periodo di soggiorno all'estero grazie al programma di istruzione Socrates, mentre il programma Gioventù, dal 1995, mobilita più di 400mila giovani europei.

Infine, la Settimana Europea della Gioventù è giunta quest'anno alla sua terza edizione; nel corso della manifestazione è stato presentato lo studio "Eurobarometro sulla Gioventù", che ha preso in esame circa 19mila giovani europei degli attuali 27 Stati membri, di età compresa tra i 15 e i 30 anni.

## [SCHEDA 26]

### LA SCUOLA PREPARA I GIOVANI AL MONDO DEL LAVORO?

Se il lavoro è diventato un miraggio è anche vero che il sistema scolastico italiano presenta notevoli ritardi ed inefficienze. La **scolarizzazione della popolazione** nel nostro Paese è inferiore a quella dei maggiori paesi europei, mentre il problema della **dispersione scolastica** è, ancora, per l'Italia, un fenomeno problematico. Secondo i dati dell'Eurostat emerge che in Italia, nel 2005, il 21,9% della popolazione tra i 18 e i 24 anni ha conseguito solo la licenza media. Negli altri Paesi considerati, le percentuali sono nella maggior parte dei casi inferiori a quella italiana: 8,5% in Danimarca, 8,7% in Finlandia, 12,1% in Germania. I paesi in cui si registrano le percentuali più alte di giovani in possesso solo di licenza media sono, invece, il Portogallo (38,6%), la Spagna (30,8%). Anche se, tra il 2000 e il 2005, si è verificato un ridimensionamento del fenomeno di circa tre punti percentuali, il divario resta ancora significativo rispetto alla media europea (14,9%) e all'obiettivo del 10%, fissato in sede comunitaria, da raggiungere entro il 2010. Nella scuola secondaria di I grado nel 2004-2005 si sono avute 8.549 interruzioni della formazione. Il maggior numero di giovani che hanno deciso di finire il proprio percorso di studi con il conseguimento della licenza media si sono avute al Sud (3.789) e sulle Isole (2.244), a differenza delle aree del Nord-Est (412) del Nord-Ovest (996) e del Centro (1.108). Nella scuola secondaria di II grado il numero delle interruzione scolastica, nello stesso periodo, ammontava a 93.747 con una maggiore incidenza al Sud (30.419), nelle Isole (18.463) e al Nord-Ovest (17.859). Rispetto al **fenomeno delle ripetenze**, per qualsiasi livello scolastico e tipo di indirizzo, il primo anno di corso è quello in cui si registra il numero più elevato di ripetenti. Negli Istituti professionali, ad esempio, tra il primo e l'ultimo anno di corso si passa dal 12,7% al 4,1%. Ad ogni modo, le percentuali del numero di ripetenti sono mediamente dello 0,2% nella scuola primaria, il 2,3% nella secondaria di I grado, il 6,9% in quella di II grado. I licei si attestano su un tasso medio di ripetenti del 6%, i licei socio-psico pedagogici del 5,2%. La percentuale di ripetenti è più alta invece nell'istruzione artistica (8,2%), negli Istituti tecnici (8,6%) e in quelli professionali (10,1%).

**La scuola che vorrei...** Eurispes e Telefono Azzurro, nel 2004, hanno indagato sui bisogni della popolazione scolastica nella fascia di età tra i 12 e i 19 anni. Il 75% dei ragazzi ritiene molto importante trovare a scuola compagni simpatici e il 66,8% sottolinea la necessità di avere insegnanti comprensivi. I fattori strutturali sembrano, invece, preoccupare meno: avere un edificio ben tenuto è abbastanza (45,5%) o molto (30,2%) importante, così come avere un laboratorio informatico che funziona (nel complesso 78,8%). L'indagine ha inoltre rivelato un'estrema sensibilità riguardo alle prospettive d'inserimento lavorativo. Infatti il 32,8% degli studenti ritiene che la cosa più importante che la scuola dovrebbe fare è favorire l'ingresso nel mondo del lavoro; circa un ragazzo su quattro (il 25,7%) sottolinea la funzione educativa dell'istituzione scolastica ("trasmettere non solo nozioni, ma anche valori"). Il 19% ritiene poi che la scuola debba favorire anche degli spazi in cui trascorrere il tempo libero e l'8,6% pensa che sia opportuno intensificare la funzione socializzante della scuola, basata sullo sviluppo delle capacità relazionali. È solo il 7,6% a ritenersi assolutamente soddisfatto: per questi ragazzi, infatti, la scuola non dovrebbe fare niente di più di quello che già fa. Nella percezione dei giovani, la scuola deve essere un elemento di raccordo col futuro lavorativo. Essi, infatti, riconoscono l'importanza delle conoscenze acquisite con lo studio non condividendo ("per niente" nel 42,5% dei casi e "poco" nel 34,2%) l'affermazione che la scuola non serve quasi a nulla e che la vera formazione si acquisisce lavorando. Sono abbastanza convinti che la scuola è l'unico mezzo per contare (37,3%) e per assicurarsi la sopravvivenza nella società (37,5%), mentre esprimono un netto dissenso (63,8%) in riferimento all'affermazione che il titolo di studio non serve a trovare un posto di lavoro.

**Scuola, computer e nuove tecnologie.** L'Indagine sulle risorse tecnologiche per la didattica nelle scuole italiane compiuta dal MIUR mette in evidenza che nel 2004 il rapporto computer/studenti era pari a 1/10,9 (1 pc ogni 10,9 alunni) conseguendo l'obiettivo fissato dalla Commissione Europea nel 2001 di raggiungere un tasso di 5-15 studenti per computer multimediali. Purtroppo, sotto il profilo dell'aggiornamento delle tecnologie a disposizione la situazione non è incoraggiante: più del 20% dei pc è di classe 486 o Pentium 1, risulta quindi necessario un costante aggiornamento dell'hardware e nuovi investimenti allo scopo di ringiovanire le macchine nei laboratori.

**...e lingue straniere.** Parlare in modo corretto una lingua straniera è una delle competenze richieste ai giovani. Le lingue straniere cominciano ad essere insegnate all'età di 7 anni in Italia, Grecia, Svezia e Finlandia; in Spagna si comincia prestissimo (3 anni), mentre nel Regno Unito l'insegnamento delle lingue è rimandato all'età di 11 anni.

## [SCHEDA 27]

### VOLONTARIATO: L'ALTRA FACCIA DEI GIOVANI

Sono sempre di più gli italiani impegnati sul fronte della solidarietà. Dal 1995 al 2005 il numero delle associazioni di volontariato è aumentato del 152%, passando da 8.343 a 21.021 unità.

**L'esercito dei nuovi volontari.** Da uno studio dell'Osservatorio "Gli invisibili", creato dai Giovani della Margherita (2006) emerge che sette ragazzi su dieci impegnati nel volontariato danno anche una mano in famiglia. Inoltre 4 giovani su dieci, quasi tre milioni di persone tra i 15 e i 34 anni, hanno rinunciato ad una parte delle vacanze estive per aiutare gli altri: assistenza sociale in favore di anziani o disabili (67%), operazioni di protezione civile (21%), ma anche le tradizionali faccende di casa.

**Il servizio civile: un esercito di 47.000 giovani.** Sono circa 47.000 i ragazzi dai 18 ai 28 anni che quest'anno saranno avviati al servizio civile ed il trend è in continua ascesa. Dal 2001 al 2006 il numero dei volontari avviati al servizio è stato di 154.065 giovani, passando dai 181 del 2001 ai 45.890 del 2006.

In cima alla graduatoria delle regioni che nel 2006 hanno avviato al servizio civile il maggior numero di giovani si trovano la Sicilia (9.360), la Campania (8.316), il Lazio (4.076), la Calabria (3.895) e la Puglia (2.940). Le regioni che invece ne hanno impiegato un numero minore, anche a causa delle loro dimensioni territoriali, sono state la Valle d'Aosta (8), la Provincia autonoma di Trento-Bolzano (121), il Molise (223) e il Friuli Venezia Giulia (398). Il Sud e le Isole con 25.571 volontari sono le aree geografiche che hanno impiegato il 55,7% dei ragazzi, mentre il Centro ed il Nord ne hanno impiegati rispettivamente 10.086 e 9.794; invece, i volontari inviati all'estero sono stati 439 nel 2006 con un aumento di 28 unità rispetto ai 411 del 2005. Nella ripartizione per sesso, nel 2006 sono stati avviati al servizio civile il 69,63% di donne (31.955) e il 30,37% di uomini (13.935).

Nel 2006, 15.481 ragazzi, il 33,7% dei volontari, apparteneva ad una fascia di età compresa tra i 21 e 23 anni; il 32,7% (15.018) aveva tra i 24 e i 26 anni; il 19,9% tra i 18 e i 20 anni e il 13,6% tra i 27 e i 28 anni.

**All'estero come in Italia, purchè ci sia qualcuno da aiutare.** Sacrificare le proprie vacanze estive per raggiungere paesi lontani dove milioni di persone soffrono per denutrizione e malattie è un altro aspetto del volontariato giovanile. Le possibilità sono moltissime: l'associazione Oikos offre da anni, anche ai ragazzi under 18, la possibilità di partecipare a campi lavoro in varie parti del mondo, così come l'organizzazione Lunaria che organizza campi di lavoro nazionali e internazionali anche per giovanissimi. Sono 400 i volontari stranieri coinvolti ogni anno nei 40 campi in Italia organizzati da Lunaria insieme ad associazioni ambientali, culturali e antirazziste, Enti locali, gruppi di giovani che operano nelle diverse regioni italiane. E ancora, il Servizio Civile Internazionale, un movimento laico di volontariato, presente in 60 paesi in tutto il mondo, che da più di 80 anni promuove attività e campi di lavoro. Un'altra opportunità per i giovani è il Servizio Volontario Europeo, che offre ai cittadini europei di età compresa tra i 18 e i 30 anni l'occasione di prendere parte a progetti di sviluppo locale all'interno di uno dei paesi dell'Unione europea.

**Scout: lo sballo di aiutare gli altri.** Bambini, ragazzi, adulti uomini e donne in 216 paesi del mondo hanno festeggiato quest'anno il centesimo compleanno degli scout: un movimento di 38 milioni di persone con il "mitico" fazzoletto al collo, pantaloni corti e sacco a pelo sulle spalle, sempre pronti ad aiutare il prossimo.

Lo scoutismo è un movimento educativo, fondato sul volontariato e a carattere non partitico, aperto a tutti senza distinzione. In Italia sono presenti oltre 20 associazioni scout. L'associazione più numerosa e diffusa sul territorio è l'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con oltre 178.000 associati.

**I "punti divertimento".** Ha fatto notizia la possibilità di acquistare "punti divertimento" per ogni buona azione compiuta. Rimanere sobrio per tutta la notte per riportare a casa gli amici sani e salvi dopo la discoteca, ripulire un tratto di spiaggia o di parco lasciati abbandonati, prendersi cura di anziani e bambini soli o malati, sono solo alcune delle buone azioni che permettono di "accumulare punti" e avere poi diritto ad una serie di premi. L'iniziativa (promossa dall'Assessorato alle politiche giovanili, coinvolgendo i gestori di ottanta locali e discoteche di Roma e del litorale, tutti i Municipi, l'Università "La Sapienza", l'associazione Physeon e anche l'associazione Vittime della strada) offre ai giovani tra i 14 e 29 anni che si iscrivono al programma di impiegare un po' del loro tempo libero in attività socialmente utili: le ore che i giovani spenderanno in questo modo, svolte in gruppo o singolarmente, daranno la possibilità di ricevere biglietti per cinema, prime teatrali e concerti, ingressi vip in discoteca, cd, computer, libri, ma anche corsi di formazione oppure la realizzazione di un sogno (conoscere un personaggio famoso, un cantante, un calciatore, ecc.).

## [SCHEDA 28]

### MOMENTI, ATTIVITÀ E LUOGHI DEL DIVERTIMENTO GIOVANE

Tra i 3 e i 14 anni d'età si può contare quotidianamente su una disponibilità di tempo libero che oscilla tra le 5 ore e 40 minuti (per i bambini tra i 3 ed i 5 anni) e le 5 ore e 19 minuti (tra gli 11 ed i 14 anni). Il 23,6% della giornata di un bambino in età prescolare è dedicata al tempo libero, contro il 22,2% di quanti frequentano la scuola primaria ed il 21,4% di quelli iscritti alla scuola secondaria di primo grado (Istat, 2005).

**Ma quali sono le attività preferite da svolgere nel tempo libero?** Indubbiamente il “fattore gioco” risulta determinante nei bambini dai 3 ai 5 anni, attività nella quale impiegano ben il 13,8% della loro giornata (circa 3 ore e 19 minuti); tale propensione diminuisce col passare degli anni fino a raggiungere, nella fascia di età tra gli 11 ed i 14, un esiguo 4,9%. La perdita di interesse per il gioco si spiega con l'esercizio di nuovi svaghi: l'interesse per la lettura, per la televisione, per la radio e l'utilizzo di Internet. Se in una prima fase dell'infanzia queste attività occupano solo il 5,8% della giornata, col trascorrere degli anni la loro proporzione passa al 7,3% (tra i 6 ed i 10 anni), per poi raggiungere il 9,1% dell'arco delle 24 ore nella fascia di età compresa tra gli 11 ed i 14 anni (equivalente in termini assoluti a 2 ore ed 11 minuti).

La vita sociale acquista sempre più importanza a partire dagli 11 anni di età: delle 3 ore e 9 minuti di tempo libero a disposizione, ben 56 minuti vengono mediamente dedicati alla sfera sociale, alla visione di spettacoli ed alle altre attività culturali, contro i 38 ed i 36 minuti nelle fasce di età più basse.

La tipologia di spettacolo ed intrattenimento preferita da bambini ed adolescenti sembra essere il cinema, preferito dal 90,1% delle ragazze e dall'85,1% dei maschi tra i 15 ed i 17 anni. Il grande schermo però interessa anche i più piccoli: il 71,9% dei maschi e il 71,2% delle femmine tra i 6 e i 10 anni, percentuale che supera l'80% anche nella fascia di età successiva (11-14 anni). Musei/mostre, siti archeologici e monumenti, sembrano interessare i ragazzi soprattutto con l'aumentare dell'età. I musei raggiungono percentuali che nella fascia di età tra i 6 e i 10 anni trovano il consenso del 37,8% maschi e del 36,8% delle femmine, percentuale che raggiunge il 47,7%, per i maschi e il 54,8% delle femmine nella fascia tra gli 11 e i 4 anni, per poi decrescere nella fase successiva.

Per quanto riguarda la fruizione di spettacoli sportivi il gap tra maschi e femmine nella fascia di età che va dai 15 ai 17 anni arriva a raggiungere il 28,5% (64,6% vs 35,9%) a vantaggio dei primi; lo stesso accade per le discoteche, ma in questo caso (91,7% per i maschi, 60,8% per le femmine) la tendenza è imputabile al maggior grado di libertà concesso dai genitori ai ragazzi rispetto alle loro coetanee.

**Corsi di formazione extrascolastica...** I corsi di formazione extrascolastica, frequentati dal 45,8% della popolazione di età compresa tra i 3 ed i 17 anni, così come la pratica sportiva, attività svolta con diversa intensità e frequenza dal 57,8% dei maschi dai 3 ai 17 anni e dal 48,5% delle femmine nella stessa fascia di età, sono le attività svolte dopo il tempo dedicato all'istruzione.

Tra i corsi extrascolastici un interesse maggiore è manifestato dagli under 19 nei confronti dei corsi di musica e di lingue straniere (il 7,8% dei maschi e il 9% delle femmine tra i 3 e i 17 anni). Tra le frequentatrici più assidue si trovano le ragazze dagli 11 ai 13 anni (con percentuali del 16,5% e del 10,8%). La danza invece attrae in media più di 13 ragazze ogni 100, mentre i ragazzi si diletano maggiormente nella musica e nell'informatica (6,6%).

**...e sport.** Ma quali sono gli sport maggiormente praticati? Per i maschi il primato delle preferenze va al calcio, con il 42,3% dei praticanti tra i 3 ed i 10 anni ed il 60,1% di quelli tra gli 11 ed i 19 anni. Molto gettonato anche il nuoto, praticato dal 42,7% dei bambini dai 3 ai 10 anni (le percentuali per i ragazzi tra gli 11 ed i 19 anni crollano al 15,1%). Tra gli sport di squadra un certo favore è riscosso anche dalla pallacanestro (con percentuali del 10,7% e dell'11,2% rispettivamente nelle fasce 3-10 anni e 11-19 anni), mentre a livello individuale vengono privilegiati arti marziali/sport di combattimento (10,2% e 7,1%) e sci alpino (7,7% e 5,7%). Le ragazze sono più interessate alla pallavolo: tra gli 11 ed i 19 anni, viene praticata da 1 ragazza su 4. Seguono danza/ballo (con percentuali del 30,7% per le bimbe dai 3 ai 10 anni e del 24,1% per le ragazze dagli 11 ed i 19), fitness (specie in età adolescenziale) e nuoto, sport la cui partecipazione, come per i maschi, tende a calare drasticamente con il progredire dell'età (dal 43,1% al 22,3%).

**Associazioni e club per ritrovare gli amici.** Il fenomeno dell'associazionismo nella Ue a 27 coinvolge ad oggi più di un giovane su 5 tra i 15 ed i 30 anni. Tra le associazioni che sembrano riscontrare un maggior successo nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 19 anni si trovano innanzitutto i club e le associazioni sportive (59%). Seguono, ma con ampio distacco, le organizzazioni giovanili (13%), le associazioni culturali o artistiche (6%), i

club correlati a particolari hobby (6%) e poi ancora organizzazioni religiose o parrocchiali (5%) e partiti politici (4%) (Flash Eurobarometer 2007).

**Chi trova un amico trova un tesoro.** Nei bambini e negli adolescenti si evince una sostanziale centralità dei rapporti amicali. In questa fase dell'esistenza gli amici sono le persone con cui ci si vede tutti i giorni per il 63,6% dei bambini tra i 6 ed i 10 anni, per il 70,8% di quelli tra gli 11 ed i 14, per il 72,2% degli adolescenti fino ai 17 anni e per il 61% di quelli compresi tra i 18 ed i 19 (Istat, 2007).

Tale proporzione diminuisce dai 25 anni in poi fino a raggiungere il minimo dell'11,8% nella fascia tra i 35 ed i 44 anni. I maschi sembrano essere più attaccati agli amici rispetto alle femmine: le variazioni maggiormente significative si registrano tra i 15 ed i 17 anni, fascia in cui il 75,9% dei ragazzi ha affermato di frequentare i propri amici tutti i giorni contro il 68,3% delle ragazze, gap che si innalza ulteriormente nella classe di età 18-19 anni, attestandosi su una percentuale del 63,7% per i maschi a fronte di un 55,8% per le femmine.

La percentuale di bambini ed adolescenti che ha sostenuto di vedere i propri amici al massimo una volta a settimana non supera mai il 10%.

**Il centro commerciale: il luogo di ritrovo che prende il posto del muretto.** Un fenomeno emergente è quello della progressiva sostituzione della piazza con il centro commerciale: è quanto risulta da una ricerca promossa dall'Assessorato per la tutela dei consumatori della Regione Lazio sui ragazzi dai 12 ai 20 anni, con buona approssimazione estendibile ad altre realtà del Paese. Il 68,7% dei giovani si reca presso un centro commerciale almeno una volta a settimana e circa la metà tra questi addirittura più di una volta, mentre solo il 15,9% ha affermato di andarvi raramente.

Le ragazze sono le più assidue frequentatrici di questi luoghi: il 72,6% di esse vi si reca almeno una volta a settimana contro il 63,6% dei maschi.

Sono soprattutto gli adolescenti tra i 12 ed i 14 anni a recarsi con maggior frequenza presso i centri commerciali: quasi uno su due vi si recano più di una volta a settimana ed il 28,3% perlomeno una volta. Meno affezionati a questa abitudine sono invece i ragazzi che hanno un'età compresa tra i 18 ed i 20 anni.

Ma quali sono gli accompagnatori con cui recarsi a passeggiare per gli ampi corridoi di un centro? Sono sempre loro: gli amici (60,4% dei casi) ed i compagni di scuola (9,5%); seguono i genitori (12,6%), in quanto principali finanziatori dello shopping dei propri figli.

Il centro commerciale, oltre a trasmettere una sensazione di compagnia (dato che si registra per il 38,4% dei ragazzi dai 12 ai 14 anni, nel 33,6% di quelli dai 15 ai 17 e in ben il 39,6% di quanti hanno un'età compresa tra i 18 ed i 20 anni), spesso ispira anche tranquillità, specie nei ragazzi al di sopra dei 15 anni con un picco del 28,8% nella fascia dai 18 ai 20 anni, se non addirittura felicità, sensazione associata dal 16,6% del campione nella classe di età più bassa. È da rilevare infine l'effetto euforizzante che ha sostenuto di provare il 9,2% dei ragazzi interpellati tra i 15 ed i 17 anni ed il 7% di quelli tra i 18 ed i 20.

**Tante feste... meglio se fuori casa.** Con una media di 11 l'anno, i bambini italiani fra i 5 ed i 10 anni sono i maggiori frequentatori di feste di compleanno. I nostri pargoli superano abbondantemente la media europea di partecipazione alle feste dei compagni e degli amichetti (7), tallonati soltanto dai piccoli spagnoli e portoghesi che partecipano in un anno a circa 9 feste. Lo spirito conviviale dei nostri ragazzi, visibile già dalla prima infanzia, trova conferma anche nella fase adolescenziale: tra i 14 ed i 17 anni ben il 72,8% dei ragazzi ed il 76,3% delle femmine ha partecipato nell'ultimo anno a feste organizzate per altri coetanei e poco meno di uno su due ha preso parte ad una festa organizzata in proprio onore.

Il fenomeno dell'affitto di locali (fast-food, pub, pizzerie, ecc.) nei quali svolgere party dedicati agli under 18 è diffusissimo e assolutamente in crescita. In questo modo non solo i genitori sono sollevati dall'onere di mettere a disposizione la propria abitazione, ma si assicurano all'esterno uno spazio protetto nel quale far sperimentare ai figli la propria socialità.

## [SCHEDA 29]

### LA GENERAZIONE "TECHNOSEXUAL" O "GENERAZIONE Y": LE NUOVE MODALITÀ DI RAPPORTARSI ALL'ALTRO

Negli ultimi cento anni si assiste ad una accelerazione del ritmo dello sviluppo fisico dei soggetti in età evolutiva; infatti, si rileva una certa precocità di maturazione, grazie soprattutto al miglioramento delle condizioni di vita. Secondo i risultati dell'indagine sui comportamenti sessuali, svolta in 59 paesi dall'Oms, l'età del primo rapporto sessuale tende a concentrarsi tra i 15 e i 19 anni.

**La generazione Y o generazione technosexual.** Il quotidiano statunitense Usa Today ha introdotto il termine generazione Y affermando che al momento essa include circa 70 milioni di ragazzi in tutto il mondo, e ben 5 milioni solo in Italia, che hanno un'età compresa tra i 16 e i 27 anni. Molti di loro si pongono come obiettivo quello di primeggiare sugli altri sia in termini di ricchezza economica (81%) sia per la possibilità di raggiungere fama e successo (51%), pur essendo tuttavia preoccupati per il loro futuro lavorativo e di conseguenza della loro disponibilità finanziaria (30%). Il tratto distintivo di questa generazione è il massiccio consumo di new media. Sono giovani che preferiscono comunicare in maniera rapida e sintetica e gli sms sono gli strumenti più adatti per raggiungere questo obiettivo. Il continuo flusso di informazioni, però, può comportare tutta una serie di rischi per lo sviluppo. In particolare, sembra produrre una sorta di pressione psicologica che «sfarina» l'identità di questi ragazzi e impedisce, poi, un vero contatto con gli altri tanto che essi comunicano, ma non parlano. Sono, dunque, giovani che padroneggiano la tecnologia, comunicano mediante abbreviazioni o emoticons, relativamente all'espressione della propria sessualità, manifestano una tendenza technosexual. Sul termine technosexual, la casa di moda Calvin Klein ha disposto il copyright ed ha lanciato un nuovo prodotto: il profumo per la generazione Y. L'azienda utilizza una community di 5.000 ragazzi, studiandone le esigenze e il modo di comunicare, ha individuato due grandi matrici che li connotano: la tecnologicità da una parte, e, dall'altra, la matrice sessuale, che è l'elemento fondamentale di socializzazione in questa fascia di età. I technosexual al contatto interpersonale preferiscono relazioni virtuali, in cui i media sono la "barriera artificiale" e la comunicazione, attraverso questi mezzi, essendo meno rischiosa, li fa "osare". Una delle novità che si sta affermando è il t-shirt dating. Con l'acquisto di una maglietta del marchio Shy-no (in inglese significa "timidezza zero"), su cui sono scritti un nickname ed un numero, si riceve una tessera con una password, successivamente si invia un sms al centro servizi Shay-no e il server lega il codice della maglietta al cellulare. In questo modo, chi rimane affascinato dal "contenuto" della maglietta può digitare il codice sul telefonino, con un sms, mms, o videomessaggio nel totale anonimato.

**Tanto sesso, ma senza alcun contatto fisico.** L'essere soli dinanzi al pc apre un varco alla sessualità virtuale; gli elementi principali che fanno della stessa uno dei temi maggiormente ricercati sono: l'accessibilità (Internet offre un facile accesso al sesso di tutti i tipi), l'isolamento (il cybersesso fornisce un'opportunità per separare la persona dagli altri e mettere in atto qualunque fantasia si voglia, senza il rischio di infezioni trasmesse sessualmente o distrazioni provenienti dalla realtà), l'anonimato (nessuna delle persone con le quali si interagisce sa dove realmente si trova l'altro, né quale sia la sua età, il sesso o la città), la disponibilità (il cybersesso permette di eccitarsi attraverso video, storie, foto, chat, etc.) e la fantasia (il cybersesso dà la possibilità di sviluppare fantasie e reificare gli altri senza paura di essere rifiutati).

**Fare sesso via sms.** I ragazzi comunicano e intrecciano relazioni di contenuto sessuale anche attraverso gli sms inviati dal telefonino; anche qui l'anonimato è imperativo: nascondersi accende l'eccitazione e permette di mettere a nudo l'immaginario erotico che gli adolescenti traducono in brevi messaggi. Preferiscono non vedersi, ma immaginarsi solo ed esclusivamente via sms. Agli incontri che presuppongono conoscenza e contatto fisico, queste nuove modalità di incontro sessuale sono indipendenti da una serie di fattori, inclusa l'identità di genere. Non è importante se l'interlocutore sia maschio o femmina; l'importante è che gli interlocutori siano coinvolti, stiano al gioco e che venga soddisfatto l'immaginario erotico. Mentre l'incontro reale può essere deludente, fare sesso via sms mette al riparo da questo rischio.

**Lo scambio delle "nuove figurine".** Secondo una consultazione pubblica della Ue dell'ottobre 2006, in Italia, la maggior parte dei minori tra i 14 e i 18 anni ha un cellulare, ma non mancano i bambini di 5 anni dotati di un telefonino. In Italia, secondo gli ultimi dati Eurispes-Telefono Azzurro (2006), solo l'1,3% dei teenager non possiede un telefono cellulare; mentre, il 10,5% ha a disposizione più di un telefonino. E i cellulari entrano a far parte dell'espressione della sessualità. Negli Stati Uniti 4 giovani su 100, di età compresa tra i 10 e i 17 anni, scattano foto "intime" e le pubblicano su Internet. Non mancano, poi, i ragazzini che recitano il sesso come gli adulti, su YouTube o videofonini. I loro corpi sui display perdono peso, identità e sensibilità, tanto da poter essere considerati delle «figurine», oggetti scambiati e ambiti.

[SCHEDA 30]

GLI ADOLESCENTI E IL DENARO: LA PAGHETTA COME SURROGATO DI AFFETTO?

**Ammonterebbero 5 miliardi e 200 milioni di euro annui la paghetta di bambini e adolescenti italiani.** Secondo i dati emersi nel 6° Rapporto nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Eurispes-Telefono Azzurro 2005) meno del 10% degli adolescenti italiani dichiara di non avere soldi a disposizione per le proprie spese personali settimanali, mentre oltre il 60% dei ragazzi, sia maschi (61,2%) che femmine (67,8%), ha dichiarato di poter disporre di cifre comprese tra 1 e 30 euro. Dall'indagine, condotta su 1.274 ragazzi di età compresa tra 0 e i 19 anni, emerge anche che dispongono di cifre superiori a trenta euro settimanali soprattutto i maschi (22,3%) rispetto alle loro coetanee (12,4%). Dunque a partire dall'infanzia il mondo dei bambini e poi degli adolescenti va incontro ad un flusso stabile di risorse che vengono loro trasferite in modo largamente costante e prevedibile dal mondo degli adulti. Se si considera che le statistiche demografiche Istat relative al 2006 rivelano che in Italia vi è una popolazione residente compresa tra 0 e 18 anni che raggiunge la cifra di 10.614.879 individui, il flusso di risorse globali trasferite acquista valori significativi. Infatti, anche escludendo gli individui appartenenti ai primi cinque o sei anni di vita (fino a 6 anni sono il 36%) e considerando l'importo medio di 14 euro settimanali (così calcolato da una ricerca dell'Istituto degli Innocenti di Firenze) trasferiti al 64% dei restanti individui, si giunge alla movimentazione settimanale di circa 100 milioni di euro, che moltiplicati per le 52 settimane di un anno divengono la ragguardevole cifra di 5 miliardi e 200 milioni di euro annui (ma la somma è certamente calcolata per difetto) a disposizione dei bambini e degli adolescenti, i cui obiettivi di spesa sfuggono quasi completamente al controllo degli adulti.

**L'uso del denaro: scelte incontrollate ma orientate.** I consumi dei più giovani sono ormai totalmente appiattiti sul mondo degli adulti. E così, in cima agli acquisti degli adolescenti vi sono innanzitutto le ricariche per il cellulare (27,7%) e i capi d'abbigliamento (23,9%), seguite da snack e altri prodotti alimentari (15%) e accessori e articoli di profumeria (6,2%). Un ragazzo su dieci spende soprattutto per acquistare videogiochi (4%), cd e film (6%), mentre l'8,1% preferisce acquistare con maggiore frequenza libri, fumetti o riviste. Infine, circa 3 adolescenti su 100 utilizzano la propria paghetta principalmente per comprare le sigarette. Tra le adolescenti è maggiormente diffusa la tendenza a comprare prevalentemente sia ricariche telefoniche (la spesa interessa il 33,4% delle ragazze, contro il 21,8% dei ragazzi) che vestiti (28%, a fronte di un dato maschile del 19,3%) o articoli di profumeria (il 6,9% contro il 5,5%). I ragazzi, invece, tendono a spendere di più per snack (17,9% contro il 12,4% delle ragazze), videogiochi (7,8% contro appena lo 0,6% delle coetanee), cd e film (il 7,5% contro il 4,7%). Simile la percentuale di ragazzi e ragazze che acquistano fumetti, libri, riviste (poco più dell'8% del complesso) o sigarette (rispettivamente il 3% e il 3,3%).

**Il denaro come sostituto della presenza degli adulti? È opportuno dare la paghetta ai figli?** Il dato di fatto più facilmente paragonabile è il contratto di lavoro, non nel senso che la paghetta debba essere data in cambio di piccole prestazioni (ciò che pure spesso accade), ma nel senso che essa determina una serie di diritti e di doveri reciproci. Con la paghetta ovviamente gli adulti non acquistano lavoro, ma tendono a stabilire delle regole; e, interrogati sulle ragioni per le quali danno la paghetta ai propri figli, dichiarano quasi sempre che il loro gesto tende a raggiungere degli obiettivi di comportamento che racchiudono delle finalità di tipo educativo. In realtà le motivazioni e le forme del versamento della paghetta sono in realtà le più varie. Molti genitori versano la paghetta dei figli in un conto in banca, oppure la danno ai figli, chiedendo loro di versarne almeno una parte in un conto corrente bancario; altri danno dei soldi con una certa regolarità ai figli in cambio di determinati lavoretti che essi svolgono in famiglia; altri, invece, per il semplice fatto che essi sono membri del gruppo familiare; molti genitori, poi, si regolano sulla quantità di paghetta da dare ai figli informandosi su quello che fanno i genitori dei ragazzi che i loro amici frequentano; molti altri, infine, considerano la paghetta un premio per un comportamento "normale", cioè in linea con i loro punti di vista su quale debba essere l'atteggiamento dei figli di fronte alla vita, e sono pronti a sospenderla nel caso si verificano dei comportamenti trasgressivi. Questi differenti comportamenti genitoriali scaturiscono dal fatto che non esiste un metodo sicuro di educazione all'uso del denaro. In una società, qual è la nostra, in cui il denaro permette il raggiungimento di tanti beni, l'educazione all'uso del denaro è un fatto troppo complesso. Anche nel caso della paghetta, comunque, il consiglio degli educatori ai genitori è sempre quello di sviluppare il senso critico di fronte alle cose e alle situazioni. Se la paghetta sostituisce la presenza del mondo affettivo familiare, è evidente che essa, come strumento educativo, difficilmente potrà raggiungere i suoi obiettivi. In una situazione, invece, affettivamente più equilibrata la paghetta può assumere dei contorni decisamente positivi.

## [SCHEDA 31]

### I GIOVANI E L'ACQUA: PROBLEMATICHE, SENSIBILIZZAZIONE, ASPETTI EDUCATIVI E CULTURALI

Il cosiddetto “water footprint” è il volume totale pro capite delle acque utilizzato per produrre cibo e servizi consumati dagli abitanti di una nazione. Per l'Italia la media è di 2.332 m<sup>3</sup>/pro capite/anno, a fronte di una media mondiale di 1.243 m<sup>3</sup>/pro capite/anno. Per la Francia è 1.875 m<sup>3</sup>/pro capite/anno, per la Grecia 2.389, per l'Etiopia 675.

**Alcuni dati sui consumi.** Nella vita quotidiana di una famiglia tipo italiana vengono utilizzati circa 7 litri di acqua a persona per lavarsi i denti. Per una doccia della durata di 3 minuti si sprecono almeno 50 litri di acqua, mentre un bagno rilassante nella vasca ne necessita da un minimo di 100 a 300 circa. Per le pulizie domestiche ne servono 10 litri, per lavare i piatti a mano 5, ma se viene usata la lavastoviglie i litri necessari sono almeno 30. Per la produzione di un kilo di patate servono approssimativamente da a 500 a 1.500 litri di acqua corrente, per il mais da 1.000 a 1.800; per la produzione di prodotti tecnologici, ad esempio una automobile si utilizzano circa 300.000 litri.

Attualmente si stima che il fabbisogno minimo biologico pro capite per la sopravvivenza umana è di 5 litri d'acqua nelle 24 ore. Per poter parlare di condizioni accettabili di vita occorrono non meno di 50 litri d'acqua al giorno. Le Nazioni Unite hanno fissato in 40 litri giornalieri il diritto minimo all'acqua come obiettivo stabilito dalla Giornata Mondiale dell'Acqua. D'altra parte, in Europa i litri pro capite consumati al giorno sono molti di più e sono ulteriormente aumentati nel corso degli ultimi anni.

**Il Progetto europeo Aquastress.** Le attività di sensibilizzazione previste da questo progetto si realizzano attraverso scuole estive e prevedono una durata di 4 giorni completamente dedicati all'approfondimento delle problematiche legate all'acqua: dalle lezioni teoriche ad escursioni e visite a strutture connesse all'acqua. All'interno del progetto sono previsti quattro cicli di scuole estive, uno per anno nell'ambito di un progetto quadriennale; le scuole devono essere localizzate in diverse nazioni caratterizzate dalla presenza di aree di particolare interesse e nelle quali il progetto realizza una serie di indagini, studi, prove, corsi di formazione, etc. L'obiettivo finale è quello di definire e proporre nuove opzioni volte a mitigare lo stress idrico. Le aree inserite nel progetto, denominate “test site”, sono 8: Guadiana (P), Flumendosa (I), Vecht (NL) Przemysla (PL), Iskar (BG), Limassol (CY) Merguellil (TN) Tadla (MA).

In Italia, tra le varie iniziative volte a sensibilizzare i giovani all'utilizzo dell'acqua, il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, la Regione Emilia Romagna, Legambiente e MTV.it hanno deciso di lanciare una campagna di comunicazione permanente, intitolata “I giovani non fanno acqua”, sul risparmio idrico rivolta ai giovani. L'obiettivo principale è quello di sensibilizzare i giovani ad un consumo responsabile della risorsa acqua, promuovendo una più ampia conoscenza del problema attraverso spot radio e video e diffondendo tra i giovani le “buone pratiche” quotidiane che comportano un maggior risparmio d'acqua.

**Il progetto BASoS e Telefono Azzurro.** Attualmente è in corso di realizzazione il progetto BASoS -“il Bene Acqua nella Società Sostenibile” al fine di sensibilizzare i giovani su alcune problematiche sociali connesse all'acqua, promuovere una corretta educazione sulle buone abitudini di consumo e diffondere quanto più possibile la conoscenza in questo ambito. E' previsto a questo scopo l'utilizzo di materiale costituito da: Cd multimediali interattivi da utilizzare presso le scuole elementari e medie come materiale auto-formativo per gli insegnanti; creazione di pagine Web; giornate informative con distribuzione di materiale divulgativo. L'obiettivo è quello di educare i bambini ad un uso sostenibile dell'acqua e, tramite loro, arrivare a trasmettere una serie di buone pratiche anche alle famiglie. Attualmente esistono un gran numero di corsi, master e convegni nei quali viene trattato l'argomento “acqua”, ma si tratta di eventi rivolti ad pubblico adulto. Al contrario, l'aspetto innovativo del progetto di Telefono Azzurro consiste proprio nell'attività di formazione rivolta ai bambini, la futura classe decisionale.

[SCHEDA 32]

I GIOCHI DI IERI E DI OGGI, "E LA SICUREZZA?"

**Giocare, sì... ma ognuno a casa propria.** Le nuove "tendenze del gioco" riguardano gli "indoor children": bambini che ormai optano per i videogiochi, la televisione e la solitudine o i cosiddetti "ragazzi segregati" (sarebbero oltre un milione a livello mondiale). Giovani tra i 14 e i 20 anni, giovani malati di tecnologia, che rifiutano scuola e società chiudendosi nel mutismo e nella depressione con il computer come unico mezzo di comunicazione. Non più parchi, prati, strade e cortili, ma la propria casa.

E le stanze dei piccoli? Sono dei veri e propri centri multimediali. Hanno tutto i bambini di oggi, dal cellulare ai videogiochi, dall'I-pod agli scaffali pieni di giocattoli e cd, il computer, la televisione. Ma dove è finita la voglia di correre in giardino, incontrare gli amichetti, inventare nuovi giochi, rincorrere le lucertole o catturare le farfalle? Ormai è solo un sogno e lo conferma anche un'indagine dell'Istat: il 95,9% dei bambini gioca in casa propria e il 40% in casa d'altri. Ma il dato forse più allarmante riguarda i bambini "single"; sono spesso soli i pargoli di oggi, senza amici se non quelli imposti dalla scuola: il 44% dei bambini fra i 3 e i 10 anni, infatti, afferma di giocare da solo.

**Giocattoli: un mercato che non passa mai di moda.** Secondo le rilevazioni sul panel di punti vendita considerato dalla società di ricerche Npd, con una copertura del 53% del mercato, nel primo semestre del 2007 si è registrata una crescita dello 0,9% i 189.200.700 euro (187.510.900 euro nel 2006).

**Il gioco nelle indagini dell'Eurispes e del Telefono Azzurro.** Nel 6° Rapporto nazionale sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza (2005) è stato chiesto ai bambini con quale gioco preferiscono passare il loro tempo libero. I più piccoli confermano la preferenza per le nuove tecnologie, ma sempre con qualche rimando al passato: bambole, soldatini, costruzioni e peluches sono, infatti, sempre presenti nelle camere dei bambini. In particolare, il 43% dei bambini passa la maggior parte del proprio tempo libero giocando ai videogiochi o alla playstation; a seguire i giochi da tavolo (14,8%) e le bambole (12,2%). Tra i giochi che riscuotono meno successo ci sono i trenini elettrici, le automobili (2,1%) e i soldatini (2,6%). I giochi tradizionali vengono ormai scalzati dai videogiochi: il 66,3% dei maschietti e il 21% delle femminucce prediligono infatti i giochi elettronici. Sono le bambine, però, le più conservatrici, ancora entusiaste dai giocattoli tradizionali: il 23,4% apprezza le bambole, una su cinque ama i giochi da tavolo (il 20,2% contro il 9,5% dei maschi), il 13,6% preferisce i peluches. I maschietti hanno quasi del tutto abbandonato i tradizionali soldatini, le automobili e le costruzioni (rispettivamente 4,9%, 3,3% e 4,2%), preferendo la playstation a qualsiasi altro tipo di gioco.

Insomma si passa molto più tempo tra le mura domestiche, avendo il computer come amico. Nonostante le abitudini dei bambini siano cambiate e nonostante i dati sconcertanti riguardanti il tempo trascorso per lo più in casa, i bambini manifestano comunque delle preferenze riguardo ai giochi da fare all'aperto. Infatti dall'indagine condotta dall'Eurispes e dal Telefono Azzurro nel 7° Rapporto (2006), è emerso che al di fuori delle mura domestiche il 37% dei bambini preferisce giocare a pallone, il 17,7% sceglie di andare in bicicletta, il 10,8% lo scivolo e l'altalena. Solo lo 0,5% dei piccoli sostiene di non gradire nessuno dei possibili giochi da praticare in libertà. Più in particolare, il 54,9% dei maschietti gioca a pallone contro il 16,6% delle femminucce; il 21,8% delle bambine va in bicicletta, mentre i maschietti sono il 14,8%. Lo scivolo e l'altalena piacciono al 6,4% dei maschi e al 16,1% delle femmine. Il 6,4% dei bambini e l'11,4% delle bambine preferiscono giochi in cui è possibile correre e farsi inseguire, mentre il gioco del nascondino piace al 7,9% dei maschi e al 15,5% delle femmine.

**Sì allo sport e al gioco, ma non allo sport come gioco.** Il gioco rappresenta uno dei modi privilegiati per esplorare il mondo esterno e quello delle relazioni interpersonali, per sviluppare abilità motorie e cognitive, per sperimentare ruoli, per sviluppare la propria creatività.

Se da una parte i bambini di oggi sono più "intelligenti", informati, agili nel pensiero e nell'apprendimento, la stessa agilità spesso non è riferita al corpo e al movimento. Il *non-tempo libero* dei genitori, le città sempre più grandi e meno sicure, la mancanza di luoghi adatti alle esigenze di libertà del bambino, o forse la voglia dei genitori di allontanare i bambini dallo schermo freddo di un computer o della televisione, "costringono" spesso i genitori a "trascinare" i figli nelle palestre, cercando di sostituire con lo sport il tempo libero dedicato al gioco.

Il gioco e lo sport, però, hanno due funzioni completamente diverse. Giocare libera la fantasia, non condiziona i movimenti, sviluppa i riflessi e permette di socializzare. Lo sport, con tutte le sue funzionalità e peculiarità non è un gioco: ha delle regole, include in gruppi che non sono frutto di una scelta, impone movimenti e comportamenti. Paragonare o cercare di eguagliare gioco e sport risulta pressoché errato.

È quanto sostiene Elisa Quidaccioli che, per la sua tesi di laurea, ha intervistato e sottoposto ad alcuni esercizi (lanciare la palla e riprenderla, esercizi di coordinamento, etc.) diverse classi di una scuola elementare, per un totale di 135 studenti. Durante la raccolta dei dati ha notato come «i bambini abituati a giocare fuori casa, per strada, avevano una motricità diversa, i riflessi pronti ed erano più abili quando venivano proposti loro esercizi, ad esempio, di coordinamento. Erano gli stessi bambini che alla domanda “cosa fai durante il tempo libero” davano la propria preferenza al gioco con la palla e ai giochi da fare all’aperto. La maggior parte dei bambini che sostenevano di passare più tempo a casa o che dichiaravano di praticare degli sport, come la pallavolo o il basket, non erano in grado di superare i test, o comunque di raggiungere risultati soddisfacenti; erano più impacciati, meno agili, a volte quasi spaventati da esercizi come, ad esempio, quello di lanciare la palla e riprenderla. Dichiaravano infatti di passare il loro tempo libero guardando la Tv oppure giocando ai videogames o al computer. I test proposti permettevano, inoltre, un’analisi più ampia e complessa che va oltre il concetto di movimento e coordinazione. (...) Erano riscontrabili, oltre il livello di coordinazione, anche la lateralizzazione (capacità di individuare la destra e la sinistra nel corpo dell’altro, negli oggetti e nello spazio in generale) e alcuni processi cognitivi. Questo è molto importante per comprendere come lo sviluppo cognitivo si accompagni a quello motorio e viceversa; anzi, i due si integrano per uno sviluppo completo del bambino».

Dei 135 bambini intervistati, 58 sostenevano di trascorrere il proprio tempo libero guardando la televisione, 38 giocando ai videogiochi e solo 16 su 135 giocando a pallone o all’aperto (7). Un numero esiguo di bambini ha dichiarato di trascorrere il tempo andando in bicicletta (5), oppure giocando con gli animali (2).

**Giocattoli killer: in casa peggio degli elettrodomestici.** Nella classifica dei prodotti più pericolosi i giocattoli, soprattutto provenienti dalla Cina, hanno superato per la prima volta gli elettrodomestici. Dall’inizio di gennaio alla metà di agosto 2007, sono state emesse da 30 paesi europei 817 notifiche nei confronti di prodotti ritenuti pericolosi: il 48% dei prodotti notificati (390 su 817) di provenienza cinese. Inoltre la relazione del 2006 metteva in luce anche altri aspetti: per la prima volta, da quando esiste il monitoraggio delle merci pericolose, i giocattoli (221 notifiche) hanno superato gli elettrodomestici e le apparecchiature elettroniche (174 notifiche) (Rapex 2007).

Il problema della incolumità riguarda in modo particolare i giochi importati per i quali è spesso difficile adottare tutte le misure di sicurezza necessarie. Secondo le stime di Assogiocattoli, l’Italia nel 2006 ha importato giocattoli (giochi, biciclette per bambini, esclusi i videogiochi) per circa 1.141,3 milioni di euro (erano 931,5 milioni di euro nel 2002) e la Cina è sicuramente il paese da cui l’Italia importa di più, spesso a scapito della sicurezza.

Sono 8.357 i bambini giunti al Pronto soccorso dell’Ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma dal novembre 2005 al gennaio 2006. Di questi, 308 (3,68%) per incidenti tra le mura domestiche – in larga parte causati durante il gioco – con un ricovero che presentava nel 9% dei casi un quadro clinico di maggiore gravità: inalazione di corpo estraneo, ustioni, ferite lacero-contuse agli arti ed alle articolazioni. L’insidia spesso si cela nei giocattoli: inalazione o ingerimento di piccole parti, ferite prodotte da giocattoli ridotti in pezzi o reazioni allergiche ad alcuni componenti.

**L’insidia si nasconde nella Rete.** Sono moltissimi i giocattoli pericolosi ritirati nel corso degli anni anche a seguito di numerosi fatti di cronaca, ma il pericolo non è passato. Questi giocattoli già ritirati dal mercato perché ritenuti pericolosi, sono, infatti, ancora messi in vendita nei negozi on line, fuori dalla supervisione di qualsiasi organismo addetto al controllo.



## CAPITOLO 5

### MEDIA E COMUNICAZIONE

## [SCHEDA 33]

### INTERNET SICURO E PEDOPORNOGRAFIA ON LINE

Sul fronte della pedopornografia on line, negli ultimi sei anni attraverso complesse indagini svolte da investigatori sostenuti da personale specializzato in informatica, elettronica, telecomunicazioni e psicologia, sono stati identificati e denunciati 3.418 soggetti e sono stati eseguiti 164 arresti. Sono stati rilevati in Italia e oscurati 153 siti pedopornografici, mentre altri 7.114, della stessa natura, i cui server erano collocati all'estero e irraggiungibili dalla giustizia italiana, sono stati segnalati ai rispettivi organi di polizia stranieri (dati della Polizia Postale e delle Comunicazioni). Con la collaborazione di organi di polizia stranieri si è giunti anche alla individuazione di vere e proprie reti internazionali di pedofili – una delle più estese è stata smantellata dalla Polizia Postale di Venezia lo scorso anno con l'operazione "Canal Grande" (1.300 indirizzi telematici di pedofili individuati in oltre 78 paesi, dei quali 200 in Italia).

Il Centro Nazionale per il Contrasto della Pedopornografia On line (CNCPO) è istituito dalla legge 6 febbraio 2006 n.38. Tra le funzioni del Centro, si evidenzia anzitutto la compilazione e l'aggiornamento di una black list, e cioè di un elenco di indirizzi Internet cui corrispondono contenuti pedopornografici, con il conseguente obbligo per gli Internet Service Providers di implementarlo sui rispettivi sistemi al fine di impedirne il raggiungimento da parte della propria clientela. In capo agli Internet Service Providers grava inoltre l'obbligo, oggi, di segnalare al Centro, qualora ne vengano a conoscenza, le imprese o i soggetti che attraverso le proprie reti di comunicazione diffondono a qualunque titolo materiale pedopornografico.

**Il Progetto Hot114 di Telefono Azzurro.** La possibilità di segnalare contenuti illegali o potenzialmente dannosi attraverso il sito [www.hot114.it](http://www.hot114.it) e l'ascolto telefonico (114, 19696, 199151515) di bisogni e problematiche legate all'utilizzo della Rete da parte dei più giovani, rendono il progetto Hot114 unico nel panorama italiano. Hot114 fa parte dal 2006 del network INHOPE, l'Associazione internazionale co-finanziata dalla Commissione Europea, che riunisce 28 hotlines di 25 paesi del mondo. La sua missione è lottare contro la pedopornografia su Internet e proteggere i giovani dagli usi illegali e dannosi del web. Sono stati, inoltre, stabiliti rapporti con altri importanti attori quali gli Internet Service Providers e sono state create solide partnership con rappresentanti dell'area tecnologica, e con altre associazioni impegnate nella difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

**Hot114: alcuni dati.** Nel periodo compreso tra il 1° ottobre 2006 e il 31 agosto 2007 il servizio ha accolto complessivamente 955 segnalazioni relative a contenuti illegali e dannosi per bambini ed adolescenti presenti in Internet. Ciò dimostra che gli utenti sono sempre più sensibili e coscienti delle problematiche legate ad Internet e dimostrano di avere una maggiore consapevolezza delle agenzie a cui rivolgersi.

Si sottolinea che in ottemperanza alle indicazioni delle Autorità competenti le segnalazioni pervenute all'Hot114, non possono essere oggetto d'esame rispetto al loro effettivo contenuto, di conseguenza le statistiche qui riportate si riferiscono puramente a quanto segnalato dagli utenti.

L'80,1% dei segnalanti ha scelto l'anonimato e questo conferma che tale aspetto rappresenta il valore aggiunto offerto da questo servizio; se così non fosse si potrebbe ragionevolmente ipotizzare di perdere una parte rilevante di informazioni e di indicazioni preziose ai fini delle successive indagini svolte dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Rispetto allo specifico "ambiente" Internet di volta in volta interessato, emerge che la percentuale più elevata di segnalazioni (63,5%) si riferisce a siti web; sono rilevanti però anche i valori riconducibili all'e-mail (16,8%) e all'attività di file sharing (12,9%). Quest'ultimo dato rappresenta la possibilità reale e concreta di imbattersi involontariamente in materiale illegale e dannoso durante il download di files o immagini. Non devono in ogni caso essere sottovalutate le segnalazioni fornite rispetto a chat (5,1%) e newsgroup (1,2%). Da un'analisi incrociata dei dati relativi alla categoria e all'ambiente Internet, si evince come i siti web siano gli spazi virtuali in cui è possibile imbattersi più facilmente in materiali pedopornografici (41,6%).

[SCHEDA 34]

GENERAZIONE 2.0: YOUTUBE E DINTORNI

**Youtube mania.** Sei milioni di video caricati su YouTube fino alla metà del 2006, 45 Terabytes (equivalgono a circa 5.000 computer domestici) necessari per contenerli, 100 milioni di video visualizzati ogni giorno sui pc di tutto il mondo e sarebbero necessari 9.305 anni per visionare tutti i video presenti sul sito. Sono questi i numeri di YouTube, il sito Internet che si propone di raccogliere contenuti video realizzati direttamente dagli utenti, spezzoni di spettacoli televisivi e videoclip musicali. Per il sito è stato subito un successo e la popolarità non si arresta: a maggio 2007 il sito deteneva il 60,2% di share, con un ritmo di crescita del 70% nei primi cinque mesi dell'anno. YouTube ha creato un nuovo "format" che si sposa benissimo con la filosofia del navigatore utente-centrico o con la logica del "sono in video dunque esisto".

L'utente tipo di YouTube ha un'età compresa fra i 12 e 30 anni, con una concentrazione maggiore nella fascia d'età 12-17 anni, ed una forte prevalenza di utenti maschi (80%) Riguardo ai comportamenti degli utenti di YouTube, secondo Hitwise, la percentuale di broadcasters, ossia di coloro che realizzano i video, rispetto agli utenti che li visualizzano soltanto, è un numero assolutamente esiguo (0,16% degli utenti di YouTube). Il residuo 99,84% si limita, con frequenza e tempo di permanenza on line variabili, alla ricerca di filmati contenuti sul sito.

**Web 2.0, la nuova faccia della rete.** Il successo di YouTube viaggia di pari passo con il successo del Web 2.0, l'ambiente in cui si sono sviluppati dei siti web e delle applicazioni che mettono il controllo del contenuto, generato direttamente o meno dall'utente, nelle mani del consumatore. Nel periodo che va dal gennaio 2006 al gennaio 2007, il tempo trascorso sul web per persona è aumentato mediamente del 36%, così come il numero di navigatori e quello dei domini visitati per persona (rispettivamente del 4% e del 7%) e il numero di sessioni di navigazione (21%). Nello stesso periodo sono stati almeno 1.330 i siti Internet visitati da ogni utente al mese, 18 ore e 36 minuti il tempo mediamente trascorso da ogni utente sulla Rete e 38 ore e 14 minuti il tempo passato davanti al pc. Gli utenti del web 2.0 inoltre mostrerebbero indici di consumo assolutamente più rilevanti rispetto alla media degli utenti italiani: il 52% in più di sessioni web per persona e gli oltre 27 ore e 50 minuti di connessione mensile per utente certificherebbero il successo del nuovo assetto della Rete.

**Internauti italiani e utenti del Web 2.0**

Internauti	Totale navigatori italiani	Navigatori siti web 2.0	Web 2.0 vs totale navigatori %
Sessioni web per persona al mese	29	44	+52
Domini visitati per persona al mese	72	105	+46
Pagine web per persona al mese	1.330	2.046	+54
Tempo web per persona al mese	18 h 36 min	27 h 50 min	+51
Tempo PC per persona al mese	38 h 14 min	60 h 3 min	+ 57
Durata della sessione di navigazione	38 min	38 min	-

Fonte: Nielsen//NetRatings 2007.

Secondo NetObserver Europa gli internauti più giovani percepiscono maggiormente l'utilità del Web 2.0 rispetto ai navigatori di 25 anni o più. Infatti, nella fascia tra i 15 e i 24 anni d'età si collocano i più assidui consumatori di tutte le nuove funzionalità, rese possibili dall'evoluzione tecnologica di Internet. La pubblicazione e la condivisione di dati (testi, audio, video) all'interno della comunità di appartenenza sono considerate le funzionalità più utili. Italia e Spagna, infine, sono gli Stati europei dove questa tendenza è maggiormente evidente: nei due Paesi infatti questo tipo di funzionalità vengono considerate molto utili dall'88% dei giovani internauti.

**Tecnologia cattiva compagna dei giovani? Dipende dai punti di vista.** Non è più accettabile una rappresentazione della tecnologia come cattiva compagna dei giovani, quanto piuttosto si rileva un insopportabile digital divide fra le generazioni adulte e degli adolescenti. Internet è ormai integrato nella vita dei ragazzi, utilizzano la Rete per studiare, per conoscere nuovi amici, per fare ricerche. I giovani conoscono le nuove tecnologie e, nella maggior parte dei casi, sono consapevoli anche dei rischi che si incontrano in rete. La differenza di linguaggi e di strumenti sono fattori che allontanano i figli dai genitori, e viceversa.

[SCHEDA 35]

TELEFONIA E VIDEOTELEFONIA: VIOLENZA ED ECCESSI RIPRESI  
CON LA TELECAMERA O CON IL TELEFONINO CELLULARE E DIFFUSI ON LINE. LE NUOVE NORME

**Il telefono cellulare: 1,4 per abitante.** Fra i tanti primati del nostro Paese salta all'occhio il dato che sintetizza la mania italiana per i telefoni cellulari: la densità demografica dei telefonini è impressionante. Nel 2007 sono complessivamente più di 84 milioni le utenze di telefonia mobile attive su una popolazione, quella italiana, di circa 58,5 milioni di individui. In pratica ogni italiano possiede mediamente 1,4 linee di telefonia mobile a testa. E se si considera solo l'utenza potenzialmente attiva – stimabile in soggetti con un'età superiore a 10 anni (circa 53 milioni di individui) – il rapporto sale quasi a 1,6.

Delle 84.315.000 linee mobili attive, il 20,4% è rappresentato da linee Umts, lo standard per la telefonia mobile di terza generazione che permette di trasmettere o ricevere, oltre alla voce, anche prodotti multimediali

Secondo i dati dell'European Information Technology Observatory, l'Italia, dopo la Germania, è il secondo paese europeo con il più alto numero di linee mobili. In particolare, la Germania detiene il 18,7% delle linee mobili attive, l'Italia il 15,7% e il Regno Unito il 14,7%. Subito dopo si collocano la Francia e la Spagna che detengono rispettivamente il 10,4% e il 9,7% delle utenze attive in Europa Occidentale. A ben vedere, però, il rapporto tra il numero di linee mobili attive con la popolazione residente per ciascun paese fa emergere il primato italiano.

In effetti la spesa per la telefonia mobile in Italia raggiunge volumi d'affari considerevoli: nel 2006, ha superato i 17 miliardi di euro, facendo segnare un incremento del 5,6% rispetto al 2005. Il ricavo maggiore deriva dai "servizi voce" (65,5%), ossia dalle ricariche delle linee prepagate, dalle chiamate vocali verso numeri mobili e fissi e da servizi a numerazione non geografica. Sono aumentati in maniera consistente i profitti derivanti dai servizi dati (+18,8%) che nel 2006, con una spesa da parte dell'utenza finale di circa 3,8 miliardi di euro, hanno interessato il 22,2% dei ricavi totali.

Questo trend sta a significare che il telefono cellulare viene sempre più utilizzato per funzioni diverse da quella della semplice comunicazione: trasmissione e ricezione di sms e mms, foto e video, navigazione in Internet e tutti quei servizi che i cellulari di terza generazione sono in grado di offrire.

Infatti gli sms in Italia nel corso del 2006 hanno determinato una spesa da parte dell'utente finale di 2,5 miliardi di euro, conquistando i due terzi circa (66,9%) dei ricavi totali. L'altro terzo dei servizi dati (33,1%) riguarda gli mms che rispetto al 2005 hanno fatto registrare un incremento percentuale di quasi 45 punti percentuali sui ricavi del 2006.

**La direttiva del Ministero della Pubblica Istruzione.** Alla luce dei tanti episodi di violenze e di eccessi videofilmati che trasformano la vita di tutti i giorni e la scuola in palcoscenico con set variabili dai bagni, alle cattedre, ai cortili e alle strade, il Ministro della Pubblica Istruzione ha ritenuto opportuno redigere una direttiva (del 15 marzo 2007) contenente linee di indirizzo e indicazioni in materia di utilizzo di "telefoni cellulari" durante l'attività didattica.

La direttiva riporta espressamente il divieto di utilizzo del telefono cellulare durante l'attività didattica in quanto elemento di distrazione sia per chi lo usa sia per i compagni, senza dimenticare la grave mancanza di rispetto per la figura del docente. Tale divieto fa riferimento all'elenco dei doveri generali enunciati dall'articolo 3 del Dpr n. 249/1998, che al comma 1 specifica il dovere per lo studente di assolvere assiduamente agli impegni di studio anche durante gli orari di lezione e al comma 2 di tenere comportamenti rispettosi nei confronti degli altri. L'eventuale violazione di tali doveri può essere punita sulla base delle sanzioni disciplinari previste – nel nome dell'autonomia scolastica – da ciascuna istituzione scolastica. La direttiva coinvolge gli stessi genitori che, all'atto dell'iscrizione, possono trovarsi di fronte alla richiesta da parte della scuola di sottoscrivere un «patto sociale di corresponsabilità al fine di rendere effettiva la piena partecipazione delle famiglie».

Oltre alla direttiva il Ministero della Pubblica Istruzione ha istituito 20 osservatori permanenti, uno per ogni regione, con l'obiettivo di operare in sinergia con le Istituzioni locali e contrastare episodi scolastici di bullismo ed in particolare di cyberbullismo. È stato anche attivato un numero verde nazionale (800.669696) attivo dal lunedì al venerdì per segnalare abusi, episodi o semplicemente per chiedere informazioni e consigli su condotte da tenere in casi di situazioni critiche. A completare il quadro, la realizzazione di un portale Internet ([www.smontailbullo.it](http://www.smontailbullo.it)) che si prefigge di raccogliere le informazioni provenienti dagli osservatori regionali e di promuovere campagne di lotta al bullismo.

## [SCHEDA 36]

### LA TECNOGIOVENTÙ

Accantonate musicassette e cd, oggi la fruizione del prodotto musicale passa per la distribuzione di mp3: il mercato dei riproduttori ha toccato infatti i 120 milioni di pezzi nel 2007 con un incremento del 43% rispetto all'anno precedente (Fimi, 2007). Dominatore indiscusso del mercato è senza dubbio l'Ipod che dal 2001 ha venduto oltre 100 milioni di pezzi.

**La "generazione playlist".** I giovani preferiscono la modalità song a quella album. In Gran Bretagna (38%) e in Francia (20%), i brani singoli si scaricano prevalentemente dalla rete Internet, mentre in Italia e in Spagna la percentuale scende rispettivamente al 14% e al 13%. Viceversa in Italia (39%) e in Spagna (32%) prevale l'utilizzo del dispositivo di telefonia mobile, rispetto al 4% della Gran Bretagna e al 10% della Francia. Si scaricano prevalentemente singole tracce: 795 milioni sono i download di singole canzoni nel 2006 (+89% rispetto al 2005). L'intero album, viene scaricato solo nell'8% dei casi in Italia e nel 4% in Spagna, mentre per Francia e Gran Bretagna le percentuali sono più alte (rispettivamente il 15% e il 20%). I supporti fisici (cd, cassette, etc.) vengono utilizzati invece dal 26% degli italiani, dal 35% degli spagnoli, dal 41% dei francesi e dal 17% degli inglesi (Fimi 2007). In alternativa al download legale i teenager utilizzano negozi on line e piattaforme di social network (MySpace, You Tube, etc.), il file sharing peer to peer (da utente ad utente senza intermediari fisici) e le copie pirata, anche a causa di una scarsa percezione del reato. Secondo una ricerca del 2006, realizzata da Nielsen Netrating/Fimi, utilizzano almeno una volta a settimana sistemi di file sharing il 51% dei maschi ed il 34% delle femmine nella fascia di età 14-19 anni. I programmi di file sharing più utilizzati sono Morpheus con 170 milioni di download, Limewire con 124 milioni, iMesh con 114 milioni, a seguire Bit comet (51), Bearshare (27), BitTorrent (12) ed eMule (7).

**Il telefono cellulare: il gadget più amato dalle generazioni Y.** Secondo il rapporto "Digital Music Report" della Fimi, l'Italia rappresenta il terzo mercato europeo per la mobile music (dopo Regno Unito e Francia) ed è al primo posto nel download di brani musicali dal cellulare grazie alla penetrazione dei telefonini di terza generazione soprattutto tra i più giovani. Nell'attesa dello sbarco dell'Iphone (il primo telefono Apple), Tim e Vodafone hanno introdotto nel secondo semestre del 2007 cellulari in grado di favorire una fruizione "privilegiata" e ricca di You Tube e MySpace, le due realtà sociali più importanti della Rete (Eurispes 2007). Il telefonino ha inoltre favorito la nascita del processo di creazione di add on, accessori di corredo (custodie, ciondoli, sticks), ma anche dei VAS (per la fascia giovani le suonerie che riproducono suoni di animali e frasi di personaggi noti) il cui acquisto è effettuato direttamente tramite sms o navigazione wap/gprs. Per le società di produzione si tratta di un giro di affari stimato in un miliardo di euro. La penetrazione dei VAS in Italia riguarda soprattutto messaggi (63,1%), suonerie (20,6%), giochi (9,3%), navigazione (6,5%), video Tv (4,5%), loghi (6%), voti e concorsi (3,6%) e file audio (0,2%). Secondo una ricerca europea del 2007, condotta dalla Katholieke Universiteit i giovani hanno un rapporto di vera e propria dipendenza con il dispositivo mobile: solo il 38% ammette di non averlo mai utilizzato durante le ore notturne.

**Videogiochi: miniera d'oro on e off line.** Dei 24 milioni di giocatori presenti nel nostro Paese, il 29% è compreso in una fascia di età tra i 4 ed i 17 anni, mentre il 71% degli heavy gamers (giocatori intensivi) si concentra nella fascia tra i 6-24 anni (il 61% è di sesso maschile, Aesvi, 2006). Il 54% degli intervistati predilige i giochi d'azione e avventura, il 34% quelli di sport, il 31% preferisce il calcio, il 26% i giochi di strategia; a seguire la guida (22%), i giochi di ruolo (20%) fino alle simulazioni di volo (9%). Il mercato del gaming rappresenta una vera e propria miniera d'oro: i teenager contribuiscono ad alimentare il successo di un'industria il cui giro d'affari supera i 35 miliardi di dollari a livello globale. Nel settore delle console, il panorama presenta tre produttori di successo: Sony, Microsoft e Nintendo che rappresentano l'80% del mercato. La Sony domina il mercato attraverso la serie Playstation 2 con una quota di mercato, in Italia, di circa il 54%. Tra le console più vendute, il Pc possiede una quota del 20,5%, il Game Boy Advance della Nintendo il 10,2%, l'Xbox della Microsoft il 6,4%, la Play Station portatile il 3,2%. Secondo il Rapporto E-Content (2006) di Federcomin è sempre più diffuso l'utilizzo di giochi on line: il valore complessivo del mobile entertainment in Italia supererà i 900 milioni di euro nel 2007. Inoltre, sia le principali console, sia i pc offrono un'ampia gamma di software e giochi in grado di definire e favorire la modalità di gioco multiplayer attraverso la connessione ad Internet. Tra i giochi multiplayer più diffusi, e che raccolgono una componente elevata di teenager ci sono World of Warcraft con 8,5 milioni di utenti attivi, Habbo Hotel (7,5 mln), Rune scape (5 mln) Club Penguin (4 mln), ma è da segnalare anche la presenza di Second Life (0,5 mln), vero e proprio mondo virtuale e multilivello, all'interno del quale la pensione al gaming è comunque significativa.

**I film? Meglio in dvd.** Nel nostro Paese due famiglie italiane su tre possiedono un lettore dvd e il mercato dell'home video nelle componenti di vendita e noleggio vale 930 milioni di euro (Univideo 2007). Il mercato del dvd in Italia è passato dai 150 milioni di euro del 2001 ai 909 del 2006: la spesa annua che le famiglie destinano mediamente al mercato dell'home video è stimata in 48 euro. Le performance di vendita e noleggio di dvd sono da attribuire in buona parte alla promozione di titoli indirizzati al target children (bambini). Nella classifica dei dvd più venduti nel corso del 2006, su 10 titoli indicati, ben 7 appartengono alle categorie animazione e cartoon.

[SCHEDA 37]

WEB E MINORI: IL PEER TO PEER, SECOND LIFE, LEGALITÀ/ILLEGALITÀ

In Italia il numero degli utenti di Internet, che si connettono alla Rete almeno una volta al mese, è stimato fra 15 e 16 milioni. Il Rapporto AcNielsen del 2007 evidenzia un dato più elevato: circa 18,8 milioni di utenti, che salirebbero a circa 20,7 milioni se si sommano gli utenti utilizzatori di applicazioni di instant messaging o programmi di peer to peer. I dati riferiti da osservatori stranieri stimano una penetrazione di Internet sulla popolazione italiana intorno al 49,2%, dato che porterebbe a circa 28 milioni gli internauti del nostro Paese (eMarketer). Il Rapporto Anie e-Family 2007 attesta per il 2006 un traguardo importante, ossia il superamento del 50% di famiglie italiane in cui vi è almeno un utilizzatore di Internet: ben il 56,5% delle famiglie possiede un pc domestico, 8.570 famiglie hanno un pc con connessione ad Internet rispetto alle 3.914 che pur essendo in possesso di un computer non si connettono alla Rete. 5.277 famiglie utilizzano la connessione da casa propria, 3.293 sia in casa sia fuori casa, mentre 3.028 famiglie utilizzano Internet in luoghi diversi dalla propria residenza. L'Osservatorio della società dell'informazione (2006) ha registrato inoltre che gli utenti Internet con connessione dalla propria casa sono per lo più studenti (18%), ragazzi di età inferiore ai 16 anni (10%), impiegati (9%), insegnanti o professionisti (8%), ma anche casalinghe e disoccupati (3%).

**La tecnosocialità: social network, un mondo su misura.** Gli italiani sono gli utenti più assidui delle reti sociali: il 24% vi trascorre più di due ore alla settimana. La scelta dei social networks discende dalla possibilità di poter costruire degli spazi web personali in cui è possibile parlare, informarsi e conoscere persone. Il recente Rapporto di ricerca Parola del Web elaborato dalla Microsoft (2006) su alcuni Paesi europei chiarisce quali siano le ragioni che spingono le persone a “vivere” parte del loro tempo interagendo nei social network. La prima ragione è quella di rimanere in contatto con persone che si conoscono: esprimono questa motivazione il 75% degli inglesi, il 55% dei francesi e il 47% degli italiani. Gli italiani sarebbero più interessati, rispetto agli altri cittadini europei, alla ricerca di uno spazio dove confrontarsi su tematiche di interesse comune (61%) o per conoscere persone con le quali condividere interessi (49%), ma anche per instaurare relazioni utili per trovare, ad esempio, un lavoro (26%). Circa un terzo dei frequentatori europei visita questi siti almeno una volta al giorno e il 41% più volte nel corso di una settimana. Il 25% dei frequentatori di social networks si collega mediamente per una porzione di tempo compreso fra i 15 e i 29 minuti, e circa un terzo per 30-59 minuti.

**Il peer to peer.** Il termine peer to peer (P2P) si riferisce alle reti di condivisione dei file. Lo scambio di file rappresenterebbe il 70% del traffico sviluppato sul web. Gli Stati Uniti sono il Paese dove si stimano un maggior numero di utenti del P2P, seguito da Cina, Giappone, Corea del Sud, Germania, UK e Italia. La tipologia di file più scambiati fra gli utenti è costituita da video (62%) e dai file audio per lo più musicali (11%); il restante 27% è costituito da archivi compressi, immagini e copie di cd (CacheLogic Research).

Recentemente l'Istituto Einaudi ha pubblicato un Rapporto di ricerca riguardante i comportamenti di consumo di contenuti digitali in Italia. Sul campione di 1.600 utenti gli internauti si distribuirebbero in: non downloader (67%), downloader free (25%) e downloader pay (7%).

I giovani e gli adolescenti (15-24 anni) costituiscono ben il 43% del gruppo downloader free, seguiti dalla fascia d'età 25-34 con il 27%. Per quanto riguarda il sesso si registra un forte *gender divide*: il 52% degli utenti non downloader sono di genere femminile, ma le donne, frequentano con più assiduità i social network (37%).

L'utente-tipo che scarica gratuitamente contenuti da Internet ha un'età compresa fra i 15 e i 24 anni, è maschio, studente del Sud, vive prevalentemente in comuni dai 5.000 ai 20.000 abitanti o nelle città più grandi (oltre i 100.000 abitanti).

**Adolescenti e percezione della legalità e dell'illegalità su Internet.** Una ricerca svolta dall'International Crime Analysis Association, nel 2004, su ragazzi tra i 13 e 21 anni dimostra come il 46% ritiene lo scarico di file “normale” e solo il 5,3% lo ritiene grave.

Ma come vengono definiti coloro che scaricano mp3 o divX illegalmente? Gli aggettivi espressi dai ragazzi hanno per lo più connotazioni positive: furbo (49,1%), abile (35,4%) o intelligente (17,7%).

Secondo una indagine effettuata da IBM (2006), i cyber-reati causano alle aziende spese superiori a quelle sostenute per altre tipologie di reato. Il 58% delle oltre 3.000 aziende interpellate in 17 paesi del mondo ritiene che i costi del crimine informatico siano ormai più gravosi rispetto a quelli provocati dal crimine tradizionale. Nel 2004 nella sola Inghilterra sono stati spesi oltre 100 milioni di euro per ripristinare i danni subiti dal cybercrime.

## [SCHEDA 38]

### IL CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE PER TUTELARE I MINORI, MA SULLA DICOTOMIA TELEVISIONE "SI" O TELEVISIONE "NO", SCELGONO I GIOVANI

La televisione è cambiata, superando, forse, la ragione sociale per la quale era nata. Non esiste più il mezzo televisivo che era il mezzo per apprendere o per socializzare, ed è finita l'epoca della televisione come bene di lusso che raccoglieva la gente nei bar o nelle case dei vicini per guardare, tutti insieme, le popolarissime trasmissioni come il Telequiz, il Musicchiere o Lascia o raddoppia, quando i programmi erano una innovazione, tutto era novità, quando la Tv aveva finalità pedagogiche ed educative. Oggi la situazione è cambiata: i bambini, in modo particolare, sono esposti a programmi che di educativo hanno ben poco. È sicuramente vero che non esiste più l'analfabetizzazione di una volta, così come è vero che ci sono mille opportunità per essere informati. Ma il ruolo della televisione è cambiato soprattutto nel suo aspetto pedagogico, nel modo di essere utilizzata, in quello che offre e per il ruolo centrale che assume in troppe occasioni. La televisione è diventata baby sitter, fa compagnia, riesce a tenere a bada i pargoli nei momenti di "disperazione" dei genitori, ma isola. Della Tv il bambino ne fruisce in solitudine, quasi passivo di fronte alla programmazione proposta.

**Il Codice di autoregolamentazione.** Le Reti televisive ormai sono "infinite" e sempre più incontrollabili: reti pubbliche, reti private nazionali, locali, payperview, video on demand, etc. Con queste innumerevoli possibilità è facile comprendere come sia necessario stabilire delle misure di tutela per tutti gli utenti, ma soprattutto per i bambini.

Il Codice di Autoregolamentazione Tv e minori si articola in una premessa in cui si legge che le Imprese pubbliche e private e le emittenti televisive considerano innanzitutto come «l'utenza televisiva sia costituita, specie in alcune fasce orarie, da bambini» e per questo si impegnano «a dar vita ad un codice di autoregolamentazione che possa assicurare contributi positivi allo sviluppo della loro personalità e che comunque eviti messaggi che possano danneggiarla nel rispetto della Convenzione Onu, che impegna ad adottare appropriati codici di condotta affinché il bambino/a sia protetto da informazioni e materiali dannosi al suo benessere (art.17)». Nel documento si legge ancora come le stesse imprese si impegneranno ad assegnare alle trasmissioni destinate ai minori «personale appositamente preparato e di alta qualità» e sensibilizzare ai problemi dell'infanzia tutte le figure coinvolte nella preparazione dei palinsesti o delle trasmissioni. Il Codice contiene, inoltre, una parte dedicata alle norme di comportamento che riguarda in modo particolare la partecipazione dei minori alle trasmissioni televisive, la fascia oraria "per tutti" (dalle sette del mattino alle dieci e trenta di sera), in cui le emittenti si impegnano a dare una completa informazione riguardo alla programmazione trasmessa. Per i programmi riguardanti l'informazione, le imprese cercheranno di assicurare una informazione scevra di immagini di violenza o sesso «che non siano effettivamente necessarie alla comprensione delle notizie». Nel caso in cui l'informazione giornalistica riguardi episodi in cui sono coinvolti minori, le imprese televisive «si impegnano al pieno rispetto e all'attuazione delle norme indicate in questo Codice e nella Carta dei doveri del giornalista per la parte relativa ai "Minori e soggetti deboli"».

Per quanto riguarda la trasmissione di film, fiction e spettacoli vari, le imprese si impegnano «a darsi strumenti propri di valutazione circa l'ammissibilità in televisione dei film, telefilm, Tv movie, fiction e spettacoli di intrattenimento vario, a tutela del benessere morale, fisico e psichico dei minori». Si fa riferimento soprattutto ai programmi in prima serata, fascia oraria in cui è possibile che tra gli spettatori vi sia anche un pubblico non adulto; le imprese si impegnano ad informare soprattutto quando il programma non è adatto agli spettatori più piccoli. La televisione per i minori (dalle ore 16 alle 19) deve essere innanzitutto idonea ai suoi spettatori, ma deve essere anche tutelata e monitorata per quanto riguarda la programmazione di trailer, promo e pubblicità. Le imprese nazionali che gestiscono più di una rete si devono impegnare a dedicare, su almeno una delle reti gestite, una programmazione per minori. Nel Codice è presente inoltre una parte dedicata alla produzione affinché i programmi per minori siano di «buona qualità e piacevole intrattenimento» e propongano «valori positivi umani e civili ed il rispetto della dignità della persona». I programmi loro destinati devono avere anche il fine di «accrescere le capacità critiche dei minori in modo che sappiano fare migliore uso del mezzo televisivo (...)».

**La Tv e i minori: le indagini Eurispes-Telefono Azzurro.** Si ripropongono alcuni tra i risultati emersi dalle indagini degli ultimi anni realizzate dall'Eurispes e dal Telefono Azzurro. Nell'indagine campionaria del 2006, il 78,4% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni affermava di guardare la televisione da 1 a 5 ore al giorno; mentre il 6,6% più di 5 ore. Dal 2000 la situazione non è cambiata molto: è rimasta sostanzialmente stabile la quota di bambini che sostenevano di guardare la Tv per più di 5 ore, con una media intorno al 7,4%. Nell'arco di tempo considerato

(2000-2006) le percentuali disegnano una curva altalenante: nel 2000 l'89,2% sosteneva di esporsi al consumo televisivo da 1 a 5 ore, nel 2002 erano quasi il venti per cento in meno (69,1%), mentre nel 2003 la percentuale è salita nuovamente all'88,9%; nel 2005 e nel 2006, infine, sono nuovamente diminuiti i bambini che guardano la Tv da 1 a 5 ore al giorno (72,5% nel 2005 e 78,4% nel 2006).

Per quanto riguarda gli adolescenti, l'indagine del 2006 mostrava che un'elevata percentuale dei ragazzi dai 12 ai 19 anni guardava la televisione tutti i giorni: l'87,1% del campione sosteneva di seguire i programmi televisivi da una a 5 ore al giorno mentre il 5,6% per più di 5 ore. Anche la quota di adolescenti, così come per i bambini, si mantiene stabile negli anni. Nel 2002 l'84,7% degli adolescenti guardava la televisione da 1 a 5 ore al giorno, mentre il 5,2% per un tempo superiore a cinque ore; nel 2003 erano il 91,3% a guardarla da 1 a 5 ore e il 7,5% per più di cinque ore, nel 2005 l'83,3% degli adolescenti si esprimeva al consumo televisivo entro le cinque ore e il 5% per più di cinque.

Quali sono le motivazioni che inchiodano i giovani a guardare la televisione? E quali sono i programmi preferiti dai bambini e dagli adolescenti? L'indagine del 2006 che ha tracciato l'identikit del bambino e dell'adolescente, i ragazzi conoscono perfettamente i motivi per i quali guardano la televisione. Il 37,1% dei bambini afferma di guardare la televisione per passare il tempo, il 28,1% perché è divertente e il 17% per conoscere cose nuove ed essere informati. L'8,2% dei bambini guarda la Tv perché fa compagnia mentre l'1,6% perché la guardano i genitori o i nonni.

Allo stesso modo che per i bambini, la motivazione più frequente per cui i ragazzi dichiarano di guardare la televisione risulta essere "per passare il tempo" (46,4%): il mezzo televisivo considerato soprattutto "fonte di intrattenimento" suggerisce che per i ragazzi guardare la televisione rappresenta un'abitudine ed un'esigenza che prescinde (almeno in parte) dal gradimento verso il prodotto e da un giudizio positivo nei suoi confronti. Il 22,6% degli adolescenti afferma invece di seguire la Tv perché è divertente, esprimendo dunque una valutazione positiva; il 13,3% è spinto soprattutto dal desiderio di essere informato e conoscere cose nuove; l'8,4% sostiene che la Tv fa compagnia. Solo una minoranza (4,1%) guarda i programmi per poi discuterne con i propri amici, quasi nessuno (0,5%) lo fa perché lo fanno i propri familiari.

Riguardo alla programmazione e al genere preferito, sempre nel 2006 i programmi televisivi seguiti dalle quote più elevate di bambini risultano essere i cartoni animati (89,1%) ed i film (79%). Più della metà dei bambini si dice spettatore di documentari (57,3%), telefilm (54,6%), programmi di intrattenimento per ragazzi (51,6%), quiz (51,3%), programmi sportivi (50,5%), programmi comici e di satira (50,2%). Solo una minoranza guarda telenovelas e soap opera (15,1%); più numerosi sono invece gli spettatori dei reality show (43,1%). Per quanto riguarda l'informazione, infine, il 42,3% dei bambini guarda telegiornali e programmi d'informazione.

Tra gli adolescenti i programmi più gettonati sono principalmente i film, seguiti dal 95,4%, così come i telefilm apprezzati da una larga maggioranza (74,9%); a seguire ci sono i telegiornali ed i programmi di informazione (70,6%), i programmi comici e di satira (70,2%), i cartoni animati (64,1%), i programmi musicali ed i varietà (63,4%). Anche tra gli adolescenti, poco più della metà del campione sostiene di seguire i reality show (50,9%). Le trasmissioni che riscuotono meno successo sono le telenovelas e le soap opera (24,9%); risultano seguiti da una minoranza anche i programmi di intrattenimento per ragazzi (32,4%) ed i documentari che raccolgono comunque un significativo 42,8%.

Metà dei bambini intervistati nel 2006 (51%) affermava di non guardare mai i programmi contrassegnati con il bollino rosso, il 23,5% lo faceva in compagnia di persone adulte, il 7% con amici o fratelli. La serie storica indica, d'altra parte, che nel 2004 era più bassa la percentuale di bambini che rispettavano la segnalazione del bollino rosso, non guardando mai i programmi a loro sconsigliati (il 46,5%, contro il 54,7% del 2005 e il 51% del 2006).

Tra gli adolescenti, invece, la situazione si capovolge: il 67,6% degli adolescenti interpellati nel 2006 affermava di guardare in solitudine programmi con il bollino rosso. Il 9,8% dei soggetti sosteneva invece di non guardare mai programmi non adatti ai minori, mentre il 7,4% lo faceva in compagnia di persone adulte. La percentuale degli adolescenti che si espongono a programmi vietati, nel corso degli anni non è cambiata: sono in media il 67,7% gli adolescenti che guardano in solitudine i programmi con il bollino rosso. È raddoppiata invece, rispetto al 2004, la percentuale degli adolescenti che sosteneva di non guardare mai i programmi a loro non consentiti (erano il 4% nel 2004 contro il 9,8% del 2006), mentre rimane costante la percentuale di chi afferma di guardare i suddetti programmi in compagnia di adulti o di amici e fratelli.

## [SCHEDA 39]

### L'EDITORIA PER RAGAZZI

**Il mercato dell'editoria per ragazzi.** Se gli anni Ottanta e Novanta si caratterizzavano per una crescita progressiva e costante del mercato, il nuovo decennio si caratterizza per un andamento ondulatorio della letteratura infantile (6-13 anni). Nel 1994 il 65% dei ragazzi dai 5 ai 13 anni dichiarava di aver letto almeno un libro non scolastico nell'anno precedente, percentuale che sale al 66,8% dell'anno successivo, con un trend positivo che dura fino al 1997 (70,9%). A partire dal 1997 la curva positiva si inverte radicalmente, crollando al 60% nel 2001, per poi riprendere il consueto moto altalenante. Ciò significa che nell'ultimo quinquennio del secolo scorso è andato perduto l'11% dei lettori (Aie, 2006). Un altro dato su cui è opportuno riflettere riguarda la maggiore dinamicità delle ragazze rispetto alla lettura (60,2% contro il 47,3% dei maschi) ed a tutte le attività culturali, dal cinema al teatro, ai corsi di formazione extrascolastica. L'Istat stima in 408.000 unità i bambini e ragazzi in età compresa tra i 6 e i 17 anni (il 6% della popolazione in età) che nel 2005 non hanno letto alcun libro, non sono andati al cinema, non hanno usato il computer, non hanno praticato alcuna attività sportiva. Una percentuale che diminuisce al crescere dell'età, probabilmente perché aumenta la possibilità di accedere alla Rete e alla pratica sportiva: si passa da una percentuale del 9,5% tra i bambini di 6-10 anni al 4,3% tra i bambini di 11-13 anni e al 3,3% tra quelli di 14-17 anni. Si consideri poi che il 44% di ragazzi non arriva a leggere più di due libri durante il corso di un anno, e che i giovani lettori sono sempre più distratti da altri modi di occupare il tempo libero. Infatti il 36% dei 5-13enni non ha letto alcun libro durante i 12 mesi precedenti, valore che cresce tra i 14-18enni (40%). Interessante appare il dato relativo all'abitudine alla lettura di bambini e adolescenti: si va dal 47,1% della fascia di età 6-10 anni fino al 60,5% tra chi frequenta la scuola secondaria inferiore, per calare sensibilmente al crescere dell'età e dei livelli di scolarizzazione.

**Le novità editoriali.** Un'analisi del mercato delle novità nell'arco temporale che va dal 2001 al 2005, conferma l'andamento altalenante del mercato editoriale per l'infanzia e l'adolescenza. Le 2.247 novità del 2005 confermano il dato dell'anno precedente (2.245) e delineano un quadro complessivo caratterizzato da una molteplicità di proposte e da tendenze contrastanti. Alcuni esperti del settore parlano di un "nuovo corso" dell'editoria per ragazzi contraddistinto da un concerto di elementi: l'avvento di una narrativa d'autore capace di innovare generi, contenuti, stili; la diffusione di librerie specializzate; la promozione della lettura da parte delle biblioteche pubbliche; un rinnovato interesse della scuola dell'obbligo per la lettura extrascolastica; un'augmentata capacità di fruizione culturale da parte delle generazioni tecnologiche che hanno sostenuto lo sviluppo dell'editoria in particolare durante gli anni Ottanta e Novanta. Eppure il modello, a partire dal 2000, presenta segnali di crisi. Nel 2005 il numero di novità editoriali per i bambini (0-7 anni) ha raggiunto il 55,5% contro il 44,5% delle opere editoriali per i ragazzi (oltre 8 anni). Quest'orientamento testimonia l'allontanamento dalla lettura delle fasce adolescenziali, solo in parte giustificabile con l'interesse dei ragazzi per le nuove tecnologie. Nel 2005 il 34,4% delle novità ha riguardato albi e libri illustrati e libri gioco, a conferma di un trend che dura da qualche anno. La non fiction (23,4% delle novità) vede al primo posto il genere Natura (6,2% delle novità). Nella fiction (76,6% delle novità) appare stabile la percentuale di fiabe, favole, leggende (6,7%). Mentre risulta in crescita la proposta di storie fantastiche e avventura (10% delle novità), fantascienza e fantasy (3,5%). Notevole l'incremento del genere fantasy che passa dai 26 titoli del 2001 ai 61 del 2005. Diminuiscono le storie dell'età evolutiva (6,8%) e i temi sociali e storici (2,1%). Per quanto riguarda la narrativa, la percentuale di titoli di autori italiani risulta in costante incremento, dal 40% del 2001 al 43,5% del 2005. Al secondo posto la letteratura inglese (20,5%), seguita da quella americana (15,0%) e da quella francese (9,5%). Le raccolte di opere provenienti da diverse letterature nazionali supera il 3%. I classici con poco più del 6% confermano la stabilità degli ultimi anni, mentre presentano una lieve flessione i nuovi romanzi per le adolescenti.

**Leggete poco? Tenete bassa la produttività del vostro Paese.** In Italia dichiara di aver letto almeno un libro il 42,3% della popolazione (Istat, 2005). In Francia è il 61%, in Germania il 66%, in Spagna il 41,1%, nel Regno Unito il 73,5%. Se si confrontano questi dati con i risultati di una ricerca di lungo periodo (1980-2003) sul rapporto tra la lettura e la produttività, condotta da due economisti politici di Bologna e Trento, si può affermare che, a causa di questa modesta attitudine alla lettura, viene accumulato *ogni anno*, un tasso di crescita della produttività notevolmente inferiore rispetto a quello dei più importanti paesi europei. «Se la Calabria – affermano i due studiosi – avesse avuto negli anni Settanta il tasso di lettura della Liguria, oggi la produttività della regione sarebbe di 50 punti più alta». Questo fattore, anno dopo anno, segna in modo grave la nostra capacità competitiva. La lettura colloca l'Italia agli ultimi posti tra i 15 paesi europei (non è ancora possibile, per mancanza di dati, un'analisi a 25). Mentre la spesa pro capite per acquisto di libri la posiziona (nel 2004) al tredicesimo posto tra i principali paesi europei. Altri dati sottolineano il ritardo del Paese per quel che riguarda l'investimento in libri e in contenuti editoriali distribuiti attraverso supporti e canali digitali: in Italia si spendono 64,95 euro pro capite, in Francia 72,5 euro, in Svezia 123,7, in Finlandia 155 euro, in Germania 185 euro, in Norvegia 208. Investe meno dell'Italia in acquisto di libri solo la Grecia (40 euro pro capite).

## [SCHEDA 40]

### I GIOVANI E I LORO MODELLI

A chi si ispirano i giovani? «Quel che sembra assodato è che sono cadute le grandi ideologie e le subculture moderniste, mentre si diffondono valori e pseudo-valori “mediali” che indeboliscono la presenza di insegnamenti etici, aprendo tra i giovani fronti nuovi di disagio che impongono la difficile e faticosa ricerca di una nuova identità personale e sociale. Si scorgono nuovi segnali di una diversa ricerca di senso delle moderne generazioni affidata alla riscoperta di un sistema di valori dal quale trarre punti di riferimento e stabilità di fronte alla complessità di una società postmoderna che costringe i singoli ad una elaborazione continua e personale». Questo scenario, prospettato da Gian Maria Fara nell’ormai lontano 1991, mostra ancora oggi i tratti di una stringente attualità. Che cosa è cambiato in questi anni?

**L’atto “più politico” che abbiano mai fatto i giovani? Andare a votare.** Secondo l’indagine “Euyoupart”, dell’Unione europea, che ha coinvolto 8.030 ragazzi tra i 15 e i 25 anni, appartenenti ad 8 paesi europei quasi il 70% dei giovani degli otto Stati presi in esame ha dichiarato di essersi recato alle urne durante le ultime elezioni politiche nazionali, mentre oltre il 50% ha votato per l’elezione del Parlamento Europeo nel 2004. I risultati ottenuti, messi a confronto con i dati riguardanti l’interesse per la politica sembrano dimostrare come il recarsi alle urne sia vissuto dalla maggior parte dei giovani più come un dovere civico che come un reale interesse alla politica. Dall’analisi del grado di interesse alla politica dei ventenni europei emerge come i giovani si dicano poco o per niente interessati (63,4%) in quasi tutti i paesi considerati, solo il 5,9% circa si dice molto interessato e il 30,7% abbastanza interessato. Isolando i dati relativi all’Italia emerge che il 42,4% afferma di essere poco interessato, mentre il 14,6% sostiene di non esserlo affatto. Si dichiarano invece abbastanza interessati il 34,1% e molto interessati l’8,9%. I giovani di oggi sono molto più interessati al lavoro svolto da Organizzazioni umanitarie che non dalle istituzioni internazionali e nazionali. Il 38,16% (esclusi Finlandia e Germania) ha confermato il proprio interesse per il lavoro svolto da Amnesty International e per Greenpeace (36%). Anche le istituzioni internazionali procurano consensi: il Parlamento europeo è considerato efficace per il 24,5% degli intervistati e la Commissione Europea per il 22,5% (in Italia rispettivamente 29% e 33%).

Sono le istituzioni nazionali a raccogliere minore adesione. Il Governo è considerato un organo efficace solamente per il 13,5% dei giovani, il Parlamento per il 17%, i partiti politici per l’8,83% e i politici per appena l’8,16% dei giovani intervistati. In Italia riscuote un maggior interesse il Parlamento (19%) seguito dal Governo (13%), dai partiti politici (11%) e dai politici (7%). I ragazzi del nostro Paese non credono più nella classe politica. Secondo un’indagine dell’Eurispes e Telefono Azzurro (2006) i ragazzi italiani hanno pochissima fiducia nella classe politica del nostro Paese (41,7%). Solo il 2,3% sostiene di avere molta fiducia e appena il 18,5% dichiara di averne abbastanza.

**L’altra “faccia della medaglia”: finti modelli e aspiranti veline.** Se potessi scegliere chi vorresti essere? Quando “la galera garantisce la rinascita” è inutile stupirsi se il 22,8% dei ragazzi, fra i 12 e i 19 anni, desidera diventare una star dello spettacolo e il 15,9% un calciatore della nazionale (“Identikit dell’Adolescente”, Eurispes e Telefono Azzurro, 2006). Spesso infatti il modello sfacciato, irriverente e menefreghista può insinuarsi nelle fantasie dei giovani: essere una “celebrità” significa molto per gli adolescenti; tale condizione garantisce l’ammirazione e il rispetto degli altri per il 22,1% dei ragazzi e per ben il 28,2% delle ragazze.

Di conforto è il dato degli intervistati che vuole rimanere se stesso/a (26,2%), disdegnando scenari futuri in cui poter essere un esploratore/esploratrice (9,7%), un inventore geniale (4,5%) o un pittore/pittrice (1,5%). Sembra quasi che ad ispirare le nuove generazioni, sia la necessità di affermarsi attraverso il raggiungimento del successo e il guadagno facile, tutto senza sacrificio o meriti particolari. Così diventa più semplice identificarsi in un ricco imprenditore/imprenditrice (13,1%) piuttosto che in un pompiere eroico (1,1%). L’affetto della famiglia e degli amici “non fa una persona di successo” rispettivamente per il 9,3% e il 10,2% degli adolescenti; nemmeno fare le cose che piace fare (10,6%) o avere un buon lavoro (9,6%) rende “importanti”. Essere una persona di successo vuol dire, invece, avere tutto il desiderabile e tanti soldi, rispettivamente per il 18,7% e il 12% dei giovani.

**Eroi, antieroi e “mille tribù”.** I giovani non sono solo affascinati da veline e calciatori: si fanno spazio anche nuovi modelli e nuovi gruppi in cui identificarsi. I Punkabbestia, i Trasgressivi, gli Eco warrior o i New green, i Teo con, i No Global, i Rapper, i Neo moderati e i Politici, i Papaboys etc. Così come l’identificazioni in personaggi che rappresentano la caricatura delle famiglie moderne (Homer Simpson) e gli immancabili eroi. Nella società attuale in cui sembrano predominare figure negative o “poco educative”, con Harry Potter, invece, sembra rinascere la favola, dove il bene sconfigge il male.

# GLI IDENTIKIT DEL BAMBINO E DELL'ADOLESCENTE

## NOTE METODOLOGICHE

Il *questionario infanzia* è stato costruito con l'obiettivo di analizzare opinioni e comportamenti dei bambini ed è stato somministrato a soggetti appartenenti alla fascia di età dai 7 agli 11 anni, frequentanti la terza, quarta e quinta classe delle elementari e la prima classe della scuola media.

Il *questionario adolescenza*, finalizzato a delineare l'identikit dell'adolescente, è stato somministrato a ragazzi di età compresa tra i 12 ed i 19 anni, frequentanti la seconda e la terza media o una delle cinque classi degli istituti superiori.

La rilevazione sul campo ha coinvolto 52 scuole di ogni ordine e grado.

Sono stati compilati ed analizzati 1.680 questionari per l'infanzia e 1.950 per l'adolescenza.

## [IDENTIKIT DEL BAMBINO]

### IL RAPPORTO CON I GENITORI

**La presenza dei genitori.** L'82,9% dei bambini dai 7 agli 11 anni può contare sulla presenza della propria **madre** nel momento del bisogno: il 57,4% sempre e il 25,5% quasi sempre. Manifesta una parziale insoddisfazione il 14,6% dei bambini, per i quali la mamma non è sempre presente; solo per l'1,3% c'è raramente e per lo 0,5% mai. Sono soprattutto le bambine a sentire di poter sempre contare sulla presenza della loro mamma quando ne hanno bisogno (60,6% contro 54,2%). Al Sud i bambini possono contare sempre sulla mamma se ne hanno bisogno in percentuale superiore alla media (64,7%). Sull'altro versante, la mamma c'è solo a volte per il 19,9% dei bambini del Nord-Ovest, seguiti da quelli del Centro (17,2%) e delle Isole (16,7%). Se la maggioranza dei più piccoli, il 60,1%, può contare su una presenza costante del **padre** (sempre 30,5%; quasi sempre 29,6%), sono però numerosi i bambini che avvertono la mancanza del proprio padre nel momento del bisogno. Un 14,1% sperimenta addirittura una condizione di chiara privazione (8% raramente; 6,1% mai), mentre il 24,6% sente questa presenza incostante. Per quanto i padri siano oggi molto più presenti nell'educazione e nella cura dei figli e le madri più impegnate sul fronte del lavoro, queste ultime rimangono un punto di riferimento più certo nella vita dei figli. I bambini più grandi (10-11 anni) sentono di poter contare sempre sulla presenza del padre in percentuale maggiore rispetto ai bambini più piccoli (7-9 anni): 34,2% contro 27,6%. Fra i più giovani sono, invece, più numerosi che fra i più grandi quelli che riferiscono che non sempre il loro padre è presente quando ne hanno bisogno: il 26% della fascia d'età tra i 7 e i 9 anni contro il 22,8% dei bambini di 10-11 anni. Come per le madri, i più soddisfatti della presenza paterna sono i bambini del Sud: il padre c'è sempre per il 36,8%. Al contrario nelle Isole (17,1%) sono più alte le percentuali di bambini il cui padre è poco presente.

**A chi chiedere consiglio?** Il ruolo primario della famiglia. Quando vuole chiedere un consiglio la maggioranza dei bambini si rivolge ad entrambi i genitori (43,1%) o alla mamma (36,5%). Il 6,7% predilige fratelli o sorelle e solo il 5,2% il padre. Ancora bassa la percentuale di bambini che si rivolgono agli amici (3,4%), insignificante quella di chi chiede consigli ad un insegnante (0,7%). Le bambine scelgono la madre come consigliera più spesso dei maschi (39,5% contro 33,5%), mentre i maschi si rivolgono al padre (7,5% contro 2,9%) o ad entrambi i genitori (44,4% contro 41,8%) più spesso delle loro coetanee.

**La figura materna.** L'85,5% dei bambini intervistati sente di ricevere affetto dalla propria madre: il 69,7% molto, il 15,8% abbastanza. Ammonta complessivamente al 5,1% la quota dei minori con la sensazione che la mamma comunichi loro per niente (1,8%) o poco affetto (3,3%). La maggioranza dei piccoli (82,9%) si sente anche compresa dalla propria madre: il 51,4% molto ed il 31,5% abbastanza. È altissima la percentuale dei bambini a cui la mamma fa notare quando sbagliano (82,1%, di cui molto 58,5% e abbastanza 23,6%). La propria madre è un modello di comportamento per il 69,6% dei figli (43,8% molto; 25,8% abbastanza). Meno della metà dei bambini ritiene che la madre limiti la sua libertà (41,6%); prevale la quota di chi ritiene che lo faccia poco o per niente (44,4%). Un 11,4%, che si sente molto limitato, denuncia una certa insofferenza. Solo il 17,5% dei bambini si considera viziato dalla mamma (di cui il 5,3% molto e il 12,2% abbastanza), mentre ben il 71,6% pensa di non esserlo. Molto bassa (5,1%), infine, la quota di minori che si sentono trascurati dalla propria madre; il 74,4% dice di non esserlo per niente. Fra le bambine sono più numerose che fra i bambini coloro che si sentono molto comprese dalle loro madri (55,5% contro 47,3%). Sono inoltre le femmine a vedere più spesso nella madre un modello di comportamento (il 48,5% lo è molto contro il 39% dei maschi).

**La figura paterna.** L'81,6% dei padri comunica affetto ai figli (molto 61,7%; abbastanza 19,9%). A sentirsi compreso dal papà è il 77,6% dei bambini (tra cui il 45,2% molto). Il 72,6% riferisce che il padre fa loro notare quando sbagliano (per il 47,1% molto). Il 63,4% dei piccoli vede nella figura paterna un modello di comportamento: il 38,9% molto ed il 24,5% abbastanza. Solo il 38,6% dei minori intervistati pensa che il padre limiti la loro libertà ed il 21,4% pensa che li vizi. Pochi ritengono di sentirsi trascurati (6,7%), al contrario, il 78,6% pensa di esserlo poco o per niente. Raffrontando i risultati con quelli ottenuti relativamente alla madre, si nota come quest'ultima sia considerata nel complesso più comprensiva e per certi versi più affettuosa rispetto al padre; va però notato che è la figura che fa notare maggiormente ai figli i loro errori. I bambini, inoltre, indicano con più frequenza la madre come modello di comportamento. Sorprendentemente, i padri viziano più delle madri e risultano meno limitanti per la libertà dei bambini. Sono inoltre più numerose le bambine che sentono di ricevere molto affetto dal loro padre (65,6% contro 57,7%); fra i maschi è, per contro, più elevata la quota di chi dice di ricevere abbastanza affetto (23,9% contro 16%).

**La percezione circa l'attenzione ed il tempo che i genitori dedicano ai bambini.** Premesso che la netta maggioranza dei bambini afferma di non sentirsi trascurata dalla propria madre per nessun tipo di impegno, tuttavia, la cura della casa viene indicata con maggior frequenza dai bambini (25,3%) come causa di mancanza d'attenzione. Il 18,5% dei bimbi si sente messo da parte per il proprio fratello o sorella ed il 16,8% per il lavoro della madre. Solo in pochi citano le amicizie (5,8%) e gli hobby (4,7%) della mamma. È soprattutto il lavoro del padre all'origine della sensazione di essere trascurati: questo accade per oltre un terzo dei bambini, il 35,5%. Meno rilevanti le altre voci: il 13,7% cita fratelli o sorelle, l'8,4% le amicizie, l'8,2% gli impegni domestici, l'8% gli hobby. Se i bambini si sentono trascurati dalla mamma per le attività da lei svolte in casa (incombenze domestiche e cura degli altri figli), dal padre si sentono trascurati principalmente per i suoi impegni lavorativi.

**I genitori trasmettono un'immagine positiva.** Ben il 76,1% dei bambini vorrebbe che la propria madre rimanesse esattamente com'è. Il 41% desidererebbe poi che la madre dedicasse più tempo a se stessa, riconoscendone quindi gli sforzi ed i sacrifici fatti a favore degli altri famigliari. Non manca comunque chi vorrebbe la madre meno autoritaria (19,3%) e più moderna (18,6%). Emerge quindi che i bambini hanno un'immagine molto positiva della propria mamma, arrivando ad auspicare, nella larga maggioranza dei casi, che non cambi da nessun punto di vista. Chiedendo ai bambini di esprimersi in merito al proprio padre emergono posizioni estremamente simili a quelle riscontrate relativamente alla madre. Tre quarti dei piccoli infatti (74,8%) vorrebbero che il proprio padre restasse esattamente com'è. Un terzo (33,3%) vorrebbe inoltre che dedicasse più tempo a se stesso. Sono una minoranza i bambini che vorrebbero il proprio padre meno autoritario (19,8%) e più moderno (18,5%).

## I FIGLI DEI GENITORI SEPARATI

L'Eurispes e il Telefono Azzurro hanno segnalato per primi l'acuirsi della conflittualità nelle separazioni, il disagio dei bambini e, allo stesso tempo, la necessità di molti padri di riappropriarsi della propria genitorialità in maniera positiva, come pure l'esigenza di molte madri di condividere l'onere e le responsabilità, non solo da un punto di vista meramente economico, della crescita dei propri figli. L'esperienza maturata negli anni e la capacità di agire da "apri pista", mettendo in luce i fenomeni emergenti, trovano ancora una volta conferma nei temi trattati e nei contenuti dell'indagine di quest'anno nella quale si è affrontata la particolare, quanto diffusa, condizione dei figli dei genitori separati. Si è trattato di porre ai ragazzi domande su un tema molto delicato e coinvolgente da un punto di vista emotivo. Molte delle risposte potrebbero essere state influenzate da quei meccanismi di difesa (di se stessi e nei confronti dei propri genitori) e di negazione considerati tipici e che vengono messi in atto dai minori che si trovano a vivere, e spesso subire, questa condizione familiare. In numerosi casi, soprattutto quando le domande vertevano su argomenti probabilmente considerati troppo legati alla sfera emozionale, i ragazzi non hanno voluto o non hanno saputo fornire una risposta definitiva.

**I figli dei genitori separati.** Alla domanda "i tuoi genitori sono separati o divorziati?", il 7,4% dei bambini ha dato una risposta certa per il sì, il 78,2% ha risposto no, ma vi è una percentuale decisamente alta, il 14,4%, di piccoli che decidono di non rispondere. Questi dati medi non presentano significativi scostamenti percentuali neppure se si scindono gli interrogati in maschi e femmine, pur con una leggera prevalenza dell'incertezza nelle risposte da parte delle bambine: 15,8% contro il 13% dei bambini. Mettendo a confronto la condizione familiare dei bambini ne è scaturito un dato assai importante: i bambini che affermano che i propri genitori sono separati sono al 72,8% sicuri, o quasi, della presenza della madre; i bambini che dichiarano invece che i propri genitori non sono separati lo sono all'84,3%. Si riscontra quindi che i bambini, la cui famiglia è unita, sono molto più certi di avere la madre al proprio fianco quando ne hanno bisogno. Allo stesso modo, sebbene il 57,2% dei bambini con genitori che non vivono più insieme si dichiara certo della presenza del padre, una percentuale di poco più alta (62,5%) afferma la stessa cosa per il campione che vive una situazione familiare stabile.

**Le reazioni alla separazione.** Andando ad indagare le diverse reazioni dei bambini alla separazione dei genitori, ben il 65,4% dei giovanissimi preferisce non rispondere. Essi hanno, quindi, evidenti difficoltà ad esternare esperienze personali piuttosto dolorose. È, inoltre, interessante notare come la percentuale di bambini che sono riusciti ad accettare questa difficile situazione solo in un secondo momento (12,8%), sia maggiore rispetto a quella di bambini che dichiarano di averla accettata sin da subito (9,8%) o, al contrario, di non essersi ancora abituati (4,9). Infine, solo il 7,1% dei bambini dichiara di non avere ricordi in merito a causa dell'età avuta in corrispondenza del verificarsi dell'evento. Nel Nord-Est prevale la percentuale di bambini che hanno accettato la separazione dei genitori solo in un secondo momento (24,1%). Quelli che affermano di non essersi ancora abituati sono maggiormente concentrati nel Sud (6,2%) mentre la percentuale di giovanissimi che, al contrario, dichiarano

di aver accettato questa situazione (13%) è superiore nel Centro rispetto alle altre aree geografiche. Tra bimbi delle Isole si riscontra, invece, un'alta percentuale di non risposta pari al 77,9%. Anche la domanda relativa ai sentimenti vissuti dai bambini in concomitanza alla separazione dei genitori presenta un'alta percentuale di non risposta (67,2%). In generale, tuttavia, il sentimento prevalente manifestato dai bambini è la tristezza (15,8%). Seguono con percentuali molto simili, la rabbia (3,5%), l'abbandono e la confusione (entrambi 3,3%). Com'è facilmente intuibile pochi bambini provano sollievo (2,2%) e indifferenza (1,1%) davanti ad un simile avvenimento. Ha poi paura solo il 2,2% dei piccoli intervistati mentre irrisoria è la percentuale di coloro i quali nutrono rassegnazione (0,3%). In particolare, la tristezza è un sentimento prevalente nei bambini (18,4%) più che nelle bambine (13,5%). Quest'ultime rivelano, in misura maggiore dei loro coetanei, sentimenti quali abbandono (4,7% contro 1,7%) e la confusione (4,1% contro 2,3%). Sono poi più propense a non rispondere rispetto ai maschi (68,9% contro 65,5%).

**Come cambia il rapporto con il genitore non affidatario.** Per la maggioranza dei bambini (18,5%, di cui per niente 10,6% e poco 7,9%) il rapporto con il genitore che non vive più in casa non è cambiato. Si discosta di poco la percentuale di coloro i quali pensano esattamente il contrario (13,1%, di cui molto 7,1% e abbastanza 6%). Il 68,4% dei bambini non ha voluto o non ha saputo fornire una risposta. A pensare che il rapporto con il genitore sia rimasto immutato nel tempo sono in particolare i maschi rispetto alle femmine (20,7% contro 16,6%). Quest'ultime, inoltre, rispetto ai loro coetanei presentano una maggiore propensione a non rispondere (69,9% contro 66,7%). Ma in che modo è cambiato il rapporto? Se il 13% dei bambini lamenta di vedere troppo poco il genitore non affidatario, una percentuale maggiore pari al 17,4% cerca, invece, di usare al meglio, rispetto al passato, il tempo che passa con lui. Il 12,8% dei bambini non prova poi alcun risentimento nei suoi confronti. In riferimento a tale voce si riscontra anche un'alta percentuale di non risposta pari all'80,2%. La scarsa frequentazione, il risentimento e la convinzione che con il genitore ci si dimostri maggiore affetto rispetto al passato, sono tutti cambiamenti percepiti in misura maggiore dai maschi (rispettivamente 16,6%, 8,6% e 11,3%) piuttosto che dalle femmine (rispettivamente 10,2%, 5,6% e 8,5%). Quest'ultime, rispetto ai loro coetanei, sono convinte in misura maggiore che nel tempo si sia ridotta la confidenza con il genitore non affidatario (il 9% contro il 7,9%).

## TV E INTERNET

**A quali tecnologie non possono proprio rinunciare i bambini di oggi?** La scelta effettuata dai bambini ha rivelato da una parte una larga preferenza per la Tv e dall'altra fa emergere una propensione verso quegli strumenti a maggiore carattere ludico. A conferma di ciò tre bambini su dieci, il 29,6%, affermano di non poter rinunciare alla televisione, mentre il 20,2% rivolge la propria preferenza alla Playstation. Il cellulare è invece indispensabile per l'11,8% dei bambini, mentre il 4,7% sostiene di non poter fare a meno di Internet, strumento che comunque raccoglie meno consensi rispetto al computer (9,9%), all'Ipad o al lettore Mp3 (6%) e addirittura al Dvd (4,8%). Si rileva una evidente propensione delle bambine rispetto ai bambini a privilegiare la Tv: per le prime è indispensabile nel 34,3% dei casi, per i maschietti lo è nel 24,9% dei casi. Riguardo alla Playstation il divario tra i due sessi è piuttosto marcato: il 32,7% dei maschi ed il 7,6% delle femmine affermano di non potervi rinunciare. Le femmine più dei maschi ritengono che il cellulare sia uno strumento indispensabile (14,8% vs 8,8%), così come il computer viene apprezzato dall'11,1% delle bambine e "solo" dall'8,7% dei bambini. Lo stesso accade nella preferenza per il lettore Mp3, che viene indicato dal 7,1% delle bambine contro il 4,8% dei bambini, per il Dvd (5,8% vs 3,8%) e per la navigazione sul web (5,5% vs 3,9%). a televisione è indispensabile soprattutto per i bambini delle Isole (35,6%), del Sud (30,3%) e del Nord-Est (29,8%). Alle consolle di giochi non rinuncerebbero il 22,3% dei bambini del Centro, ma anche il 21,4% di quelli residenti al Sud e il 20,3% di quelli residenti alle Isole (20,3%). I bambini dell'area geografica del Nord-Ovest non potrebbero proprio rinunciare al cellulare (13,3%) così come i bambini delle regioni meridionali (13,1%) seguiti da quelli del Centro (12,5%) e delle Isole (11,4%). I lettori Mp3 e Internet sono più apprezzati dai bambini del Nord-Ovest dove raggiungono rispettivamente il 9,4% e l'8,3% delle preferenze, mentre, per quanto riguarda il Pc, spicca una propensione del Sud rispetto alle altre aree geografiche (12,5%).

**I tempi di esposizione e di utilizzo.** Solo il 4,4% dei bambini, non guarda mai la Tv. Ne fruiscono almeno per un'ora nell'arco della giornata il 33,2% dei piccoli. Ben il 44,6% rimane davanti alla televisione per un lasso di tempo che va da 1 a 2 ore (29,9%) e da 2 a 4 ore (14,7%), mentre il 9% supera le 4 ore. Quattro bambini su dieci, il 39%, giocano fino a due ore con la Playstation. Si tratta di un dato molto consistente soprattutto in considerazione del fatto che la consolle di giochi è quasi esclusivamente utilizzata dai maschietti. Seguono le apparecchiature utilizzate per almeno due ore al giorno il lettore Mp3 (32,2%), il cellulare e, infine, la connessione Internet

(22,1%). Sul versante della fruizione da 2 a 4 ore e più il primato spetta ancora una volta alla Tv (23,7%), seguita dalla Playstation (14,3%), dal computer (10%), dal Dvd (7,8%) e da Internet (6%). Sono soprattutto le bambine a guardare la televisione fino a due ore nell'arco della giornata (65,2% vs 60,9% dei maschi). Allo stesso tempo la percentuale di bambini che passano da 2 a 4 ore e oltre "incollati" alla Tv è più elevata (25,6%) rispetto a quella registrata tra le bambine (21,9%). Al crescere dell'età aumenta il tempo speso per guardare la Tv. Infatti nella fascia d'età che va dai 7 ai 9 anni il 61,1% dei bambini è davanti alla Tv per almeno 2 ore al giorno e il 22% da 2 a 4 ore e oltre (mentre tra i 10 e gli 11 anni queste percentuali crescono fino ad arrivare rispettivamente al 65,6% e al 26%). Questo divario si fa ancora più marcato per il cellulare: tra i 7 e i 9 anni ne fanno un uso medio di almeno due ore al giorno solo il 22,5% dei bambini, mentre questa percentuale fa un balzo in avanti nella fascia d'età successiva fino al 41,7%. La stessa tendenza si evidenzia per i lettori Mp3, che registrano un aumento nell'uso tra le due classi d'età di oltre 16 punti percentuali (dal 25% al 41,2%, per il pc (dal 50% al 60,8%), per Internet (dal 17,4% al 28%) e, infine, anche per la Playstation (dal 34,6% al 44,5%).

**Fuori controllo? I bambini davanti alla Tv.** Il 55,8% dei bambini sono seguiti nell'utilizzo della Tv da un adulto che dice loro quando e per quanto tempo possono guardarla. Eppure quasi quattro bambini su dieci, il 38,2%, ne fruisce in maniera libera. Infatti, anche se gli adulti forniscono indicazioni in tal senso, il 14,9% dei bambini affermano di guardare la Tv quando e per quanto tempo desiderano, mentre il 23,3% sostiene di essere autonomo rispetto alla scelta e alla durata dei tempi di esposizione. Sono comunque le bambine (58,2%) a dimostrare una maggiore adesione ai consigli dei grandi per quanto riguarda l'utilizzo della Tv rispetto ai maschi (53,3%). D'altro canto, sono più spesso i bambini a non avere nessun tipo di indicazione o che, pur avendo qualcuno che dice loro quando e per quanto tempo guardare la televisione, alla fine decidono da soli (in totale il 40% contro il 36,5% delle bambine).

**Anche Internet è per i più piccoli.** Nel complesso il 34% dei bambini sostiene di collegarsi alla Rete soprattutto da casa propria, ma anche da casa di parenti o conoscenti o da scuola o addirittura da Internet point. Il 52,9%, non si collega ad Internet. Questo dato sembra essere in linea con l'età dei bambini e con un maggiore controllo da parte dei genitori. Occorre inoltre segnalare il 13% di bambini che non hanno saputo o voluto rispondere alla domanda sull'utilizzo della connessione ad Internet.

**A che cosa serve la Rete per i bambini e in quale modo la utilizzano?** I bambini utilizzano Internet soprattutto per cercare informazioni di loro interesse (42,5%) o materiale utile per lo studio (34,8%). Molti usano la Rete per giocare con i videogiochi (41,5%) o per scaricare musica, video e giochi (33%). Comunicare tramite chat (13,8%) o attraverso la posta elettronica (9,9%) sono, invece, comprensibilmente meno utilizzate. Tuttavia più del 40% del campione ha deciso di non rispondere alla domanda. Per la maggior parte dei bambini, il 45,1%, c'è qualcuno che indica loro quando e per quanto tempo collegarsi ad Internet, il 21,1% afferma invece di essere autonomo. Il campione inoltre si divide tra il 32,9% dei bambini che affermano di non dover rispondere a nessuno rispetto all'utilizzo di Internet e quanti, il 34%, sostengono invece di non avere nessuno che chieda loro dove e come navigano. Sono comunque moltissime le mancate risposte (33,1%).

**Come si comportano i bambini se qualcuno conosciuto sul web li infastidisce o li molesta?** Il 46,8% dei piccoli non risponde alla domanda e questo fa presupporre che, da una parte, i bambini in genere non utilizzino la Rete per conoscere nuovi amici, ma, dall'altra, che vi sia rispetto a queste tematiche un atteggiamento di chiusura nell'esprimersi, se non di disagio. Ad ogni modo, il 21,2% dei bambini si limiterebbe, in caso di molestie on line, a dire alla persona di non dare più fastidio, mentre il 10% assumerebbe un "silenzio strategico" o eviterebbe i luoghi virtuali di possibile incontro (10,6%). Fa riflettere, anche se la percentuale è molto bassa, il 2,5% fiducioso che pensa che non possa succedere nulla e continua a comunicare e l'1,8% che invece continua a parlare perché incuriosito.

È stato chiesto ai bambini se, in caso di molestie, ne parlerebbero o ne hanno parlato con qualcuno. Il 34,8% ne parlerebbe con i genitori, l'8,7% con gli amici o i fratelli, mentre il 10,6% non parlerebbe con nessuno della brutta esperienza.

## TELEFONINI

**Il cellulare: sempre più diffuso anche tra i bambini.** Oltre la metà dei bambini, il 56,3%, è in possesso di un telefonino. Prevalgono i bambini in possesso di telefonini normali e quindi tecnologicamente meno avanzati (43,2%), mentre vi è il 7,1% che possiede un video-telefonino, l'1,6% un cellulare Umts e soltanto lo 0,2% uno smart-phone. Il 4,2% del campione afferma di possedere addirittura più di un telefonino. Il 37,3% dei bambini interpellati risponde invece di non possedere un proprio telefono cellulare. I bambini utilizzano il telefonino

soprattutto nella sua funzione principale, ovvero quella comunicativa: il 72,9% lo usa per chiamare ed essere chiamato dai genitori. Più della metà dei bambini apprezza le funzioni tecnologicamente più avanzate del cellulare e quindi lo utilizza per fare fotografie (56,1%), mentre il 44,5% per fare filmati. Il 55,3% usa il telefonino per chiamare ed essere chiamato dai propri amici, il 51% per mandare e ricevere sms. Probabilmente a causa del loro costo maggiore rispetto agli sms, risulta meno diffuso lo scambio degli mms (29,6%). Più di un bambino su due (52,8%) è solito giocare con il cellulare, mentre il 37% usa il telefono per fare o ricevere squilli. Le applicazioni ancora meno diffuse fra i bambini sono la navigazione su Internet (8,5%) – e di conseguenza i giochi on line a pagamento (5,6%) – e la visione di film e telefilm sul telefonino (10,7%). Un quarto circa (23,4%) dei bambini infine usa il cellulare per scaricare loghi o suonerie.

**Messa on line di filmati girati con il telefonino.** Considerata la giovanissima età del campione (7-11 anni), risulta significativa la percentuale, pari al 10,2%, di quanti hanno inserito on line dei filmati. Inoltre il 16% sostiene di non averlo mai fatto perché non conosce la procedura tecnica. Tuttavia la maggior parte dei bambini (44,7%) si dice non interessata a tale azione. Il 7,9% risponde invece di non aver messo sul Web filmati girati con il proprio videofonino perché non gli è mai capitato. Molti hanno preferito o non ha saputo rispondere (21,2%). Tra quanti hanno messo on line un filmato girato con il videofonino, la stragrande maggioranza non ha saputo esprimere una spiegazione specifica del perché lo abbia fatto e nel 69,1% dei casi ha preferito o non ha saputo fornire una risposta al riguardo, preferendo tacere su queste azioni scorrette. Il 15,2% dei bambini invece ha messo on line un filmato girato con il proprio telefonino per farlo vedere ai propri amici, mentre l'11,5% ha motivato questa azione perché si è trattato di un bel video. Sono pochi i bambini che hanno indicato come motivazione il desiderio di far circolare e diventare famoso il video in Rete (2,4%) o per emulazione nei confronti dei propri coetanei (0,6%). Purtroppo, pur se in percentuale minima, si registra nell'1,2% dei casi, la messa on line di video realizzati con il proprio telefonino per prendere in giro i ragazzi ripresi nel filmato.

**Quanto chiami?** Mediamente i bambini affermano di effettuare da 1 a 2 chiamate al giorno nel 37% dei casi, mentre scende al 15% la quota percentuale di quanti effettuano tra le 3 e le 10 telefonate al giorno. Il 2,9% ed il 4,5% fanno e ricevono chiamate comprese tra le 11 e le 30 al giorno, mentre il 2,5% e il 3% effettuano e ricevono più di 30 telefonate al giorno. Al crescere dell'età aumenta la frequenza delle chiamate effettuate o ricevute. In particolare effettuano 1 o 2 chiamate al giorno il 31,6% dei più piccoli (7-9 anni) ed il 41,8% di quelli con un'età compresa tra i 10 e gli 11 anni. Anche il numero di chiamate più frequenti (da 3 a 10) è maggiormente diffuso tra i bambini che hanno 10 o 11 anni (17,1%) rispetto a quelli più piccoli (12,6%).

**Messaggiamoci: sì, ma in modo responsabile.** I bambini mostrano di fare un uso oculato del telefonino: la maggioranza (29,7%) manda al massimo due sms al giorno o, addirittura, non ha l'abitudine quotidiana di inviarli (il 23,2% non manda sms tutti i giorni). Se il 12,9% invia tra i 3 e i 10 sms al giorno, pochi sono quelli che superano questo valore percentuale: manda da 11 a 30 sms giornalmente il 3,2% del campione e oltre 30 il 3,9%. Allo stesso modo, anche il numero di sms ricevuti non è elevato; tuttavia, è in percentuale superiore rispetto al numero di messaggini inviati, soprattutto quando la quantità è superiore a 2: riceve tra 3 e 10 sms al giorno il 18,9% dei bambini; il 5,6% ne riceve tra i 10 e i 30, il 4,2% ne riceve oltre 30.

**Come utilizzano il telefonino i bambini?** La maggior parte usa il cellulare come strumento di socializzazione: il 25,4% dichiara di sfruttarlo per stare in compagnia, il 19,2% per passare il tempo. Un altro utilizzo molto diffuso è anche quello destinato alle comunicazioni "pratiche": il 18,5% fissa appuntamenti e avvisa sui propri orari. Inoltre, tra i bambini che hanno scelto l'opzione "altro", la risposta "chiamare mamma e papà" è la più gettonata.

**Il cellulare anche a scuola?** I bambini sono fermamente convinti che il cellulare non sia indispensabile a scuola: ben il 53,5% afferma che dovrebbe essere proibito portarlo nelle aule scolastiche e il 18,6%, pur ammettendo che questo venga tenuto con sé, è convinto che dovrebbe essere obbligatorio spegnerlo durante le lezioni. Solo il 5,5% ritiene che non ci dovrebbe essere nessuna limitazione nell'uso del telefonino e il 6% che si possa tenerlo acceso in classe, a patto che sia mantenuta la suoneria disattivata.

**Le ricariche e l'uso del denaro.** I bambini ricevono i soldi per ricaricare il proprio telefonino soprattutto dai genitori e dai parenti stretti. Il 26% dei piccoli afferma di non avere dei limiti di spesa per il cellulare e che questo gli venga ricaricato quando finisce il credito. I bambini che ricevono una quota fissa da spendere per il telefono sono il 23%, mentre il 12,4% utilizza la propria paghetta o i propri risparmi per questa esigenza.

## BULLISMO E CYBERBULLISMO

**Bullismo: la prepotenza anche tra i più piccoli?** L'indagine di Eurispes e Telefono Azzurro ha interessato anche quest'anno il gruppo dei più piccoli e la loro propensione a compiere e/o ricevere atti di prepotenza. Ma

come reagiscono i bambini? La maggior parte attua strategie attive contro atti di prevaricazione: il 36,1% afferma di chiedere aiuto ad un adulto, il 22,3% si rivolge direttamente al prepotente, mentre il 19,8% aiuta la vittima ad uscire dalla situazione. L'8,4% dei bambini, invece, assume il ruolo di spettatore silenzioso: il 4,4% guarda e fa finta di nulla e il 4% decide di allontanarsi per paura che il bullo possa agire anche contro di lui. Il 4,4% dei bambini mostra invece un atteggiamento tipico del bullo gregario: infatti il 3,3% dice di unirsi alle prepotenze mentre solo lo 0,8% afferma di trovare divertente quello che fa o dice il prepotente. Le bambine sono più reattive (83,1% contro il 73,2% dei maschi) nell'attuare strategie attive per contrastare atti di bullismo. I bambini, invece, ammettono con più frequenza (5,4% contro l'1,3% delle coetanee) di unirsi alle prepotenze del bullo e di trovare divertente quello che fa e dice (l'1,2% contro lo 0,4%). Questi ultimi sono anche più portati ad assumere il ruolo di spettatori passivi: il 9,3% contro il 7,6% del campione femminile.

**Sei stato vittima di atti di bullismo?** Un bambino su quattro circa ammette di avere ricevuto: provocazioni e prese in giro (27,5%), brutti scherzi (25,2%) e offese immotivate (23,2%). Tra i bambini il 12,6% subisce una continua esclusione dal gruppo e l'8,7% è vittima di furti di oggetti e cibo. Il 7,5% subisce ingiustamente delle percosse mentre solo il 2,7% è vittima di furti di denaro. Il fenomeno è più diffuso tra i maschi che più spesso sono vittime di minacce (15% contro l'8,1% delle coetanee) e percosse (10,1% contro il 4,9% delle bimbe). I bambini, inoltre, ricevono con maggiore frequenza prese in giro (29,9% vs 25,1%), subiscono offese immotivate ripetute (25,9% vs 21%) e brutti scherzi (27,6% vs 22,7%). Le bambine, invece, sono con più frequenza vittime di esclusione dal gruppo: lo dichiara il 13,2% delle bambine contro l'11,9% dei bambini.

**Dove avviene la prevaricazione?** La scuola (36,2%) è secondo i bimbi il luogo dove si verificano più spesso atti di prevaricazione. Il 22,6%, invece, ha indicato la strada o la piazza e il 6,6% i locali e i bar. Meno frequenti gli atti di bullismo in palestra (2,1%) e in autobus (1,7%). È stata rilevata una propensione maggiore nei bimbi del Nord-Est ad indicare la scuola (43,6% contro una media nazionale del 36,7%) come il luogo dove più spesso accadono atti di bullismo. Nel Sud e nelle Isole, invece, rispettivamente il 26,4% e il 27,8% dei bambini indica la strada (contro una media nazionale del 22,2%). Per i bimbi del Centro sono i locali (9,1% a fronte di una media nazionale del 6,4%) e la palestra (4,1% contro il 2,1% di media) i luoghi più soggetti a fenomeni di bullismo.

**L'opinione sulle motivazioni alla base degli atti di prepotenza.** La maggioranza dei piccoli (39,9%) ritiene che i bulli agiscano da prepotenti per sentirsi più grandi e più forti. Il 19,5% pensa che si vogliano far notare e che lo facciano per il gusto di infierire su chi è più debole. Solo il 6,1% è dell'opinione che il bullo voglia semplicemente scherzare.

**Ma chi è, secondo i bambini, il bullo?** Il 34% dei bambini ritiene che i bulli siano dei prepotenti. Il 19,9% li definisce immaturi e il 19% maleducati, mentre l'11% arriva a giudicarli cattivi. Il 5,7% si mostra invece comprensivo ritenendo che sia la solitudine a spingerli a compiere atti di prepotenza. L'1,9% ritiene invece che siano insicuri.

**Il cyberbullismo.** Si tratta di una nuova deriva del bullismo che si manifesta attraverso l'utilizzo del computer e del telefonino. Oltre l'80% dei bambini ha dichiarato di non aver mai compiuto atti di cyberbullismo, segno questo che il mondo dei più piccoli è poco coinvolto dal fenomeno. Eppure il 3,2% dei bimbi dichiara di aver compiuto atti di cyberbullismo (raramente, qualche volta o spesso) sotto forma di invio di materiale offensivo, il 3,4% diffondendo informazioni false su un'altra persona e il 2,7% escludendo intenzionalmente una persona dai gruppi on line. Sono soprattutto i bambini a compiere atti di cyberbullismo: il 4% (a fronte del 2,4% delle bambine) ha inviato materiale offensivo tramite telefonino e computer; il 5% (contro l'1,8% delle coetanee) ha diffuso informazioni false su un'altra persona e il 3% (contro il 2,4% del campione femminile) ha escluso intenzionalmente una persona dai gruppi on line. Il cellulare è lo strumento più utilizzato dai bimbi (71,4%) per compiere atti di cyberbullismo. Considerando le piccole percentuali di diffusione del fenomeno, gli altri strumenti sono veramente poco considerati dal mondo dei bambini: il 14% dice di compiere atti di prepotenza sui giochi di ruolo on line, il 5,5% afferma di usare le e-mail e il 4,8% le chat. Percentuali ancora più esigue si affidano a forum (1,4%), messaggiera istantanea (1,9%) e blogs (1%).

**Le vittime del cyberbullo.** L'11,5% dei bimbi (circa 4 su 100) ammette di essere stato vittima del fenomeno sotto forma di ricezione di materiale minaccioso (3,8%) e di informazioni false sul proprio conto (4,5%), nonché di esclusione intenzionale dai gruppi sulla Rete (3,2%). Sono i bambini del Nord-Ovest ad affermare con più frequenza di essere stati vittime di atti di prevaricazione: il 5,6% (contro una media nazionale del 3,9%) afferma di aver ricevuto materiale offensivo e il 4,5% (a fronte della media nazionale del 3,4%) di essere stato escluso intenzionalmente dai gruppi on line. Al Centro, invece, i bimbi dichiarano in una percentuale maggiore (6% a fronte del 4,5% della media nazionale) di aver ricevuto informazioni false sul proprio conto. Oltre la metà dei bimbi intervistati (57%), vittime del fenomeno, afferma, di non conoscere l'identità del bullo. Il 10,5% ha

ammesso, invece, che il prepotente è un amico e il 9,5% un compagno di scuola. L'8,8% dei bambini ha dichiarato, infine, che a compiere atti di prepotenza, tramite Internet e cellulare, è una persona poco conosciuta. La persona alla quale con più frequenza (29,6%) i bimbi si rivolgono per parlare del problema è il genitore. Il 5,8% si confida con il fratello o la sorella e il 6,1% con l'insegnante. Solo il 2,8% si rivolge ad un coetaneo mentre una percentuale significativa del campione (11,3%) preferisce non parlare con nessuno dei fatti accaduti.

## EDUCAZIONE AMBIENTALE

**La raccolta differenziata.** I bambini dimostrano di essere decisamente informati sullo specifico tema della raccolta differenziata: ben l'80,4% di loro sa di che cosa si tratta. I più informati sono i bambini delle Isole (86,5%). Per alte percentuali si contraddistinguono anche il Sud ed il Centro (rispettivamente 81,4% e 81,1%). Ad un buon grado di informazione corrisponde una certa predisposizione a comportamenti volti alla salvaguardia dell'ambiente. Poco più della metà dei bambini dichiara, infatti, di praticare la separazione domestica dei rifiuti (58,1%) a fronte di un 29,9% di bambini che, invece, non hanno questo tipo di abitudine. La raccolta differenziata è un'abitudine soprattutto nelle case di quei bambini che vivono nel Nord-Est del nostro Paese (77%) e al Nord-Ovest (61,5%). Il Sud, con una percentuale pari al 50,3%, si dimostra, invece, l'area in cui la si pratica meno.

**I rischi del cambiamento climatico.** Anche i bambini sono coscienti di tale minaccia, tanto da esserne, nella maggior parte dei casi, molto (41,3%) o abbastanza preoccupati (24,1%). Permane, tuttavia, un'elevata percentuale di bambini che non sa fornire una risposta (8%), legata probabilmente al fatto che, data la loro giovane età, non tutti gli intervistati sono a conoscenza di questa tematica.

**Educare al futuro.** Piccoli ma significativi atti quotidiani possono contribuire a rallentare il processo di riscaldamento terrestre. I bambini sono coscienti di ciò e sono quindi abbastanza (35%) e molto (31,7%) propensi a fare dei sacrifici per ridurre i consumi. Minima è, invece, la percentuale di intervistati non disposti (6,4%) ad adottare comportamenti responsabili. Da non sottovalutare è, poi, la percentuale di coloro che lo sono poco (13,2%), a cui si deve aggiungere un 13,7% di intervistati che preferisce non esprimersi. I più disposti a sacrificarsi in nome della riduzione del riscaldamento terrestre sono i bambini del Sud, con una percentuale complessiva del 73,5% (di cui abbastanza 36% e molto 37,5%). I bambini del Centro sono invece poco propensi (21,3%) ad adottare comportamenti responsabili verso l'ambiente. A livelli crescenti di preoccupazione nei confronti delle notizie riguardanti i cambiamenti climatici corrisponde una propensione ad adottare accorgimenti utili a ridurre i consumi e a rallentare il processo di riscaldamento terrestre. Così, ad esempio, chi è molto preoccupato è al tempo stesso abbastanza (34,1%) o molto (49,4%) disposto a sacrifici funzionali alla salvaguardia dell'ambiente. Ma se questo è un risultato alquanto scontato, stupisce, invece, che il 34,9% dei bambini poco preoccupati sia abbastanza disposto a farli. I bambini sembrano essere particolarmente disposti ad adottare accorgimenti utili a favorire il risparmio idrico ed energetico. Ciò è particolarmente rilevabile in due casi: nella disponibilità degli intervistati a non lasciar scorrere l'acqua mentre si insapona o si lava i denti (74,6%), evitando così di consumarne troppa, e nella disponibilità ad usare le lampadine a basso consumo (69,6%). Al contrario, non sono molto propensi a limitare l'utilizzo del riscaldamento di inverno (34,2%).

**Ma cosa pensano i bambini quando sentono che non bisogna usare l'auto per limitare l'inquinamento dell'aria?** Il 25,7% di loro considera giusto questo comportamento ed è pertanto disposto a metterlo in pratica. Ad un 18% di bambini che crede che si possa fare ben poco per risolvere un problema così grande, si contrappone un 17,6% che pensa possa essere utile non usare l'auto solo nella misura in cui tanti si impegnano ogni giorno a farlo. Basse sono le percentuali di bambini non disposti a cambiare le proprie abitudini (8,5%) o peggio che credono che questa soluzione non serva a nulla (6,7%). Su questo argomento preferisce non rispondere il 23,5% dei bambini.

## LAVORO MINORILE

**La percezione del fenomeno nei bambini.** I bambini mostrano una discreta conoscenza di questa realtà. Infatti, il 49,4% dichiara di averne sentito parlare. A non sapere di che cosa si tratti, è invece il 39,7% di essi, a cui si aggiunge una percentuale del 10,9% di bambini che non sono in grado di rispondere alla domanda. Si riscontra una netta distanza (23,1 punti percentuali) tra i bambini compresi nella fascia 7-9 anni e quelli di età compresa tra i 10 e gli 11 anni. Solo il 39,2% dei primi ha avuto notizia del fenomeno, contro il 62,3% dei più grandi. Ad essere consapevoli che il lavoro minorile è una realtà che riguarda anche i Paesi più sviluppati è il 38,1% dei piccoli. Tuttavia, una percentuale piuttosto elevata (30,4%) ritiene che si tratti di qualcosa che è relativa esclusivamente agli Stati che hanno una condizione economica sfavorevole. Il 19,5% dei bambini conosce ragazzi con meno di 14 anni che lavorano contro il 72% che non ne conosce.

## [IDENTIKIT DELL'ADOLESCENTE]

### IL RAPPORTO CON I GENITORI

**Puoi contare sui tuoi genitori?** Le mamme sono presenti e disponibili per l'88,7% degli adolescenti italiani: lo sono sempre per il 66,3% dei ragazzi e quasi sempre per il 22,4%. Il restante 11,3% si divide tra quanti possono contare sulla figura materna a volte sì e a volte no (8,2%), raramente (1,5%) o addirittura mai (1,6%). Tra le ragazze è più alta la percentuale di chi afferma di poter contare sempre sulla madre nel momento del bisogno (67,9% vs 63,5%), indice probabilmente di un rapporto in una certa misura più stretto tra madri e figlie. Sono invece i ragazzi del Nord-Est che, più spesso degli altri, pensano di non poter contare sempre sulla presenza materna (29,6%). Anche i padri sembrano essere presenti nella vita dei figli in maniera positiva: nel complesso il 73,7% dei ragazzi afferma che, quando ne ha bisogno, il proprio padre c'è sempre (45,2%) o quasi sempre (28,5%). Nel 15,1% dei casi il padre c'è a volte sì e a volte no, nel 7,2% raramente, nel 4% mai. La quota di chi denuncia un'insoddisfazione è in questo caso piuttosto significativa.

**Confidenze e consigli? Gli amici al primo posto.** Il 34% degli adolescenti quando sente il bisogno di chiedere un consiglio solitamente si rivolge ad un amico o un'amica. Il secondo punto di riferimento dei ragazzi risulta essere la madre (27%), il 17,1% cita invece entrambi i genitori, il 7% i fratelli o le sorelle. Solo il 2,3% si rivolge in modo privilegiato al padre. Non va comunque trascurato il fatto che nel complesso la maggioranza si rivolge ad un componente della cerchia familiare (55,7%). Si è rilevata inoltre una distanza tra giovani e corpo docente: ai propri insegnanti si rivolgere soltanto lo 0,5% dei giovani. Sono le adolescenti a rivolgersi alla propria madre più spesso rispetto ai loro coetanei (29,4% contro 22,6%); questi ultimi preferiscono invece rivolgersi ad entrambi i genitori (27,4% contro 11,6%). E sono sempre le femmine a chiedere consiglio agli amici con più frequenza rispetto ai maschi (39,3% contro 24,1%).

**Il ruolo e la figura materna.** Ben 89,1% dei ragazzi dichiara che la propria madre comunica loro molto (60,1%) e abbastanza (29%) affetto, mentre il 9% ritiene di riceverne poco o per niente. L'84,5% dei ragazzi si sente compreso abbastanza (52,5%) e molto (32%) dalla propria madre. Più di un terzo dei ragazzi dichiara addirittura di sentirsi viziato dalla propria madre (il 27,8% abbastanza, l'8,4% molto); d'altronde, il 23,1% non si sente affatto viziato e il 38,7% lo è poco. Per il 74,9% degli adolescenti la figura materna è un modello di comportamento (per il 31,3% lo è molto, per il 43,6% abbastanza). La mamma fa notare ai ragazzi quando sbagliano molto (57,3%) e abbastanza (34,3%) frequentemente. Il 6% dei ragazzi dichiara che la madre limita molto la loro libertà, il 23,1% dichiara che lo fa abbastanza, ma la maggioranza ritiene che lo faccia poco (48%) o per niente (20,3%). Solo il 4,3% dei giovani si sente trascurato dalla propria madre: l'1,1% molto e il 3,2% abbastanza; il 75,7% non si sente per niente trascurato. Le mamme quindi si dimostrano molto affettuose e comprensive, non dimenticano il loro ruolo di educatrici anche se, in parte, si è registrata una tendenza a viziare i propri figli. Inoltre, i risultati lasciano pensare che le madri pongano oggi limiti abbastanza blandi all'indipendenza dei ragazzi poiché solo una quota minoritaria se ne lamenta.

**Il ruolo e la figura paterna.** La netta maggioranza dei ragazzi (79,2%) riceve affetto dal proprio padre (il 41,6% molto, il 37,6% abbastanza). In molti, il 72,6%, inoltre indicano il padre come modello di comportamento (per il 32,3% molto, per il 40,3% abbastanza). I padri sono molto (22,9%) e abbastanza (47,1%) comprensivi secondo il giudizio della maggior parte dei ragazzi: nel complesso la pensa così il 70%. Risulta alta la quota di figli a cui il genitore fa notare quando sbagliano: per il 44,7% lo fa molto, per il 35,1% abbastanza, ma non bisogna trascurare il fatto che per un 16,9% lo fa poco (12%) o per niente (4,9%). Un significativo 39,9% dei ragazzi si sente viziato dal proprio padre, il 30% si sente invece limitato nella propria libertà dalla figura paterna. Solo un adolescente su 10 (10,7%) si sente trascurato dal proprio padre. I padri, negli ultimi anni, sono di certo cambiati: oltre ad essere più espansivi, sanno rassicurare i figli circa il proprio affetto e continuano ad esercitare il ruolo di guida per i figli, evidenziandone, quando occorre, gli errori. Mettendo a confronto i risultati emerge che le mamme vengono considerate più capaci di comunicare affetto e di comprendere i figli, ma sono anche quelle che fanno maggiormente notare ai figli quando sbagliano. I padri, diversamente da quanto si poteva supporre, viziano più delle madri (39,9% vs 36,2%) con una propensione più spiccata verso le figlie femmine (17,5% vs 11,7% dei maschi). La percezione circa l'attenzione ed il tempo che i genitori dedicano ai ragazzi. Un ragazzo su 4 (25,5%) si sente trascurato dalla propria madre a causa degli impegni domestici che le rubano tempo. Al secondo posto fra le cause per cui capita di sentirsi trascurati viene indicata la presenza del proprio fratello o sorella (19,8%). Al terzo posto si collocano gli impegni lavorativi (18%). Gli hobby (4,1%) o le amicizie (3,5%) della mamma sottraggono in misura minore tempo ai ragazzi. I ragazzi, in generale, si sentono più spesso trascurati dal padre piuttosto che dalla madre ed in particolare sono gli impegni lavorativi all'origine di questa situazione (43,4%). Gli adolescenti, inoltre, riferiscono di sentirsi trascurati dal

padre per i suoi hobby (14,7%) e per le sue amicizie (8,4%) più spesso di quanto non accada riferendosi alla figura materna. Da segnalare in ogni caso la percentuale dei ragazzi che ritengono che il padre dedichi troppo tempo, trascurandoli, agli impegni domestici (5,1%) o ai propri fratelli (14,3%).

**Che cosa cambieresti dei tuoi genitori?** Per la maggior parte dei ragazzi, il 68,2%, la propria madre dovrebbe restare esattamente com'è. Non solo. I figli vorrebbero che la madre dedicasse più tempo a se stessa (66,6%). Quasi un terzo del campione (32,1%) vorrebbe che la propria madre fosse più moderna, mentre circa un quarto (25,2%) la vorrebbe meno autoritaria. Il 63,1% degli adolescenti vorrebbe che il proprio padre restasse esattamente com'è. Meno della metà degli intervistati (47,4%) ritiene che il proprio padre dovrebbe dedicare più tempo a se stesso. Su quest'ultimo punto è più accentuata la differenza con le risposte fornite rispetto alle madri. Il 35,7% degli adolescenti vorrebbe che il proprio padre fosse più moderno. Un terzo degli intervistati (33,5%) vorrebbe un padre meno autoritario (per le madri il dato è molto inferiore: 25,2%).

**Il livello di autonomia: i nostri ragazzi sono molto liberi.** I campi nei quali gli adolescenti riferiscono di godere della maggiore libertà sono: le future scelte lavorative (il 56,2% si dice molto libero, il 30,8% abbastanza, per un totale dell'87%), il modo di vestire (il 52% molto, il 33,3% abbastanza, 85,3% complessivo), la scelta degli amici (51,5% molto, 32,5% abbastanza, 84% complessivo), le scelte scolastiche (50% molto, 31,9% abbastanza, 81,9% complessivo). Seguono, la libertà nella scelta del partner (75,1%) e nelle idee politiche (73%). Il 12,8% di ragazzi che si sente per niente libero di manifestare le proprie idee politiche, insieme al 9% che lo è poco, devono però far riflettere. Più della metà degli adolescenti (57,6%) ha autonomia rispetto agli orari di rientro. L'unico aspetto nel quale la maggioranza degli adolescenti lamenta scarsa libertà è la possibilità di andare in vacanza da soli: solo il 35% si sente abbastanza o molto libero, il 39,9% per niente ed il 22,9% poco. Le ragazze si sentono meno libere rispetto agli orari di rientro (42,2%) e sono meno autonome rispetto alla possibilità di andare da sole in vacanza (35,4% contro il 44,3% dei ragazzi). Per contro, si sentono più libere dei loro coetanei nelle idee politiche (78,7% vs 62,2%), nelle scelte scolastiche (87,6% vs 71,2%) e nelle future scelte lavorative (89,3% vs 82,5%), ma anche nella scelta degli amici (87,4% vs 77,7%) e del vestiario (87,7% vs 80,8%). Gli adolescenti del Sud e delle Isole affermano che i loro genitori non li lasciano liberi in percentuale maggiore rispetto agli intervistati delle altre aree geografiche. Il divario è particolarmente elevato rispetto alla libertà di andare in vacanza da soli (al Sud ben il 64,2% non si sente per niente libero, nelle Isole il 53,4%, contro il 26,3% del Nord-Ovest e del Centro ed il 34,3% del Nord-Est), ma anche rispetto alle idee politiche (al Sud non si sente per niente libero il 22,3% e nelle Isole il 24,5%, contro il 10,1% al Nord-Est, il 6,8% al Centro e il 5,3 al Nord-Ovest), alla scelta degli amici, alla scelta del partner.

## I FIGLI DEI GENITORI SEPARATI

**L'indagine relativa ai figli di genitori separati o divorziati.** All'interno del campione considerato, coloro che hanno i genitori separati o divorziati rappresentano una percentuale pari all'11,3%. Il numero dei figli dei genitori separati risulta essere simile al Nord e nel Centro Italia (in media il 14,5%), mentre si riduce notevolmente al Sud e nelle Isole (rispettivamente, il 6,3% ed il 5,5%). Questi dati risultano essere in linea con i valori espressi dall'Istat che mostrano consistenti differenze territoriali nella tendenza a ricorrere alla separazione o al divorzio: infatti, nel 2005 al Nord si rilevano 6,2 separazioni e 4 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate contro 4,2 separazioni e 1,8 divorzi nel nostro Mezzogiorno. Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2005 e precedenti l'introduzione dell'affidamento condiviso, rilevano nel nostro Paese una netta prevalenza di affidamenti alle madri piuttosto che ai padri. Nelle separazioni i figli vengono affidati alle madri nel 78,6% dei casi; i padri, invece, ottengono l'affidamento solo nel 5,4% dei casi; con riferimento al divorzio, l'affidamento alla madre riguarda addirittura l'80% del totale mentre quello al padre solo il 6,8%. Alla luce di ciò, non stupisce l'emergere di un rapporto "privilegiato" con il genitore affidatario: i ragazzi intervistati, interrogati relativamente alla disponibilità della madre e del padre in caso di bisogno, dichiarano di avere la disponibilità della madre più frequentemente (sempre 62,8% o quasi sempre 18,2%) rispetto a quella del padre (sempre 30,4% o quasi sempre 25,7%).

**Ma a chi si rivolgono i ragazzi quando sentono la necessità di un consiglio?** Nel 33,8% dei casi si rivolgono alla madre, nel 30,4% dei casi, ad un amico o ad un'amica e solo nel 4,1% al padre. Risulta significativo anche il dato relativo all'abitudine di rivolgersi ad entrambi i genitori: esso rappresenta il 10,8% delle risposte dei giovani con genitori separati o divorziati. È probabile che questo dato sia il risultato della presenza assicurata da entrambi i genitori nella vita del figlio, anche quando la famiglia non è più unita.

**La reazione alla separazione dei genitori: sentimenti difficili da esternare.** Il 32,6% dei giovani, infatti, non hanno saputo o voluto esprimere la loro opinione a tal proposito. Altrettanto importanti, risultano essere sia la

percentuale di coloro che dichiarano di aver vissuto difficilmente la situazione all'inizio ma di essersi poi abituati (28,8%), sia quella di coloro che affermano di aver immediatamente accettato la situazione (19,5%). La percentuale delle ragazze che dichiarano di aver accettato la situazione (20,9%) risulta essere di poco superiore a quella dei ragazzi (17,3%) mentre, se si prendono in esame coloro che dichiarano di non essersi ancora abituati, la situazione si inverte: i maschi (7,4%) denotano una maggiore difficoltà ad accettare la situazione rispetto alle femmine (5,2%). Il numero di coloro che dichiarano di aver accettato la situazione è superiore (25,2%) nella fascia di età compresa tra i 16 ed i 19 anni ed inferiore (14,3%) in quella compresa tra i 12 ed i 15 anni; emerge inoltre che è stato sicuramente più difficile per i più giovani abituarsi alla nuova condizione (27,7%) rispetto ai ragazzi più grandi (30,1%). Con l'aumentare dell'età cresce anche la disponibilità ad esprimere le proprie valutazioni a questo proposito: coloro che dichiarano, infatti, di non sapere o di non voler rispondere sono il 41% tra gli intervistati di 12 e i 15 anni e "solo" il 23,3% tra i 16 e i 19 anni.

**Qual è il sentimento prevalente conseguente alla separazione o al divorzio dei genitori?** I ragazzi si sono soprattutto sentiti pervasi dalla tristezza (18,6%). Il 11,2% ha provato confusione, mentre più bassa è la percentuale di quanti che dichiarano di aver provato sensazioni di rabbia o di abbandono (rispettivamente 7,4% e 7%). Non mancano comunque quanti si sentono combattuti tra sentimenti di indifferenza (6%), sollievo (3,7%) e rassegnazione (2,8%). Infine, solo lo 0,9% dei ragazzi rivela di aver provato una sensazione di paura. Rimane alta, anche in questo caso, la difficoltà ad esternare le proprie emozioni: il 37,2% non ha saputo o non ha voluto dare risposte in merito. La tristezza risulta essere maggiormente sentita dai maschi (24,7% contro il 14,9%); al contrario, le femmine avvertono soprattutto il senso di confusione (12,7% vs 8,6%). La rabbia accomuna entrambi nella stessa misura: è provata dal 7,5% delle ragazze e dal 7,4% dei ragazzi. Abbandono (10,4%), indifferenza (6,7%), sollievo (4,5%), rassegnazione (3%) sono i sentimenti provati prevalentemente dalle ragazze in misura maggiore rispetto ai ragazzi che per gli stessi sentimenti mostrano percentuali rispettivamente dell'1,2%; del 4,9% e del 2,5% (valore identico per i sentimenti di sollievo e di rassegnazione).

**Come cambiano i rapporti con il genitore non affidatario.** La maggior parte dei ragazzi (21,9%) dichiara di avere, in conseguenza della separazione, un rapporto molto cambiato con il genitore non convivente. Rappresentano, invece, il 16,3% coloro che dichiarano invariato tale rapporto. Nelle posizioni intermedie si collocano quanti hanno visto cambiare questo rapporto poco, il 15,8%, e abbastanza, il 10,7%. Molto alto il numero di ragazzi che non hanno dato risposta a questa domanda (35,3%). Mantengono un rapporto inalterato soprattutto i maschi (19,8%) rispetto alle femmine (14,2%). Al contrario, le ragazze reputano "abbastanza" cambiato il rapporto (14,2%) più di quanto non pensino i ragazzi (4,9%). Le modalità in cui si esprime tale cambiamento si concretizzano soprattutto nella diminuzione della frequentazione con il genitore non affidatario (41,1%). Sono molti inoltre i giovani che accusano una riduzione della confidenza con lo stesso (29,4%) e coloro che provano, addirittura, risentimento nei suoi confronti (26,7%). A fronte di tutto questo, però, c'è anche un interessante valore che indica coloro che dichiarano di vedere aumentate, nel rapporto con il genitore, le manifestazioni di affetto (22,4%). Tale percentuale, però, risulta essere inferiore di ben 12 punti rispetto a quella relativa a quanti dichiarano di non riuscire a scambiarsi affetto; ciò dimostra che sono pochi i casi in cui la mancata presenza del genitore non affidatario riesce ad essere compensata da un'affettività più esplicita. Infine, il 26,1% degli adolescenti cerca di usare meglio il tempo a disposizione da passare insieme al genitore. A vedere troppo poco il genitore non affidatario sono le ragazze (42,6%) piuttosto che i ragazzi (38,5%) che, però, utilizzano meglio il tempo che passano con lo stesso nel 30,8% dei casi contro il 23,5% delle ragazze. Queste ultime lamentano in percentuale significativa (33%), rispetto ai ragazzi (23,1%), la riduzione della confidenza con il genitore non convivente. In generale, sembrano essere proprio le ragazze ad esternare di più le conseguenze, in termini di cambiamenti e sofferenze, della separazione dei genitori.

## TV E INTERNET

**La Tv viene scalzata dal telefonino.** I ragazzi non potrebbero proprio rinunciare al cellulare o al videotelefono nel 43% dei casi, anche se la televisione, con il 17,6% delle preferenze, resta comunque tra i mezzi indispensabili nella vita quotidiana di ogni adolescente. Risultano indispensabili anche Internet (9,3%), l'Ipod (7,5%) ed il computer (6,4%), mentre a Playstation e videogames non rinunciarebbe il 6% dei ragazzi. Ragazzi tecnologici con il cellulare in una tasca, l'Ipod nelle orecchie e il computer nella cartella: è la nuova immagine dell'adolescente moderno. L'amore per il cellulare è tutto femminile: il 42,7% delle ragazze non rinunciarebbe mai al cellulare contro il 26,1% dei ragazzi. La Tv è importante per 22,1% dei maschi e per il 17,6% delle femmine, mentre la playstation e i videogiochi risultano indispensabili per il 13,3% dei ragazzi e per il 6,1% delle ragazze.

Non riscuote molto successo il dvd, indispensabile per l'1,3% dei maschi e l'1,4% delle femmine, a differenza di Internet (11% dei maschi vs 9% delle femmine) e del pc (9,5% vs 6,4%).

**Nuove e vecchie tecnologie: quanto le utilizzano gli adolescenti?** Il 28,9% dei ragazzi fa un uso esagerato del cellulare: più di quattro ore. Lo stesso tempo viene dedicato all'uso del computer nel 10,1% dei casi, anche se la maggior parte dei ragazzi usa il computer per un'ora (35,4%). Il 28,7% trascorre inoltre da due a 4 ore davanti alla Tv e il 36,8% da una a 2 ore. Il 15,5% degli adolescenti passa, durante il giorno, almeno un'ora giocando alla Playstation, l'11,9% da 1 a 2 ore. La navigazione in Internet viene effettuata nella maggior parte dei casi fino ad un'ora (26,4%) o da 1 a 2 ore (18,5%). Il 36,5% dei maschi e il 36,9% delle femmine guardano la Tv da una a due ore contro l'11,7% dei ragazzi e il 6,4% delle ragazze che invece ne fruiscono per più di quattro ore. Il cellulare è utilizzato per più di 4 ore dal 19,7% dei maschi e dal 33,8% delle femmine, mentre non viene mai utilizzato dal 15,5% dei ragazzi e dal 5,6% delle ragazze. Il computer è usato mediamente per un'ora dal 31,6% dei ragazzi e dal 37,4% delle ragazze, mentre lo fanno per più di 4 ore il 13% dei ragazzi e l'8,6% delle ragazze.

**Tv: chi e come controlla?** Più della maggioranza dei ragazzi (63,6%) fruisce liberamente della Tv. Il 17,9% sostiene di avere qualcuno che stabilisce i tempi di esposizione e di accettare i consigli ricevuti; mentre il 15,6% afferma che, pur avendo delle indicazioni dagli adulti, in genere decidere autonomamente i tempi di esposizione alla Tv. I ragazzi più liberi di gestire il tempo da dedicare alla televisione sono al Centro (74,1%), ma anche al Nord-Ovest (66,6%) e al Nord-Est (63,9%). Il 29,2% degli adolescenti delle regioni meridionali seguono i consigli degli adulti quanto alla fruizione televisiva, mentre nelle Isole il 20,9% degli intervistati afferma di decidere autonomamente, pur avendo qualcuno che dice loro quando e per quanto tempo guardare la Tv.

**I tecnonavigatori: tutti i modi di viaggiare sulla Rete.** La diffusione di Internet fra i ragazzi è altissima: il 78,1% naviga. In particolare, il 63,8% si collega principalmente da casa propria ed il 4% lo fa sempre da casa ma utilizzando connessioni wireless. Quasi il 5% si collega da casa dei propri amici e il 3,3% da scuola, mentre l'1,3% lo fa casa di parenti e l'0,8% dagli Internet point (0,8%). Esiste purtroppo ancora un gap tecnologico nelle diverse aree del Paese. Mentre al Centro (82,4%), al Nord-Ovest (75,1%) e al Nord Est (71,6%) i ragazzi affermano di collegarsi ad Internet prevalentemente dalla propria abitazione, al Sud e nelle Isole la percentuale di ragazzi scende notevolmente: rispettivamente 46,2% e 32,5%. Inoltre il 32,7% dei ragazzi residenti al Sud e il 35,6% di quelli residenti nelle Isole affermano di non collegarsi mai ad Internet; percentuali minori in questo senso si incontrano invece tra i giovani residenti al Nord-Ovest, Nord-Est e Centro (rispettivamente 12,2%, 12,4% e 9,4%). L'utilizzo più diffuso di Internet tra gli adolescenti riguarda la ricerca di informazioni di loro interesse (87,8%) e di materiale per lo studio (76,1%). Estremamente diffuso inoltre anche il download dal web di musica, film, giochi o video (71,2%). Anche la possibilità di comunicare in Rete riscuote abbastanza successo (63%), così come la posta elettronica (44,9%) e la lettura di un Blog (45,8%). Sono molti anche i ragazzi che si collegano per giocare con i videogiochi (30,2%). Gli acquisti on-line vengono effettuati dal 17%, mentre l'11,6% partecipa a giochi di ruolo sulla Rete. Comunicare tramite chat o per posta elettronica è maggiormente diffuso tra le ragazze (rispettivamente 65% e 49,1% per le femmine contro il 59,1% e il 36,8% dei maschi). Partecipa ai giochi di ruolo on-line il 23,7% dei ragazzi contro il 5,4% della ragazze. Una differenza netta che si riscontra anche nell'utilizzo della connessione per giocare ai videogiochi on line: lo fa il 46,5% dei maschi e il 21,7% delle femmine.

**E-commerce.** Tra quanti effettuano acquisti on line, la maggior parte usa la carta di credito dei propri genitori (13,5%). L'8% utilizza invece la propria carta prepagata o paga in contrassegno quando arriva il pacco a casa (8,1%). È da sottolineare che il 70% dei ragazzi non ha voluto esprimere nessuna risposta in proposito, mentre fortunatamente solo lo 0,3% ha dichiarato di utilizzare di nascosto la carta di credito dei genitori.

**I tempi e modi di connessione.** Quanto rimanere on line viene stabilito generalmente in maniera autonoma (50,3%). Tuttavia accanto al 26,9% degli adolescenti c'è di solito un adulto a stabilire quando collegarsi e per quanto tempo. Il 18,1% sostiene invece che, pur avendo qualcuno che stabilisce per loro il tempo di connessione, non segue alcuna indicazione. Gli adolescenti, insomma, sono piuttosto autonomi rispetto all'utilizzo della Rete, anche perchè il 55,8% sostiene che nessuno chiede loro in quale modo o per quali scopi venga utilizzato Internet, contro il 39,7% che risponde invece in modo affermativo.

**La YouTube generation.** Sebbene il 10% dei ragazzi afferma di non sapere che cosa sia YouTube, questo canale è uno dei siti più visitati della Rete. Infatti, complessivamente il 65,3% degli adolescenti è un frequentatore di YouTube. In particolare, il 10,5% sostiene di guardare sempre i filmati proposti su YouTube, il 20,1% sostiene di farlo spesso e il 34,7% qualche volta. YouTube cattura soprattutto l'attenzione dei ragazzi: il 18,7% dei maschi contro il 6,2% delle femmine guarda sempre i filmati proposti. Il 24% dei maschi e il 18,1% delle ragazze affermano di accedere al sito spesso, mentre sale al 29% e al 37% la percentuale degli intervistati e delle intervistate che guardano i video di YouTube solo qualche volta. Nelle Isole si riscontra la percentuale più alta di

chi non conosce il sito (20%). I visitatori assidui del sito, che sostengono di guardarlo sempre (13,9%) o spesso (29%), si trovano al Centro.

**Socializzare on line: rischio od opportunità?** Frequentare chat e community per conoscere persone è il modo utilizzato dal 36,3% degli adolescenti, contro il 60% a cui non è mai capitato. Al 12,3% è invece capitato di incontrare dal vivo persone dell'altro sesso conosciute in Rete, mentre al 5,7% è successo di avere una storia con una persona conosciuta su Internet. Se il 36,6% delle ragazze contro il 35,7% dei ragazzi afferma di frequentare chat e community per conoscere persone, tra i maschi si rilevano le percentuali più alte sia nell'aver incontrato dal vivo persone dell'altro sesso conosciute in Rete (13,1% dei ragazzi vs l'11,9% delle ragazze) sia nell'aver avuto storie con persone conosciute in Rete (5,4% delle ragazze e 6,4% dei ragazzi).

**Che cosa fanno i ragazzi se qualcuno conosciuto in Rete li infastidisce o li molesta? E a chi ne parlano?** La maggior parte dei ragazzi (28,9%), per troncare ogni contatto con la persona, evita la chat, il forum o il sito dove l'ha conosciuto. Il 23,8% invita invece il "molestatore" a non dare più fastidio, mentre il 17,9% decide di non rispondere se questo vuole stabilire ulteriori contatti. L'1,3% sostiene invece di essere incuriosito da queste persone quindi continua a comunicare, mentre l'1,8%, convinto che non possa accadere nulla, continua la conversazione. Le ragazze adottano come soluzione quella di non frequentare più la chat o il sito in cui hanno incontrato la persona che infastidisce o molesta nel 35,7% dei casi, mentre la percentuale scende al 15,6% per i ragazzi. Il 3,9% dei ragazzi contro lo 0,7% delle ragazze continua a comunicare perché pensa che non possa succedere nulla, mentre il 3,1% dei maschi e lo 0,4% delle femmine, incuriositi dalla situazione, mantengono il contatto. Nel caso di molestie il 34% degli intervistati ne parlerebbe con gli amici o con i fratelli, il 28% lo confiderebbe ai propri genitori, mentre il 14,4% non lo direbbe a nessuno e preferisce tenere tutto per sé.

## IL TELEFONINO

**Always on: connessi sempre e ovunque.** Il 97,1% degli adolescenti italiani possiede un telefonino. Più in dettaglio, il 63,8% ha un normale cellulare, il 12,3% un video-telefonino, il 10,5% un telefonino Umts, mentre lo 0,8% un telefonino smart-phone. Merita attenzione il fatto che il 9,7% degli adolescenti possieda ormai più di un tipo di telefonino. Molti adolescenti inseguono gli ultimi modelli e non sanno rinunciare alle più recenti opzioni, come l'opportunità di scattare foto, girare video, navigare in Rete, ecc. Al Nord-Ovest (71,6%), ma anche nelle Isole (65%) e al Centro (61,9%), è più elevata che al Sud (59,4%) e nel Nord-Est (56,2%) la quota di adolescenti con un cellulare normale. Al Centro sono più diffusi tra i giovanissimi i nuovi modelli di video-telefonino (16,9%). Nel Nord Est (20,7%) invece si registra la percentuale più elevata di adolescenti che affermano di possedere un telefonino Umts. Gli adolescenti residenti nelle Isole possiedono in percentuale maggiore più di un tipo di telefonino (14,7%).

**Prima di tutto... comunicare.** Il cellulare si usa soprattutto per scambiare sms (94,4%), per telefonate con gli amici (94,5%) e con i genitori (92,9%). Estremamente diffusa è anche l'abitudine di mandare e ricevere squilli col cellulare (86,2%), ma anche quella, più recente, di fare fotografie (85,9%) e filmati (73,4%). Il 61% dei possessori di cellulari invia e riceve mms, quasi la metà (47,4%) li utilizza anche per giocare. È ancora bassa la percentuale dei ragazzi che usano il cellulare per vedere programmi televisivi e film (5,9%) e navigare in Rete (8,2%); si tratta infatti di applicazioni abbastanza recenti e costose, la cui diffusione è ancora scarsa. Il 13,2% degli intervistati scarica suonerie e loghi col telefonino. Le ragazze più dei ragazzi utilizzano il telefonino per fare e ricevere squilli (90,8% contro 77,1%), inviare e ricevere sms (96,9% contro 89,6%), inviare e ricevere mms (61,5% contro 60,2%) e per fare fotografie (87,8% contro 82,4%). I ragazzi navigano più spesso su Internet con il cellulare (15,3% contro 4,5%), scaricano suonerie e/o loghi (19,9% contro 9,8%), guardano programmi televisivi e film (13,2% contro 2,1%) e, soprattutto, giocano (57,2% contro 42,4%).

**Videofilmati autoprodotti e messi on line: tra esibizionismo e voglia di protagonismo.** Solo il 7,6% degli adolescenti afferma di aver messo on line un filmato girato con il videotelefonino. La stragrande maggioranza ha sostenuto il contrario definendosi disinteressato a tale prassi (58,2%). D'altra parte, il 19,2% dei ragazzi sostiene di non aver mai messo filmati on line semplicemente perché non gli si è mai presentata l'occasione e il 12,7% risponde di non essere a conoscenza delle procedure tecniche necessarie. Sostiene di aver messo su Internet videofilmati il 14,8% dei ragazzi a fronte del solo 3,9% delle ragazze. Queste ultime sono più spesso disinteressate alla questione (63,3% contro il 48,4% dei maschi). Per circa un ragazzo su due non vi è mai stato un motivo particolare nella messa on line dei filmati: il 48,8% infatti ha preferito o non ha saputo fornire una risposta. Complessivamente per il 30,4% dei ragazzi, la motivazione è legata alla sfera dell'esibizionismo e del protagonismo. In particolare il 23,2% degli adolescenti afferma di aver inviato video sul web per mostrarlo ai

propri amici mentre il 7,2% lo ha fatto affinché il filmino diventasse famoso nella Rete. Il 15,2% sostiene invece di aver inviato video sul web perché bello e quindi meritevole di essere diffuso on line. Solo nell'1,6% dei casi si è trattato di emulazione dei propri compagni. Purtroppo, pur se in percentuale modesta, nel 4% dei casi si è trattato di comportamenti che rientrano nella sfera del cyberbullismo. Si sono cioè messi on line video registrati con il cellulare per canzonare i coetanei protagonisti dello stesso.

**Quanto e perché si utilizza il cellulare?** Per circa un ragazzo su due l'uso del telefono è complessivamente modesto: il 47% infatti effettua chiamate una o due volte al giorno. Mentre per il 33,5% l'utilizzo è decisamente più marcato: il 27,8% effettua chiamate tra le 3 e le 10 volte al giorno, il 3,6% tra le 11 e le 30 e addirittura il 2,1% supera la soglia delle 30 chiamate quotidiane. Sul fronte delle telefonate ricevute, invece, la percentuale maggiore (43%) si concentra all'interno della fascia da 3 a 10. Il 29,4% invece sostiene di ricevere una o al massimo due chiamate al dì, il 7,6% da 11 a 30 e il 3,5% oltrepassa le 30 chiamate quotidiane ricevute. Gli adolescenti parlano con il cellulare prevalentemente per fissare appuntamenti e avvisare sull'orario di arrivo (47,8%). Piuttosto alta è la percentuale di coloro che lo usano come strumento di compagnia (19,1%) o per comunicare questioni personali (16,3%). Soltanto il 7,9% dei ragazzi parla al telefonino semplicemente per passare il tempo.

**Sms: la diffusione del linguaggio breve.** Sono estremamente diffusi gli sms tra gli adolescenti: se il 22,7% è solito mandare uno o due messaggi al giorno, il 31,2% ne invia tra 3 e 10, il 12,7% da 11 a 30 e addirittura quasi un giovane su quattro (21,6%) ne invia più di 30 al giorno. Il numero di sms inviati è simile a quello degli sms ricevuti: il 17% dei ragazzi riceve infatti da uno a due messaggi al giorno, il 31,9% da 3 a 10, il 16,1% da 11 a 30 e il 23,2% arriva a quota over 30. Un uso eccessivo degli sms, più di 30 al giorno, caratterizza in particolare i giovani residenti nelle regioni del Nord-Est (33,3%) e del Nord-Ovest (31,3%).

**Il telefonino a scuola.** Complessivamente il 90,7% dei ragazzi ritiene siano necessarie delle misure che regolamentino l'uso del cellulare in classe (contro il 7,1% che non ritiene necessaria alcuna limitazione). Tra essi, la maggior parte (59,5%) si dichiara favorevole a lasciarlo acceso durante le ore di lezione purché la suoneria sia tenuta spenta. Su posizioni più radicali si trova il 25,7% dei ragazzi secondo i quali l'uso del telefonino dovrebbe essere proibito durante le ore di lezioni. Ancora più drastico, il 5,5% pensa che il cellulare non andrebbe affatto portato a scuola.

**Ricariche e dintorni.** Si è registrata una certa indipendenza nella gestione dei propri risparmi: il 36,4% dei ragazzi ricarica utilizzando i soldi messi da parte, ad esempio, con le paghette. Il 25,6% riceve invece dai genitori un budget fisso da spendere nell'arco del mese che, mediamente, varia tra i 5 e i 30 euro. Al contrario, il 27,7% non ha alcun limite al credito che viene ricaricato ogni volta che se ne presenta la necessità. Il 2,5% degli adolescenti non esita a sottrarre denaro di nascosto ai propri genitori pur di non rimanere a secco nella scheda (5,1%).

**Cari mamma e papà, non vi ho detto che...** La maggior parte dei ragazzi fa un uso responsabile del pc e non ha nulla da nascondere ai propri genitori. Solo il 26,4% non ha mai detto ai genitori che scarica musica e film illegalmente, il 14,6% gioca di nascosto con videogiochi violenti e il 10,4% ha installato senza permesso sul pc un software pirata. Anche per quanto riguarda il web, le nuove generazioni dimostrano generalmente di meritare la fiducia dei loro genitori. Eppure occorre considerare che il 26,3% chatta di nascosto anche con sconosciuti e il 15,9% non ha riferito di aver chattato con persone che gli hanno fatto domande a sfondo sessuale. Inoltre il 17,5% dei ragazzi gioca on line con altre persone e il 12% naviga nei siti per adulti.

Per quanto riguarda il cellulare, appena il 2,8% spende la ricarica per acquistare bonus per giocare on line e l'80,6% ha dichiarato di non sottrarre denaro ai propri genitori per ricaricare il credito. Altrettanto bassa risulta la percentuale del campione che ammette di aver fatto filmini con il telefonino e di averli messi in Rete (3,9%). Tuttavia, più della metà degli intervistati (50,9%) fa uso del telefonino in luoghi in cui non si dovrebbe (ad esempio a scuola) e il 20,8% sopporta mal volentieri che i genitori li chiamino troppo spesso.

Riguardo all'uso della Tv, ben oltre la metà degli adolescenti afferma di guardare programmi contrassegnati dal bollino rosso di nascosto dai genitori (60,2%). Inoltre il 34,7% dichiara di restare davanti alla Tv anche se i genitori non sono d'accordo. Di contro, Le percentuali di coloro che non amano guardare programmi in cui ci sono scene di violenza (61,1%) o di sesso (71%) sono piuttosto alte, segno che i ragazzi non apprezzano particolarmente alcuni generi di contenuti proposti dalle reti.

## BULLISMO E CYBER-BULLISMO

**Bullismo: un abuso tra pari.** Ben il 75,5% degli adolescenti dichiara di utilizzare strategie attive contro il bullismo: il 30,2% aiuta direttamente la vittima ad uscire dalla situazione, dice al prepotente di smetterla nel 29,3% dei casi mentre si rivolge ad un adulto una percentuale di interpellati pari al 16%. Una esigua percentuale di

adolescenti rispecchia l'atteggiamento tipico del bullo gregario (2,7%), detto anche bullo passivo, in quanto non prende l'iniziativa rafforzando così i comportamenti del bullo dominante. L'1,1% dice, infatti, di trovare divertente quello che fa il bullo e il 1,6% si unisce alle azioni di prepotenza. Preferiscono il ruolo di spettatori silenziosi, invece, il 12,3% degli adolescenti: il 7,6% guarda e fa finta di nulla mentre il 4,7% si allontana per paura di diventare vittima degli abusi del prepotente. Le ragazze mostrano una maggiore propensione ad attuare strategie attive contro il fenomeno: agisce in questa maniera l'80,9% delle femmine contro il 65,5% dei ragazzi. Il 31,8% delle ragazze dice al prepotente di smetterla contro il 24,8% dei ragazzi, mentre il 18,9% delle stesse si rivolge ad un adulto contro una percentuale del 10,6 dei ragazzi. Questi ultimi sono più portati ad assumere atteggiamenti da bulli gregari (4,5% contro l'1,9%) e da spettatori silenziosi (14,8% contro il 10,9%). Gli adolescenti dichiarano di subire prevalentemente provocazioni e prese in giro (35,6%). Il 25,8% afferma, inoltre, di essere vittima di offese immotivate ripetute e il 19,1% di brutti scherzi. Tra gli adolescenti l'11,7% subisce una continua esclusione dal gruppo e il 10,8% è soggetto a minacce. L'8,7% è vittima di furti di oggetti e cibo mentre il 5,5% è vittima di furti di denaro. Il 5,2% dei ragazzi dichiara di subire addirittura delle percosse. Il 21,5% dei ragazzi dice di aver subito brutti scherzi contro il 17,8% delle ragazze. La differenza aumenta in maniera significativa nel caso di minacce: ne è stato vittima il 16,8% dei ragazzi contro il 7,6% delle ragazze. Così pure accade per le percosse che coinvolgono l'8,4% dei maschi contro il 3,5% delle femmine. Queste ultime vengono più spesso escluse dal gruppo (12,7% contro il 10,0%). Per quanto riguarda le motivazioni, secondo la maggioranza degli adolescenti interpellati (43,2%) i bulli si vogliono sentire più grandi e più forti. Il 28,6% pensa che si vogliono far notare e il 17,1% che lo facciano per il gusto di infierire su chi è più debole. Solo il 2,2% assume una posizione accomodante rispetto al fenomeno affermando che le azioni dei bulli sono dettate dalla voglia di scherzare. L'opinione degli adolescenti sui coetanei che compiono atti di prepotenza è soprattutto indirizzata a ritenere che i bulli siano degli immaturi. Il 14,9% li definisce prepotenti e il 14% insicuri. Il 10,2% invece si mostra comprensivo nei confronti dei bulli ritenendo che sia la solitudine a spingerli a compiere atti di prepotenza. Una percentuale inferiore ritiene, invece, che siano maleducati (4,4%) e cattivi (4,1%).

**I luoghi della prevaricazione.** La scuola (43,4%) e la strada (27,3%) sono i luoghi dove maggiormente si assiste ad atti di bullismo. Il 12% degli adolescenti indica, inoltre, i bar e i locali e il 5,2% gli autobus. Meno frequenti gli atti di bullismo in palestra (0,5%). Nel Nord-Ovest (18,3%) e nel Nord-Est (16%) è maggiore rispetto alla media nazionale (11,7%) la percentuale di adolescenti che indica bar e locali come i luoghi dove più di frequente si assiste ad atti di bullismo. Al Sud il 42,1% degli adolescenti (contro una media nazionale del 26%) indica la strada, mentre al Centro e nelle Isole il luogo maggiormente segnalato è la scuola (rispettivamente nel 55,4% e nel 46,6% dei casi).

**Cyberbullismo: quando la prepotenza si serve delle nuove tecnologie.** Un'alta percentuale di ragazzi ha dichiarato di non aver mai compiuto atti di prepotenza tramite Internet e cellulare. Ciononostante, una piccola ma significativa percentuale del campione ha ammesso di aver compiuto (raramente, qualche volta o spesso) atti riconducibili al fenomeno del cyberbullismo: il 5,8% ha dichiarato di aver inviato immagini, video o foto minacciosi, l'8,1% di aver diffuso informazioni false su un'altra persona e il 6,5% di aver escluso intenzionalmente una persona da un gruppo virtuale. Nei ragazzi si nota una maggiore propensione ad ammettere di aver commesso atti di cyberbullismo: l'11,9% ha inviato materiale offensivo tramite Internet o cellulare contro il 2,6% delle ragazze, il 12% ammette di aver diffuso informazioni false contro il 6,1% delle coetanee e il 9,9% dei ragazzi contro il 4,7% delle ragazze ha escluso intenzionalmente una persona dai gruppi che nascono sulla Rete.

**Gli strumenti utilizzati dal cyberbullo.** Chi compie atti di cyberbullismo tra gli adolescenti afferma di fare uso per questo scopo soprattutto del cellulare (69%), il 16,4% utilizza le chat e il 4,9% ammette di compiere atti di prepotenza sui giochi di ruolo on line. Percentuali più basse di adolescenti compiono atti di bullismo tramite la messaggia istantanea (3,6%), i blogs (2,4%), le e-mail (2,1%) e i forum (1,5%).

**Le vittime del fenomeno del cyberbullismo.** La maggior parte dei ragazzi dichiara di non aver mai subito atti di cyberbullismo: di non aver mai ricevuto materiale offensivo tramite Internet e telefonino (91,9%), di non essere mai stato escluso intenzionalmente da un gruppo on line (94,9%) e di non aver mai ricevuto o trovato informazioni false sul proprio conto (78,3%). Tra coloro che, invece, ammettono di essere state vittime del fenomeno (raramente, qualche volta, spesso) è significativa la percentuale di coloro che hanno ricevuto informazioni false (19,2%) piuttosto che quella relativa agli adolescenti che dichiarano di aver ricevuto materiale offensivo sotto forma di messaggi, foto e video (6,5%) e di essere stati esclusi dai gruppi della Rete (2,5%). Ma qual è l'identità di chi compie atti di cyberbullismo? Il fenomeno si caratterizza, in genere, per l'impersonalità degli attori delle prepotenze: il 44,4% degli adolescenti, vittime del fenomeno, afferma, infatti, di non conoscere l'identità del prepotente e il 22,4% ha ammesso, invece, che il prepotente è una persona che conosce poco. Percentuali più basse,

evidenziano che a compiere atti di prepotenza, tramite Internet e cellulare, sono anche gli amici (11,8%) e i compagni di scuola (8,9%). Quando un adolescente è vittima di cyberbullismo, nel 18,7% dei casi ne parla con i propri genitori. Si rivolge ad un coetaneo il 15,2% mentre il 9,9% preferisce non confidarsi con alcuno, il 4,7% confessa la prepotenza subito al fratello o alla sorella e il 4,3% all'insegnante. Molto alta è la percentuale di coloro che preferiscono non dare alcuna risposta in proposito (42,5%).

## EDUCAZIONE AMBIENTALE

**La raccolta differenziata.** Ben il 60,2% dei giovani intervistati effettua questo tipo di raccolta in casa. Quest'abitudine è maggiormente diffusa nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, con una percentuale pari al 77,5% per entrambe le aree territoriali. Abbastanza consistente è anche la percentuale riscontrata nel Centro (54,7%); al contrario, i ragazzi del Sud sono quelli che in misura decisamente inferiore effettuano la separazione dei rifiuti (56,3%), seguiti da quelli delle Isole (44,8%).

**Percezione dei problemi legati all'ambiente.** I giovani sono abbastanza (40,5%) e molto (29,4%) preoccupati nei confronti dei rapidi cambiamenti climatici che si stanno verificando nel pianeta. Poco preoccupato è, invece, il 18,8% degli adolescenti, mentre il 7,8% non lo è per niente. In generale, i giovani dimostrano di essere informati sul tema: solo l'1,2% di loro non ha sentito parlare dei cambiamenti climatici.

**Tutela dell'ambiente.** In generale i giovani sono disposti a fare dei sacrifici per ridurre i consumi, rallentando così il processo di riscaldamento terrestre (il 48,3% abbastanza e il 16,7% molto). Solo il 6,2% non è per niente disposto ad assumere comportamenti responsabili verso l'ambiente, mentre il 25,8% è poco propenso a farlo. Interrogati su quali accorgimenti sarebbero disposti a seguire per risparmiare energia elettrica e acqua, un'alta percentuale di ragazzi (80,1%) sarebbe disposta a non lasciar scorrere un bene primario come l'acqua mentre si insapona o si lava i denti. Alte percentuali riguardano anche la disposizione ad adottare altre accortezze come: fare la doccia piuttosto che il bagno nella vasca (74,4%), evitando così di consumare troppa acqua, usare le lampadine a basso consumo (72,5%) e non lasciare accesi in stand by videogiochi, televisori, computer e altri apparecchi elettrici (70,9%). Il 61,7% ad abbasserebbe per qualche minuto ogni ora il volume della televisione pur di risparmiare energia elettrica. Solo il 50,2% accetterebbe di usare meno i condizionatori d'estate. La maggior parte dei ragazzi (63,9%) inoltre non è disposta a ridurre l'utilizzo del riscaldamento d'inverno. Ridurre l'utilizzo dell'auto per prevenire l'inquinamento dell'aria, per il 39,2% dei giovani può essere utile solo nella misura in cui tanti si impegnano ogni giorno a farlo. Inoltre, il 20,7% ritiene di poter fare ben poco visto le dimensioni del problema dell'inquinamento. Tuttavia, il 13,9% degli adolescenti considera giusto questo comportamento ed è pertanto disposto a metterlo in pratica.

## LAVORO MINORILE

**La conoscenza del fenomeno.** La maggior parte dei ragazzi è consapevole che il lavoro minorile è una realtà diffusa anche nei paesi sviluppati, quindi anche in Italia (62,6%). Solo il 18,3% ritiene che sia un fenomeno circoscritto ai paesi in via di sviluppo. L'alta percentuale di coloro che non rispondono alla domanda (19,1%) evidenzia, tuttavia, probabili lacune da parte dei giovani su questo argomento. Sono relativamente pochi i ragazzi che dichiarano di conoscere loro coetanei con meno di 14 anni che svolgono un'attività lavorativa: solo il 25,5% risponde affermativamente, contro il 64,8% che dichiarano di non conoscerne nessuno. Al Sud si concentra la maggior parte dei ragazzi che affermano di avere conoscenti con meno di 14 anni che lavorano (42,8%). Complessivamente il Nord non supera il 37,7% (di cui il 19,9% nel Nord-Ovest e il 17,8% nel Nord-Est) di chi risponde allo stesso modo alla domanda. Va rilevata, inoltre, l'alta percentuale di non rispondenti riscontrata nei ragazzi delle Isole (52,1%).

## GLI ADOLESCENTI E L'USO DI ALCOL

**Il consumo di alcolici tra i giovani italiani.** Quasi la metà degli adolescenti beve alcolici qualche volta (49,3%), l'11,3% lo fa spesso, all'1,8% capita tutti i giorni e solo al 29,8% non succede mai. Il 3,5% dei maschi rispetto allo 0,9% delle femmine afferma di consumare bevande alcoliche tutti i giorni, il 13,7% dei ragazzi e il 10% delle ragazze lo fanno spesso, mentre succede solo qualche volta al 58,3% delle femmine rispetto al 32,3% dei maschi. Anche se tra chi sostiene di non bere mai la percentuale è maggiore per gli adolescenti tra i 16 e i 19 anni (il 41,3% contro il 37,1% dei ragazzi tra i 12 e i 15 anni), per gli stessi sommando le percentuali di "qualche volta" (38,8%), "tutti i giorni" (17,6%) e

“spesso” (0,7%) ne deriva un grado preoccupante di assunzione alcolica (57,1%) superiore a quella che riguarda i ragazzi dai 12 ai 15 anni (24,3%). È degna di nota l’alta percentuale delle mancate risposte (28,6%) riferibili alla classe di età più giovane, che non ha voluto fornire alcuna valutazione in proposito.

**Le occasioni del bere.** Gli adolescenti bevono alcolici prevalentemente in occasione di feste o ricorrenze (39,6%), ma anche quando sono in compagnia (30,6%) o semplicemente perché si ha voglia (15,2%).

Il 93,1% dei ragazzi beve alcolici solo qualche volta in occasione di feste o ricorrenze, quando è in compagnia (70,4%) o durante i pasti (66,7%). La percentuale più alta di chi afferma di bere spesso (32,4%) lo fa senza che ci sia nessuna occasione particolare, ma semplicemente quando ne ha voglia. Il 10,1% di chi sostiene di bere tutti i giorni lo fa generalmente quando ne ha voglia. Il 41,3% dei ragazzi tra i 16 e 19 anni beve soprattutto in occasione di feste e ricorrenze rispetto al 37,1% degli adolescenti tra i 12 e i 15 anni. Anche la percentuale di ragazzi che afferma di bere quando è in compagnia è significativa: il 38,8% dei ragazzi dai sedici anni in su rispetto al 18,1% degli adolescenti tra i 12 e 15 anni.

**Il primo bicchiere.** Per il 45,4% degli adolescenti il primo approccio con l’alcol è avvenuto tra gli 11 e i 14 anni, mentre il 17,5% lo ha fatto quando aveva meno di 11 anni. Il 21,7% ha bevuto il primo bicchiere dopo i 15 anni, ma solo il 2,9% sostiene di non aver mai bevuto. Sono soprattutto le ragazze ad aver bevuto per la prima volta tra gli 11 e i 14 anni (50,7% vs 35,4%). Il 24,5% dei ragazzi, invece, ha bevuto il primo bicchiere prima di compiere 11 anni, circostanza che è accaduta per le ragazze nel 13,8% dei casi. Affermano di non aver mai bevuto il 2,2% dei maschi e il 3,3% delle femmine. Le mancate risposte dei ragazzi (29,9% rispetto al 3,3% delle ragazze) evidenziano forse una forma di disagio non espressa per la quale preferiscono non fornire alcuna risposta.

**Alcool e guida: la questione sicurezza.** Il 67,4% dei giovani sostiene di non aver mai guidato dopo aver bevuto. L’8,2% sostiene di averlo fatto solo raramente, mentre purtroppo il 7,2% dice di farlo qualche volta o spesso (4,9%). Le ragazze sono più prudenti: l’80,6% dichiara di non aver mai guidato il motorino o l’auto dopo aver bevuto, contro il 42% dei coetanei maschi. Il 9,9% dei ragazzi e il 5,8% delle ragazze dichiarano di averlo fatto solo qualche volta, mentre il 10,2% dei maschi contro il 2,2% delle ragazze afferma di farlo spesso. Nelle Isole si registra la percentuale più bassa tra chi dichiara di non essersi mai messo alla guida dopo aver bevuto (20,3%), ed è anche l’area in cui il 58% dei ragazzi non ha voluto rispondere alla domanda. Al Nord-Est infine il 12,1% sostiene di farlo spesso superando, in questo comportamento scorretto, i ragazzi delle altre aree geografiche considerate.

**Hai mai viaggiato come passeggero su un’auto o un motorino il cui guidatore aveva bevuto?** Il 59,2% afferma di non averlo mai fatto. Il 14,8% lo ha fatto solo raramente, il 12% sostiene di farlo qualche volta, mentre il 5% lo fa spesso. Ancora una volta le ragazze sono più giudiciose: il 61,8% dichiara di non averlo mai fatto contro il 54,2% dei maschi. Al 17,1% delle ragazze è capitato raramente o qualche volta (13,6%) contro il 10,4% dei ragazzi che lo hanno fatto raramente o solo qualche volta (8,8%). È capitato spesso, invece, al 5,5% dei maschi e al 4,7% delle femmine.

## SESSUALITÀ

**La “prima volta”.** Il numero di adolescenti che non ha ancora sperimentato la sua “prima volta” è elevato (57,2%); tuttavia, la percentuale è in diminuzione rispetto alle rilevazioni degli anni passati. Infatti, il dato si discosta del 7,1% rispetto al 2005 (quando la percentuale era del 64,3%) e del 13,2% rispetto al 2002 (quando oltre il 70% non aveva avuto ancora rapporti sessuali). Il 27,5% degli adolescenti ha già avuto rapporti sessuali. Tra quelli che hanno risposto di averli già avuti, diminuisce la percentuale dei giovanissimi: nel 2002 e nel 2005 rispettivamente ben il 17,8% e l’11,7% avevano avuto il loro primo rapporto tra gli 11 e i 13 anni, mentre nel 2007 sono solo il 4%. La maggior parte dei ragazzi intervistati sperimenta per la prima volta il sesso tra i 15 e i 17 anni (19,3%). Il 15,2%, infine, non ha voluto rispondere al quesito. Le ragazze sono meno restie dei ragazzi a dichiarare l’età delle prime esperienze sessuali, tanto che tra i maschi si registra il 29,2% di mancate risposte contro il 7,9% delle mancate risposte registrate per le femmine. Di contro, i maschi sono più precoci: il 3,5%, infatti, ha avuto il suo primo rapporto tra gli 11 e i 12 anni (di cui il 2,2% a 11 anni); mentre, per le ragazze della stessa fascia d’età solo lo 0,9%. Le ragazze sperimentano il sesso per la maggior parte tra i 15 (8,2%) e i 16 anni (11%). Seguendo la serie storica, si osserva un trend in discesa, sia per i maschi che per le femmine, di primo rapporto avvenuto in età giovanissima: infatti, nel 2002 ben il 23,8% dei maschi e il 9,3% delle femmine si posizionavano nella fascia 11-13 anni; mentre nel 2005 erano il 15,2% dei maschi e l’8,3% delle femmine.

**Ma quale ricordo conservano del loro primo rapporto gli adolescenti?** La maggior parte, il 39,1%, afferma di mantenere un bel ricordo e il 16,1% un ricordo abbastanza positivo. Sono nettamente inferiori le risposte negative, infatti, il 4,1% conserva un ricordo abbastanza negativo e solo il 2% un brutto ricordo. Non risponde alla domanda il 34,6% dei ragazzi.

Il 40,9% degli adolescenti ha fatto questa esperienza con una persona con cui ha avuto (o ha attualmente) una storia importante e il 13,3% l'ha vissuto con una persona con cui ha avuto una storia, seppur breve. Chi ha dato poco peso a questa tappa della vita, tanto da avere il primo rapporto con una conoscenza occasionale, è una minoranza comunque significativa 6,6%. Anche per questa domanda, un'alta percentuale (33,5%) preferisce non rispondere.

Il ricordo che permane della fatidica "prima volta" è fortemente condizionato dalla persona con cui lo si vive. Ben il 68% di chi ha avuto il primo rapporto con una persona con cui aveva (o ha) una storia importante, conserva un ricordo positivo. Allo stesso modo, le risposte negative vengono date in maggioranza da coloro i quali l'hanno avuto con una conoscenza occasionale (il 10,8% ne ha un ricordo abbastanza negativo e il 5,4% un brutto ricordo) e da coloro i quali hanno fatto sesso per la prima volta, durante una breve storia (6,8% lo ricorda abbastanza negativamente e il 5,4% lo considera un brutto ricordo).

**La prevenzione: l'importanza dei rapporti protetti.** Nonostante il quadro sia condizionato dal numero di non rispondenti (per ogni metodo proposto oltre il 30%), tra i più giovani un'alta percentuale utilizza metodi di prevenzione. Il 31,7% utilizza sempre il preservativo e il 14,3% spesso: segno di attenzione, non solo alle gravidanze indesiderate, ma anche alle malattie sessualmente trasmissibili. Solo il 12,4% dichiara di utilizzarlo qualche volta e il 7,7% mai. Tuttavia, l'utilizzo del preservativo appare in diminuzione rispetto al passato: nel 2005, il 45,8% dei ragazzi lo usava sempre (nel 2002 erano ben il 53%) e il 19,4% spesso (nel 2002 erano il 18,1%). Non è trascurare il numero di adolescenti che non ha l'abitudine di fare sesso sicuro: infatti il 4,3% dichiara di non proteggersi mai, il 4,1% spesso e il 14,2% di rischiare qualche volta. Tra gli anticoncezionali mirati in modo esclusivo al controllo delle nascite, la pillola riscuote il maggior successo: il 10,4% la utilizza sempre. Il diaframma, risulta essere scelto da pochi: oltre la metà dei ragazzi, 56,6%, non lo utilizza mai e solo l'1,4% l'ha assunto come metodo contraccettivo.

**Sesso occasionale: una pratica in aumento tra i giovani.** Nonostante tra i giovani sia diffusa una certa coscienza preventiva rispetto al sesso, non mancano i ragazzi che fanno sesso occasionale senza protezione. Infatti, anche se il 40,1% del campione non ha mai avuto un rapporto occasionale senza la protezione del preservativo, non bisogna trascurare la percentuale del 13,4% di quelli a cui qualche volta è capitato di non farne uso e, soprattutto, quella del 2,7% di quelli che non lo utilizza abitualmente e dell'1,8% degli adolescenti che non prende mai precauzioni. Anche in questo caso, si rileva un trend in diminuzione rispetto al "sesso sicuro" tra i più giovani: nel 2002, infatti, il 54% dei ragazzi affermava di non aver mai fatto sesso occasionale a rischio, mentre nel 2005 erano il 47,7%. È in aumento anche il numero dei giovani che vive il sesso al di fuori di un rapporto stabile. Se nel 2002 il 17,4% non aveva mai avuto un rapporto occasionale, nel 2005 la percentuale scende all'8,7%. Conferma il trend il dato del 2007 che vede il 7,7% di giovani che non hanno mai fatto questa esperienza. Anche per questa domanda si rileva un'alta percentuale (34,2%) di chi ha preferito non rispondere.

**Amici e famiglia informano.** I ragazzi ricevono informazioni soprattutto dagli amici (il 30,4%). Ai propri genitori e ai fratelli si rivolge rispettivamente il 25,7% e il 4,1% dei ragazzi: la famiglia si conferma, pertanto, un luogo sicuro per risolvere dubbi e perplessità e per avere un corretto indirizzo rispetto a un argomento così delicato. Il 12,1%, afferma di essere stato informato dai propri insegnanti. Inoltre, è ancora molto gettonata la ricerca attraverso notizie su libri o riviste medico-scientifiche scelta dall'11% degli adolescenti. Minoritario appare il ruolo dei medici e degli specialisti (il 2,1% si affida al proprio medico generico, il 3,4% a quello specialistico e il 4% al consultorio). Si conferma abbastanza diffuso l'utilizzo di materiale erotico e pornografico, consultato dal 3,1% degli adolescenti, soprattutto maschi (17,7% dei casi, mentre le femmine solo per l'1,4%).

**Addio amore romantico? Gli adolescenti sono meno sognatori.** A fronte di un 49,1% che vede la sessualità come l'espressione di un sentimento d'amore, il 14,8% degli adolescenti lo considera un'esigenza naturale e l'11,3% l'espressione dell'attrazione tra due persone. Inoltre il 3% lo vive come una nuova esperienza da fare e il 2,5% come un modo per crescere. Quindi il 32,7% dei giovani ha un approccio decisamente pragmatico con il sesso. Sono le ragazze, più dei ragazzi, ad essere fortemente ancorate alla visione romantica del sesso: il 63,2% afferma che la sessualità è l'espressione di un sentimento d'amore, contro un 22,6% dei maschi.